

**COOPERATIVA
BORGO PO
E DECORATORI**



1883-1983

Bianca Gera
Diego Robotti

**COOPERATIVA
BORGO PO
E DECORATORI
1883-1983**

premessa
di Renata Allio



La Cooperativa ringrazia in particolare l'Assessore Dolino e l'Assessorato al Lavoro, alla Formazione Professionale e alla Cooperazione per il contributo e l'interessamento continuo mostrati per la pubblicazione del libro e per la realizzazione delle altre iniziative del Centenario.

Si ringrazia per la gentile collaborazione: Archivio di Stato di Torino
Archivio Storico della Città di Torino
Biblioteche Civiche e Raccolte Storiche di Torino
Biblioteca dell'Amministrazione Provinciale di Torino
Centro studi Piero Gobetti
Servizio Biblioteche della Regione Piemonte
Sovrintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta.

Si ringraziano: Mario Allora, Giovanni Battista Angeleri, Battista Bergamasco, Cipriano Cibrario, Margherita Mazzarino, Carlo Enrico Navone e la famiglia Biemmi per i preziosi ricordi sulla Cooperativa riferiti agli autori e per le foto messe a disposizione.

Hanno contribuito per la pubblicazione del libro: Cassa di Risparmio di Torino
Banca Nazionale del Lavoro
Istituto Bancario San Paolo di Torino

Copertina e impaginazione: Extrastudio/Ceste+Torri.
Riproduzioni fotografiche: Fuocofisso

Abbreviazioni

ACT: Alleanza Cooperativa Torinese

MAIC: Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio

DGS: Direzione Generale della Statistica

ASCT: Archivio Storico della Città di Torino

AGS: Affari Gabinetto del Sindaco

AST: Archivio di Stato di Torino

A. Società: Archivio Storico della Società Anonima di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori.

Indice

- 7 **Prefazione**
di Diego Novelli
- 9 **Mutuo soccorso e cooperazione in Piemonte nella seconda metà dell'Ottocento**
di Renata Allio
- 17 **La Società di Mutuo Soccorso fra Operai Decoratori d'Appartamenti ed Affini dalle origini alla fusione con la Società di Mutuo Soccorso Corale Po e Borgo Po (1883-1935)**
di Diego Robotti
- 17 Le origini
- 20 Dal 1883 al 1899: il consolidamento
- 26 La Società Decoratori dal 1899 al 1914
- 34 Il declino (1915-1922)
- 35 Gli ultimi anni: 1922-1929
- 37 *Statuto-Regolamento dell'Associazione Generale di M. S. fra gli Operai Decoratori e Pittori di Appartamenti di Torino*
- 44 **La Società di Mutuo Soccorso Corale Po e Borgo Po**
di Bianca Gera
- 44 C'era un gruppo di operai del borgo che gli piaceva cantare...
- 47 La società di mutuo soccorso
- 57 *Fondo biblioteca*
- 61 Il gruppo corale
- 68 *Regolamento della Scuola di canto corale*
- 76 *Musica a stampa e manoscritta*
- 86 *Statuto della Società di M. S. Corale Po e Borgo Po*
- 90 **La Società Anonima di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori**
- 90 La fusione
- 91 La nuova società dal '35 al dopoguerra

93 **Ieri, oggi, domani**

95 **Fondo archivistico della Cooperativa: inventari**

95 *Associazione generale di Mutuo Soccorso
fra gli operai decoratori d'appartamento di Torino*

96 *Società di mutuo soccorso Corale Po e Borgo Po*

97 *Società Anonima Cooperativa di Consumo
e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori*

98 *Archivio testimonianze orali*

99 *Costituzione della Società Cooperativa di Consumo
e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori*

Cultura del borgo, cultura del ballatoio, cultura dello stare assieme. Qualche anno fa ci fu chi ironizzò su questi nostri richiami, su queste necessità tanto più sentite in una città come Torino dal tessuto un po' sbrindellato da una crescita tumultuosa e selvaggia. Sia l'epoca dello sviluppo, sia quella che stiamo vivendo del ristagno economico, hanno accentuato i limiti della mancanza di radicamento nella realtà in cui molti uomini, donne, giovani a seguito della loro vicenda umana conducono la propria esistenza.

Nei momenti di tempesta, di sbandamento, di difficoltà le radici ed i punti di riferimento risultano fondamentali per i singoli soggetti presi uno ad uno, e nel loro assieme quale Comunità.

In questo senso il recupero, la tutela e lo studio del patrimonio archivistico della Società Borgo Po e Decoratori promosso dalla Regione Piemonte, dalla Provincia e dalla Città di Torino è segno di un'attenzione particolare verso le testimonianze della cultura delle classi subalterne. Un punto di partenza era stato il patrocinio della mostra "Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori" (Torino 1980) e del progetto di recupero delle bandiere di tutte le Società operaie del Piemonte presentato dal Centro studi Piero Gobetti e dall'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte il 6 aprile 1981.

Esperienze come quelle vissute nel corso di ben 100 anni da questa Cooperativa conosciuta dai torinesi come "gli imbianchini" non possono essere considerate "storie minori", vicende "patetiche" che sollecitano la nostalgia di un tempo che sappiamo bene non tornerà mai più, anzi. Guardare al duemila, guardare alla Torino del futuro profondamente trasformata anche grazie ai nuovi mezzi che la tecnologia e la scienza ci offrono per noi non potrà mai significare l'annullamento di certi valori, non potrà mai indurci a sacrificare sull'altare di un malinteso senso dello sviluppo il senso della vita. Non ci sono e non ci debbono essere contraddizioni tra i due termini: sviluppo e crescita civile; non solo si possono conciliare queste due esigenze, ma si debbono esaltare a vicenda.

La città ha bisogno per il suo equilibrio, per la sua armonia, per il suo ordinato e civile rinnovamento di tanti momenti di vita associata in cui ognuno possa trovare un punto di riferimento ed esprimere le sue capacità e doti di relazioni interpersonali. Ognuno darà quello di cui è capace di dare, ma sicuramente riceverà un arricchimento sociale, culturale e morale il cui effetto andrà ben oltre alla propria persona. In questo senso Torino sa che può contare sulla "Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori" poiché la sua centenaria storia lo ha dimostrato.

Diego Novelli
Sindaco di Torino

Dedicato ai soci fondatori
e a tutti i soci scomparsi

Quello che abbiamo desiderato si raccontasse e si abbracciasse affettuosamente con un'occhiata, sono le orme leggere di una "storia minore", quella della nostra Cooperativa.

Storia minore che, per un malinteso senso comune, è stata sempre trascurata, per illustrare invece la "storia" conservata negli annali, pieni di sangue e guerre degli Stati maggiori, delle genealogie, degli atti di forza. Noi preferiamo la storia degli uomini comuni, quella legata all'ambiente fisico e umano in cui ciascuno di noi è stato educato.

Storia per la nostra Cooperativa è il ricordo della solidarietà alla vedova di un imbianchino, i mattoni raccolti per la sede, il gesto di un socio che pota la "topia", l'inflessione della voce di cari amici scomparsi, la sagoma del graffito sotto le tegole, i ritornelli dei cori che fanno tremare i bicchieri di vino, l'esclamazione per la bocciata e la battuta cattivante; tutto ciò infine che ci ricorda l'onore degli uomini, il loro lavoro e la loro fantasia.

Cose che, sappiamo benissimo, deperiscono, sbiadiscono e scompaiono silenziosamente.

Sebastiano Solano
Presidente Soc. Cooperativa
di Consumo e Mutua Assistenza
Borgo Po e Decoratori

Mutuo soccorso e cooperazione in Piemonte nella seconda metà dell'Ottocento

Le prime Società di mutuo soccorso furono fondate in Piemonte a metà dell'Ottocento, non appena lo Statuto albertino abrogò il divieto di associazione. Le corporazioni settecentesche, economicamente fatiscenti, erano state sciolte solo quattro anni prima, nel 1844.

Pochi mesi dopo la promulgazione dello Statuto, Antonio Rossi promosse a Pinerolo la prima Società di mutuo soccorso priva di residui corporativi ed aperta a lavoratori esercenti professioni diverse¹. Il modello fu probabilmente assunto da analoghe istituzioni esistenti da tempo in Francia. Lo stesso Rossi, dopo essersi trasferito a Novi Ligure ed aver sollecitato anche lì la fondazione di una mutua, venne chiamato nel 1850 dalla direzione della "Gazzetta del Popolo" a cooperare alla creazione della Società di Torino. Il movimento mutualistico si diffuse poi rapidamente in tutti i centri del Piemonte interessando nei primi anni soprattutto i muratori, gli artigiani e i bottegai, e poi, con il diffondersi dell'industrializzazione, anche gli operai². I contadini si disinteressarono relativamente di queste associazioni, forse perché troppo dispersi nelle campagne o troppo diffidenti. Al contrario, la partecipazione borghese fu massiccia. Molti medici, causidici, insegnanti furono anzi tra i promotori delle Società di mutuo soccorso. La loro azione si innestava nella tradizione paternalistica piemontese, i cui obiettivi erano il miglioramento morale ed economico della classe lavoratrice senza tensioni sociali e nell'ambito del potere costituito. I borghesi furono ammessi alle Società di mutuo soccorso in qualità di soci onorari: pagavano le quote mensili ma non percepivano sussidi né potevano accedere alle cariche sociali. La loro influenza accentuò il moderatismo e il legalitarismo e impressero alle Società un carattere interclassista e laico. Nei primi anni furono quasi sempre i soci onorari a rappresentare le mutue nei congressi ed a mantenere i rapporti con le autorità e ciò perché sapevano leggere e scrivere, parlavano correttamente l'italiano e disponevano di tempo e denaro per viaggiare. Nelle mutue esclusivamente femminili le socie onorarie, nobili o borghesi, erano proporzionalmente più numerose e influenti.

La larga diffusione di Società di mutuo soccorso moderate ritardò forse in Piemonte la crescita di organizzazioni politiche e sindacali ma, come hanno sottolineato Aurelia Camparini e Renata Yedid Jodice nel loro saggio sull'ACT, esse contribuirono a far maturare il concetto che il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori poteva realizzarsi solo con le loro forze unite; inoltre queste associazioni costituirono la premessa formativa della tendenziale attitudine all'autogoverno tipica del movimento operaio piemontese, i cui amministratori, spesso capaci, maturarono la loro esperienza proprio all'interno di queste Società³.

Nonostante il notevole sviluppo raggiunto fin dai primi anni, il movimento mutualistico conobbe, dal 1880 alla prima guerra mondiale, un nuovo ulteriore slancio, particolarmente accentuato nel decen-

nio 1880-90. Le rilevazioni statistiche, condotte a cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, evidenziano una progressiva costante crescita secondo i valori qui riportati⁴:

Anno di rilevazione	Società censite
1862	133
1873	363
1878	489
1885	816
1895	1.330

Le Società con sede in Torino erano 14 nel 1862 e 166 nel 1895. Una indagine privata, condotta da Cesare Revel nel 1876, ne elencò circa 400 in Piemonte e 63 a Torino: Società di categoria, miste e di fabbrica⁵. Fra tutte le organizzazioni rilevate, meno della metà avevano però fornito direttamente notizie e una percentuale non maggiore usava rispondere ai questionari ministeriali che venivano generalmente compilati dai comuni, o in caso di mancato riscontro anche da parte di questi, dalle prefetture⁶. Di fatto, sia i censimenti pubblici sia quello del Revel sottostimano largamente il fenomeno: Società di dimensioni modeste o dalla vita breve non furono probabilmente censite da nessuno.

Fino all'istituzione delle casse statali di previdenza sociale e assistenza malattia (per altro su base volontaria) e finché l'istruzione primaria non fu resa realmente gratuita e obbligatoria, queste Società svolsero funzioni essenziali. In precedenza, infatti, un operaio ammalato non aveva diritto ad altra forma di assistenza gratuita se non a quella prestata in ospedale⁷ e non percepiva alcuna indennità. La situazione dei contadini, braccianti, artigiani e bottegai era analoga. Per chiunque vivesse del suo lavoro la malattia, soprattutto se prolungata, comportava il ricorso alla beneficenza. Le Società di mutuo soccorso consentirono il superamento di questo stato di cose: in cambio del versamento di una tassa di ammissione⁸ e del pagamento di un contributo mensile, il socio ammalato riceveva un sussidio giornaliero, di solito di ammontare pari al versamento mensile, per la durata di alcuni mesi a cominciare dal terzo o quarto giorno di malattia. Nei primi decenni il contributo mensile e la quota giornaliera erano quasi sempre di una lira. L'assistenza medica era gratuita e qualche volta anche le medicine. Le norme che regolavano i doveri del medico sociale erano in genere severe e l'assistenza prestata era spesso di prim'ordine⁹: per i casi più gravi erano previsti consulti e visite specialistiche. Le Società provvidero pure alle vaccinazioni degli iscritti e dei loro congiunti e propagandarono norme di igiene e profilassi in occasione del diffondersi di epidemie. L'assistenza contemplava anche le cure termali e, nei limiti delle possibilità finanziarie, quelle elioterapiche, a beneficio dei figli rachitici o scrofolotici dei soci. Le Mutue provvedevano anche alla cosiddetta "mezza sepoltura" dei soci, versando un contributo ai congiunti per le spese funerarie o facendosene direttamente carico in caso di assenza o disinteresse dei parenti. Una rappresentanza sociale con bandiera listata a lutto prendeva sempre parte alle esequie¹⁰. Attività integrative di assistenza furono svolte attraverso l'assegnazione straordinaria di aiuti a soci in gravi difficoltà, a vedove e orfani, alle famiglie dei contingenti richiamati alle armi. Alcune Società si facevano anche carico delle spese di istruzione per quei figli dei soci che dimostravano spiccate attitudini per lo studio o per qualche arte in particolare, mentre le Mutue femminili attribuivano doti, sia pure modeste, alle socie per le quali la famiglia non poteva provvedere e versavano contributi alle puerpere. Infine il Consiglio deliberava, caso per caso, l'assegnazione straordinaria di aiuti alle popolazioni colpite da calamità, ad operai disoccupati e, con il nuovo secolo, anche agli scioperanti a sostegno delle loro lotte.

Le scuole serali di istruzione elementare, organizzate dalle Società, ottennero quasi sempre il riconoscimento ufficiale e risultarono generalmente di buon livello¹¹. Esse furono affiancate a volte da

corsi di disegno tecnico, geometria, storia, e in qualche caso anche di lingue straniere. Quasi tutte le Società costituirono una biblioteca spesso ricca, si abbonarono a periodici, promossero la partecipazione dei soci alle mostre di prodotti del lavoro agricolo ed artigianale ed organizzarono visite alle grandi esposizioni nazionali e internazionali.

L'attività mutualistica e culturale fu rapidamente integrata dalla cooperazione al consumo. La carestia del 1853-54 ed il conseguente forte rincaro dei generi alimentari suggerirono alle Mutue l'istituzione di "comitati di previdenza", incaricati dell'acquisto all'ingrosso di derrate non deperibili da distribuire ai soci ed alle loro famiglie a prezzi contenuti. Il successo di queste iniziative portò alla creazione di numerosi "magazzini di previdenza" che divennero vere e proprie cooperative di consumo operanti sotto il controllo delle Società di mutuo soccorso, ma con gestione separata. La diffusione delle cooperative seguì di pari passo la crescita delle Mutue. La citata statistica del 1885 fornisce notizie abbastanza dettagliate di 90 magazzini annessi a Società di mutuo soccorso piemontesi, mentre a fine 1889 Luigi Bodio, allora direttore generale della Statistica, segnalò l'esistenza in Piemonte di 347 cooperative di consumo su un totale nazionale di 681; dei magazzini piemontesi ben 211 erano gestiti da Società di mutuo soccorso¹². Nel 1895 le cooperative di consumo piemontesi erano 383 e di esse 191 erano filiazioni di Società mutualistiche¹³.

Anche se le statistiche, ministeriali e non, hanno solo valore indicativo e anche se è presumibile che le prime rilevazioni sottovalutino più largamente il fenomeno di quanto non succeda per le successive, risulta tuttavia evidente la notevole crescita degli enti mutualistici e cooperativi nella seconda metà dell'Ottocento. I motivi di questa espansione sono da ricercarsi in fattori diversi: si trattava di istituzioni ormai ampiamente collaudate, socialmente ben viste, propagandate appassionatamente da uomini degni di stima; una vasta pubblicistica ne trattava i problemi, spiegava le modalità per l'adempimento delle prescrizioni di legge, suggeriva norme tecniche e contabili. Sul piano economico la crisi agraria e la generale depressione incentivarono probabilmente la diffusione delle cooperative. Dagli anni '90, infine, si manifestò una maggior attenzione verso questi istituti da parte di socialisti e cattolici. I primi operarono prevalentemente nelle aree urbane, entrando a far parte dei consigli di amministrazione di mutue e cooperative o creandone di nuove. I cattolici agirono piuttosto nelle campagne, organizzando Società di mutuo soccorso e casse rurali. All'interno di queste nuove istituzioni la funzione mutualistica e cooperativa era però spesso strumentale rispetto alle finalità politiche e propagandistiche, assunte come prioritarie. Sorsero così anche magazzini troppo modesti per offrire effettive garanzie di stabilità economica e per esercitare una funzione davvero calmieratrice sui prezzi; furono istituite mutue con un numero troppo esiguo di iscritti per poter costituire una riserva finanziaria tale che consentisse di affrontare i periodi di morbilità più elevata. Questi motivi, congiunti alla frequente incompetenza dei consigli di amministrazione riguardo alle questioni economiche, ai problemi della distribuzione e della tenuta dei libri contabili, furono le cause dell'alta mortalità di queste istituzioni nell'età giolittiana.

Scarsa influenza ebbe invece, sulla vita delle Società mutualistiche piemontesi, la legge sul riconoscimento giuridico, approvata il 15 aprile 1886¹⁴. In precedenza le Società, riunite in congresso nazionale, avevano per due volte respinto l'ipotesi del controllo statale: nel 1877 era stato rigettato il progetto Maiorana-Calatabiano e nel 1880 quello del ministro Miceli; in entrambi i casi le Società si erano opposte alla regolamentazione statale e avevano rivendicato il riconoscimento giuridico sulla base della semplice registrazione anagrafica presso i comuni e della pubblicità dei bilanci. La legge del 1886 non imponeva l'obbligo del riconoscimento e nei decenni seguenti, ad eccezione delle Società della provincia di Novara, raramente le Mutue piemontesi usufruirono di questa possibilità: la richiesta veniva solitamente presentata quando la Società si vedeva costretta ad acquisire la personalità giuridica per poter sottoscrivere l'atto di acquisto della sede o di altri beni immobili¹⁵.

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento il fenomeno mutualistico si era dunque andato consolidando: non solo il numero degli aderenti era enormemente aumentato, ma le Società avevano assunto compiti molto più estesi.

Prima dell'istituzione delle Camere del lavoro molte Società cercarono di provvedere al collocamento dei soci disoccupati, assumendo anche appalti per conto degli iscritti. Non poche di esse istituirono casse di risparmio e banche per piccoli prestiti al lavoro; altre concessero crediti ai soci artigiani e bottegai in temporanee difficoltà finanziarie.

Più ardua si presentò invece la creazione di casse di invalidità e vecchiaia in grado di distribuire pensioni adeguate; e ciò sia per il numero, spesso troppo esiguo degli iscritti, sia per l'impossibilità di chiedere ad essi contributi adeguati, poiché i salari raramente superavano il livello di sussistenza.

12 Il complesso delle attività esplicate trasformò le Società, mutue e cooperative, sia nei piccoli comuni sia nei quartieri cittadini, in centri di aggregazione estremamente importanti. Le Società finirono così con l'occuparsi anche del tempo libero degli iscritti e si collegarono a bande musicali, filarmoniche, filodrammatiche, diventando una felice alternativa all'osteria o, peggio, al bere da soli¹⁶. Chiunque abbia letto i verbali di una qualsiasi Società di mutuo soccorso o cooperativa piemontese dell'Ottocento avrà avuto modo di verificare, fra gli argomenti trattati, la centralità del vino. Al vino sono dedicate quasi altrettante pagine che alla definizione dei sussidi da assegnare ai malati e sicuramente di più che alle discussioni per l'elezione del presidente. Se la Società era dotata di cooperativa o di spaccio, la scelta del tipo di vino, la qualità, la quantità, il fornitore erano oggetto di attenta disamina e di vivace partecipazione e quando si organizzavano pranzi o feste, il vino ne era l'elemento centrale. Si ponevano poi di frequente i problemi creati dai convalescenti che andavano di nascosto all'osteria e dei soci, che ubriachi, attaccavano lite, insultando il presidente o qualche consigliere. Credo che la verbalizzazione di questi argomenti meriti altrettanta considerazione quanta di solito se ne dedica alle pagine, assai più scarse, che descrivono la partecipazione ai congressi nazionali e provinciali o le adesioni agli ideali risorgimentali e gli onori resi ai personaggi che li incarnavano. La deformazione professionale dello storico, a volte anche di quello che si occupa della cultura cosiddetta materiale, lo porta ad enfatizzare, nell'esame del documento o della testimonianza, la memoria degli eventi che a posteriori sono apparsi significativi o determinanti in senso politico e a trascurare, relativamente, quegli aspetti caduchi o tipicamente quotidiani che pure costituirono l'essenza della vita dell'uomo o del gruppo oggetto di studio. Le carte delle Società di mutuo soccorso sono la testimonianza — mediata purtroppo dalla laconicità dei verbali redatti dai segretari — della vita e dei problemi dei "Cichin" e delle "Pinote" descritti dal Rigola¹⁷, uomini e donne della seconda metà dell'Ottocento la cui giornata era costituita da 12-14 ore lavorative e anche più, dall'età di 8-10 anni e per tutto l'arco della vita e il cui compenso era il litro di vino, buono possibilmente, la partita a carte e il ballo o la filodrammatica domenicale.

Dagli anni settanta molte Società di mutuo soccorso del resto d'Italia si trasformarono in organizzazioni di resistenza e parteciparono attivamente alla vita politica appoggiando l'ideale repubblicano di Mazzini o l'Internazionale di Bakunin. Società, che perseguivano finalità politiche, assunsero la forma e la denominazione di mutue o cooperative nel tentativo di evitare lo scioglimento da parte della polizia. La stragrande maggioranza delle Società piemontesi, di sentimenti monarchici, ricusò invece di occuparsi di politica e continuò a perseguire esclusivamente i fini istituzionali. La rottura avvenne fin dal congresso nazionale di Firenze del 1861.

L'uso di riunirsi annualmente per esaminare problemi comuni risaliva al 1850. Con l'Unità la partecipazione ai convegni fu estesa alle "consorelle" delle regioni annesse. Già nel 1860 al congresso di

Milano alcune Società piemontesi rimasero perplesse di fronte a quesiti riguardanti il suffragio universale e il compimento dell'Unità d'Italia, ma a Firenze, quando i mazziniani con oratoria appassionata introdussero nel dibattito tematiche politiche, la maggior parte delle Società piemontesi, spaventate o scandalizzate, abbandonarono i lavori per organizzare poi un congresso "riparatore", ad Asti dove, secondo la consuetudine piemontese, vennero esaminati esclusivamente problemi attinenti al mutuo soccorso e l'istruzione. Negli anni successivi le Società mazziniane e internazionaliste mantennero la prassi congressuale. Le Mutue piemontesi, invece, si incontrarono solo sporadicamente a livello nazionale per discutere i progetti di legge sul riconoscimento giuridico e preferirono piuttosto partecipare ad incontri su base provinciale¹⁸.

L'apoliticità delle Società piemontesi non era però assoluta: anche le più moderate si espressero infatti in favore degli ideali garibaldini, dell'istruzione laica gratuita e obbligatoria, del suffragio universale. Quasi tutte erano in contatto con il deputato di zona cui facevano presenti le istanze dei lavoratori e chiedevano interventi per l'abolizione delle forme più sperequate di imposizione fiscale, prima fra tutte quella sul macinato. I rapporti con le autorità locali e con i prefetti, generalmente buoni, erano naturalmente tanto migliori quanto più le Società erano moderate.

L'esame dei documenti di queste organizzazioni in sede storiografica si è per lo più fermato al primo decennio della loro attività o poco oltre, quando esse rappresentarono un fattore innovativo. Dopo l'Unità le Società del resto d'Italia avviarono un'evoluzione politica ben più significativa di quelle piemontesi, le quali furono pertanto trascurate dalla storiografia del movimento operaio.

13 Resta da valutare il significato economico e sociale di queste strutture. Cooperative come quella organizzata nel 1854 dall'Associazione Generale degli Operai di Torino e quella dei ferrovieri, costituita nel 1874, incisero sicuramente sul sistema distributivo torinese. Le due istituzioni sottoscrissero nel 1899 un patto di alleanza impegnandosi a fare acquisti in comune e ad uniformare i prezzi di vendita dei prodotti¹⁹. I magazzini delle due associazioni assunsero da allora il nome di Alleanza Cooperativa Torinese e realizzarono un volume crescente di affari. Secondo dati forniti dalla commissione prefettizia, nominata dopo le devastazioni e gli incendi fascisti, e le conseguenti dimissioni del consiglio di amministrazione, l'ammontare delle vendite al minuto dell'ACT nell'esercizio 1899-1900 fu di quasi 2.700.000 lire e sfiorò i 9.000.000 nel 1913-14²⁰. Nella lettera di dimissioni inviata il 2 novembre 1922 al prefetto di Torino, il presidente della Cooperativa Ferroviaria ricordò che l'ACT gestiva allora, tra l'altro, otto farmacie, che i suoi panifici provvedevano ad un terzo del fabbisogno della città e che il giro d'affari complessivo dei magazzini di prodotti alimentari, stoffe, calzature, casalinghi e farmacie era di circa 80 milioni²¹.

Non conosciamo invece il movimento dei piccoli magazzini di previdenza, panetterie sociali, spacci, mescite e istituzioni similari annesse alle Società di mutuo soccorso, troppo polverizzate per funzionare realmente da calmiera, ma la cui larghissima diffusione rispondeva evidentemente ad un'esigenza sentita.

Al di là dell'apporto economico, le possibilità di incontro e di discussione, che mutue e cooperative offrivano, contribuirono a far maturare, anche tra i lavoratori piemontesi, la coscienza di appartenere ad una classe con interessi comuni. Gradualmente queste Società si andarono svincolando dall'influenza dei soci onorari borghesi e tra gli ultimi anni del secolo e la guerra molte finirono coll'avvicinarsi al socialismo e operarono in collegamento con le Camere del lavoro, mentre sorgevano nuove società direttamente organizzate da esponenti socialisti. Inutile dire che le istituzioni maggiormente politicizzate subirono le violenze fasciste, mentre le altre per sopravvivere furono costrette ad entrare a far parte dell'Ente della Cooperazione.

Superata la seconda guerra mondiale, negli anni del boom economico, la memoria di queste istituzioni andò perduta. La crisi ci ha invece portati alla riscoperta degli aspetti meno appariscenti e più autenticamente popolari della nostra tradizione storica e ci si è così resi conto, con stupore, che esistono ancora in Piemonte molte decine e forse centinaia di Società di mutuo soccorso che funzionano ininterrottamente da cento, centoventi, centotrenta e più anni ed esplicano ora essenzialmente la funzione di circoli ricreativi frequentati per lo più da anziani. Spirito di conservazione del vecchio Piemonte? È possibile. Poiché però queste forme aggregative sono ora riscoperte anche da gruppi di giovani, sarebbe auspicabile che venisse colta l'occasione per un incontro fra generazioni diverse, per vivere socialmente il tempo libero, fuori dal condizionamento dei mass media e magari anche per ripensare all'attualità delle strutture cooperative.

Renata Allio

- ¹ Le carte di questa Società, dalla fondazione al 1853, sono state esaminate da G. Giolito in uno studio pubblicato nel numero di gennaio-febbraio 1953 di "Mondo Operaio" dal titolo: *Sviluppo industriale e forme di associazione operaia in Pinerolo nella prima metà dell'Ottocento*.
- ² Società di operai tessili sorsero molto presto nel biellese e svolsero, oltre all'attività mutualistica, un'importante funzione di resistenza e di sostegno degli operai durante gli scioperi. Quest'azione, essendo allora illegale, non risulta documentata se non dalle carte di polizia, dai quotidiani dell'epoca e dalla memoria dei vecchi socialisti, primo fra tutti Rinaldo Rigola. Si veda in proposito il saggio di G. BERTA, *La formazione del movimento operaio regionale: il caso dei tessili (1860-1900)* in AA.VV., *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte* (a cura di A. AGOSTI e G.M. BRAVO), Bari, 1979, vol. I, pp. 297-327.
- ³ A. CAMPARINI e R. YEDID JODICE, *L'Alleanza cooperativa nella storia del movimento operaio torinese in Storia del movimento operaio, del socialismo... ecc.*, vol. IV, pp. 479-517.
- ⁴ MAIC, Statistica del Regno d'Italia, *Società di Mutuo Soccorso, anno 1862*, Torino, 1864; MAIC, Direzione della Statistica Generale del Regno, *Statistica delle Società di Mutuo Soccorso, anno 1878*, Roma, 1880; MAIC, DGS, *Statistica delle Società di Mutuo Soccorso e delle istituzioni cooperative annesse alle medesime, anno 1885*, Roma, 1888; MAIC, DGS, *Elenco delle Società di Mutuo Soccorso*, Roma, 1898.
- ⁵ C. REVEL, *Del mutuo soccorso fra le classi lavoratrici in Italia*, Torino, 1876. Il Revel era avvocato e cavaliere, autore, tra l'altro, de *Il libro dell'Operaio, dell'Agricoltore e del Soldato* e anche direttore de "L'educatore del Popolo", organo delle Associazioni di mutuo soccorso.
- ⁶ La mancata risposta da parte delle società era motivata dal timore di ingerenze statali oppure intendeva essere una forma di protesta contro l'operato del governo accusato di mantenere atteggiamenti contrari agli interessi dei lavoratori.
- ⁷ "Lo spedale dei poveri" secondo una dicitura corrente nei verbali delle società.
- ⁸ Si poteva essere ammessi alle Società di mutuo soccorso fino all'età di 50 anni, qualche volta fino a 60 e la tassa di iscrizione variava sensibilmente a seconda dell'età.
- ⁹ Si vedano i capitoli dei doveri dei medici delle Società di Casale (1851); Tortona (1852); Caselle (1860); Cuneo (1870); Savigliano (1881) riportati in appendice a R. ALLIO, *Società di mutuo soccorso in Piemonte, 1850-1880*, Torino, 1980, pp. 258-264. Alcuni medici di chiara fama operarono, in genere gratuitamente, all'interno di queste Società: così la Mutua di Tortona ebbe fra i suoi sanitari il dottor Domenico Carbone, noto anche per l'edizione e il commento per le scuole di numerosi classici e Carlo Sanguirico, professore di patologia all'Università di Siena e Torino. Promotore della Società di Cuneo fu Luigi Parola, presidente del Comitato Medico e per oltre trent'anni primario dell'Ospedale Maggiore di Cuneo.
- ¹⁰ La bandiera, in seta o velluto con ricami in oro, recava solitamente sul recto la denominazione sociale e il simbolo delle mani unite contornate di alloro e sul verso il tricolore. Le occasioni di ostensione e le cerimonie cui essa partecipava erano rigidamente prestabilite. In ogni caso la bandiera non poteva uscire dalla società, se non accompagnata da almeno tre persone e se il portabandiera non era dotato di guanti bianchi.
- ¹¹ Negli anni cinquanta don Giovanni Francesco Capurro, membro della Società di Novi Ligure, applicò con successo nelle scuole di varie associazioni, un metodo didattico di sua invenzione per la rapida alfabetizzazione degli adulti. Si vedano in proposito gli atti dei congressi annuali delle Società di mutuo soccorso.
- ¹² *Relazione sulle Associazioni Cooperative in Italia presentata dal Direttore Generale della Statistica alla Commissione Consultiva sulle Istituzioni di Previdenza e del Lavoro*, Roma, 1890. Il "Credito e Cooperazione" del 15 marzo 1890 riportò valori leggermente inferiori: 671 cooperative in Italia e 323 in Piemonte.

¹³ MAIC, DGS, *Statistica delle Società Cooperative - Società Cooperative di Consumo al 31-12-1895*, Roma, 1897.

¹⁴ Le cooperative erano disciplinate dal codice di commercio del 1882 e trattate alla stregua delle società commerciali di cui assumevano i caratteri.

¹⁵ Sui rapporti fra Stato e Società di mutuo soccorso si veda D. MARUCCO, *Mutualità e sistema politico: il caso italiano (1862-1904)*, Milano, 1982.

¹⁶ Sulle attività culturali e ricreative delle Associazioni di mutuo soccorso si veda il saggio di G. LEVI, *L'associazionismo operaio a Torino e in Piemonte (1890-1926)* in *Storia del movimento operaio, del socialismo... ecc.*, cit., vol. II, pp. 481-550.

¹⁷ R. RIGOLA, *Rinaldo Rigola e il movimento operaio nel Biellese*, Bari, 1930.

¹⁸ I verbali dei congressi delle Società di mutuo soccorso sono stati attentamente analizzati da G. MANACORDA ne *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi*, Roma, 1963.

¹⁹ Il patto venne rinnovato per 99 anni nel 1907.

²⁰ ACT, *Relazione della Commissione Governativa*, Torino, s.d., p. 5 nota.

²¹ Ivi, pp. 20-21. Il notevole aumento del giro d'affari, rilevato in epoca post-bellica, è dovuto in parte all'inflazione, ma soprattutto all'apertura di nuovi distributori in provincia nell'immediato dopoguerra.

L'attuale Società Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori nacque nel 1935 dalla fusione di due precedenti sodalizi: l'Associazione Generale di Mutuo Soccorso fra gli Operai Decoratori d'appartamento (fondata nel 1883) e la Società di Mutuo Soccorso Corale Po e Borgo Po (costituita nel 1899).

16 Già dal 1929 la Decoratori era ospite nella sede della Corale. In cambio i Decoratori avevano portato in dote il "bollettone del vino", cioè la licenza di spaccio degli alcoolici. Dopo sei anni di coabitazione, per far fronte alle difficoltà che in quel periodo tutte le Società di Mutuo Soccorso attraversavano e per darsi, nel contempo, una forma giuridica meno sgradita al regime, le due associazioni si fusero, costituendo la Cooperativa di Consumo tutt'oggi operante in via Lanfranchi 28.

Di entrambe le "antiche" società, fortunatamente, si sono conservati pressoché intatti gli archivi. Si è potuta così ricostruire la storia delle due associazioni fin dalle origini.

Nella prima parte del testo sono descritte le vicende della Decoratori, nella seconda quelle della Corale.

**La Società di Mutuo Soccorso
fra Operai Decoratori d'Appartamento ed Affini
dalle origini alla fusione
con la Società di Mutuo Soccorso
Corale Po e Borgo Po
(1883-1935)**



Le origini

«La sera del 1° marzo 1883 alle ore 8 pomeridiane in via S. Maurizio n. 24 piano 2° ebbe luogo una riunione numerosissima di operai decoratori d'appartamento; la quale preceduta dall'onorevole Signor Caretti Giuseppe, si trattò sul secondo progetto d'associazione tratto dal giornale n. 2 intitolato "Il Decoratore" nella quale il sopraddetto porta a conoscenza le seguenti questioni:

- 1) I mezzi per la cessazione della dannosa concorrenza negli appalti pubblici e privati, nonché l'aumento per il benessere morale e materiale
- 2) Togliere l'uso del mercanteggiare il lavoro ed i lavoranti [...]

Prende la parola il compagno Pichetto il quale basandosi alle lunghe esperienze dei suoi compagni [...propone] di procurare per ottenere un capitolato generale con tariffa dei prezzi [...].

Si ebbe lunghissime e violente discussioni sopra il sopra scritto argomento; che finalmente vennero approvate le proposte e confermate dall'intera riunione facendo grida di emozione e lasciando i più sentiti a sì patriottici e nobili sentimenti»¹.

«La mattina del 11 marzo 1883 alle ore 8½ si ebbe una seconda adunanza [...].

Dopo la lettura del primo verbale parte degli operai presenti chiesero di voler un orario e parte chiesero un aumento sulle paghe giornaliere, a quelle domande il Sign. Caretto dice se si dovesse prendere la cosa sul serio e fare una commissione per far proposte ai principali². Il compagno Signor Pichetto prende la parola e fa conoscere ai compagni presenti che per far questa commissione ci vorrebbe altre cose, come per esempio: quell'operaio che veniva avere tale facoltà di far la proposta al principale quello veniva licenziato e così era a spasso, ma se per caso quell'operaio fosse bisognoso chi lo soccorrerebbe ma se invece ci fosse un fondo per soccorrere quel tale, sì che prenderebbe più forza e affermerebbe la sua idea, e per ottenere tutto questo bisogna affratellarsi, come sono di già tutte le altre classe.

Prende la parola il Signor Cermelli appoggia le parole del Pichetto e dice di formare una società, tutti applaudiscono con gridi evviva e di emozione. Il Signor Caretto dice se si dovesse formare questa società, che quelli che volessero entrarvi di alzare la mano e tutti l'alzarono e si prese nota di tutti i soci presenti e dei loro paesi nativi, e amichevolmente si formò una commissione provvisoria».

Quella che nasce il 1° marzo del 1883 a Torino è una delle numerosissime società operaie che videro la luce in Italia (in particolare nel settentrione) sul finire del secolo scorso. L'anno di nascita si situa infatti nell'arco cronologico in cui si verifica di gran lunga il maggior incremento, in valore assoluto e percentuale, del numero di società esistenti e del totale di soci iscritti³.

Come si può capire dai brani che precedono, le finalità o, meglio, la gamma di intenzioni e di aspirazioni espresse dai partecipanti alle prime riunioni informali erano assai poco definite: dalla contrattazione collettiva del salario alla lega di resistenza, dalla cooperativa di produzione⁴ alle più tradizionali funzioni assolte dalle società di mutuo soccorso: (assistenza medica, istruzione, sussidio malattia e infortunio, pensione di vecchiaia ed invalidità).

¹⁸ Tentiamo di dare risposta a due questioni preliminari: chi sono e quanti sono i fondatori della Società. All'ultima domanda è abbastanza agevole rispondere. Nell'assemblea del 7 aprile 1883 si elegge per la prima volta un presidente (quel Francesco Pichetto che abbiamo visto intervenire nelle sedute costitutive) ed i voti espressi sono 36. Nelle statistiche pubblicate dal Ministero Agricoltura, Industria e Commercio nel 1888, l'"Associazione Generale fra operai decoratori d'appartamento" denuncia, al 31 dicembre 1884, 48 soci ridottisi, un anno dopo, a 37. Solo negli anni successivi al 1899 si avrà un forte incremento delle adesioni che si stabilizzeranno intorno alle due centinaia.

Si tratta, per tutti i primi quindici anni, di una piccola società. Tale dato, tuttavia, non deve trarre in inganno: è molto più una regola che un'eccezione⁵.

Quanto alla collocazione sociale degli aderenti, essi sono senza dubbio tutti operai, cioè lavoratori che non detengono strumenti di produzione complessi; lo si desume da un'infinità di cenni tratti dai verbali che testimoniano la coscienza di appartenere ad una "classe" ben definita nei suoi confini sociali. I "decoratori" che intervengono tengono sempre a differenziarsi sia dai "generici" lavoratori dell'edilizia, sia dai padroni delle ditte di decorazione (sempre designati col termine di "principali" anche quando, lo si intuisce, si tratta di piccolissime imprese).

La cesura che tengono maggiormente a sottolineare è comunque quella verso il basso e la stessa specificazione presente nel nome sociale (quel "decoratore d'appartamento") lo dimostra. L'orgoglio di appartenere ad una categoria con forte contenuto professionale è del resto giustificata dalle conoscenze e dalle capacità manuali e tecniche richieste al decoratore d'appartamenti alla fine del secolo scorso. La "professionalità" detenuta dai soci della "Decoratori" trova del resto conferma nelle qualifiche che troviamo riportate nel libro dell'"Ufficio Gratuito di Collocamento"⁶: accanto a pochi "garzoni" o "apprendisti", si elencano "riquadatori, scrittori, coloritori a olio, coloritori a olio e calce, ecc.". Dallo stesso registro (come pure da vari accenni nei verbali di assemblea) sappiamo inoltre che le "chiamate al

lavoro" non provenivano solo da principali di Torino, ma, anche, da imprese piemontesi e, a volte, liguri. Doveva quindi trattarsi di una manodopera sufficientemente qualificata da giustificare le spese di trasferta.

Se il salario non doveva essere basso, rispetto alla media degli operai torinesi, altre dovevano essere le preoccupazioni dei nostri: la discontinuità e la stagionalità dell'occupazione (legata ai cicli dell'edilizia), gli infortuni piuttosto frequenti, l'immediato ripercuotersi delle crisi economiche sul settore d'attività.

Verso gli altri lavoratori salariati (specialmente se manuali o dequalificati) l'atteggiamento è quindi di abbastanza netta demarcazione della propria "categoria", anche se una certa forma di solidarietà operaia e popolare di principio è sempre riconoscibile. Il rapporto con i gruppi sociali superiori è invece fin dall'inizio più possibilista. Un esempio significativo lo troviamo proprio nella fase costitutiva quando emerge la questione di quale forma dare ad un'eventuale adesione alla società da parte di alcuni "principali". Ma lasciamo parlare i verbali:

V. n. 6 (21-4-1883) - «... e così ebbe termine l'adunanza colla lettura d'una circolare per i Principali dal socio Garbolino...».

V. n. 7 (28-4-1883) - «... si ebbe la discussione sulla circolare da spedire ai Principali e si ebbe diverse variazioni di non spedirli ai Principali ma di farne una e chiamare gl'operai per mezzo dei giornali [...] si ebbe molte discussioni per invitare i Principali a soci Onorari o Benemeriti molti dicono di chiamarli e molti dicono di no fin tanto che la società fosse un po' più rinforzata su tutti i vincoli e si ebbe a maggioranza di aspettare...».

Nella seduta successiva i timori di "snaturamento" della neonata società vengono superati a tal punto da far nascere una diversa configurazione del socio: ¹⁹

V. n. 8 (8-5-1883) - «Il Presidente dà lettura di una proposta a circolare d'invitarli tutti i Principali a soci Onorari e Benemeriti e i più piccoli a soci Effettivi [...]. Prende la parola il Garbolino sulla proposta Caretto e fa conoscere che i piccoli principali ce n'è di quelli che anno più denari di quei grandi».

La seduta si conclude deliberando di accettare i principali (di qualsiasi "grandezza") solo come soci onorari.

La discussione che abbiamo riportato è sintomo di un atteggiamento ideologico e di una mentalità solo apparentemente contraddittori. Il moderatismo "politico" dei nostri convive, infatti, con una demarcazione netta delle differenze, se non di classe, almeno di categoria. In questi primi anni, dovendone descrivere gli orientamenti politici e di costume, potremmo, schematizzando, definire gli aderenti alla società come monarchici, anticlericali, diffidenti verso tutto ciò che è in odore di "sovversione", ma non del tutto insensibili alle proposte pratiche formulate dalle organizzazioni socialiste, deferenti verso le autorità, tendenti a trarre profitto e legittimazione da un buon rapporto coi vari notabili e, infine, intenti a farsi riconoscere come affini ai settori artigiani.

Tali affermazioni si fondano, ovviamente, sulle fonti di cui disponiamo. Tuttavia riteniamo necessario, prima di presentare la nostra ricostruzione storica, rendere trasparente il percorso compiuto, lo stato originario dei materiali usati, il metodo di riferimento al più generale contesto storico-sociale di Torino.

La società di M.S. dei decoratori rispecchia, nei tempi e nelle forme, la debolezza del gruppo sociale di estrazione. Il decoratore è, sì, un lavoratore professionalizzato (quasi un "artista"), ma è, nel contempo, un salariato sempre preoccupato di trovare lavoro, sottoposto all'arbitrio di una miriade di

“padroncini”, il suo orario giornaliero varia dalle 12 alle 14 ore (a seconda delle stagioni), lavora da solo, o a piccoli gruppi, in luoghi sempre diversi.

La fonte più completa e significativa che abbiamo a disposizione (i verbali d'assemblea) ci mostra un microcosmo che si muove con tempi e con un universo di valori suoi propri, che, beninteso, si rapporta alla realtà esterna, ma con le proprie priorità ed enfattizzazioni. È abbastanza sterile quindi attraversare queste fonti cercando in esse il ripercuotersi dei grandi avvenimenti; usando solo tale tipo di approccio, si rischia di ritrovarsi con un pugno di mosche. Ciò che abbiamo tentato è il procedimento opposto: tentare di evidenziare i tempi interni di quel gruppo di uomini, usando il riscontro nelle fonti esterne per far luce sui punti oscuri.

Dal 1883 al 1899: il consolidamento

La crescita e la strutturazione interna

La scelta di questa periodizzazione deriva da un doppio motivo: da un lato, i verbali d'assemblea hanno una lacuna dal '99 al 1905, dall'altro, nei due libri di verbali che coprono l'arco cronologico dal 1905 al 1935 il lettore coglie immediatamente, anche a causa del “salto” compiuto, un forte cambiamento di argomenti e di accenti. Nel secondo periodo, infatti, il tono degli interventi è nettamente più aperto alle influenze ed agli avvenimenti torinesi e nazionali.

In questi primi sedici anni, invece, si ha una impressione di chiusura su se stessi, come se i partecipanti alle sedute si sentissero minacciati e fossero esclusivamente interessati a tenere in vita la loro associazione. Talvolta lo dicono apertamente: siamo pochi (una cinquantina; solo dal '95 tenderanno ad aumentare) ed ancora in meno partecipiamo attivamente alle assemblee (intorno alle 25 persone di regola), finanziariamente siamo precari (la quota mensile è di una lira e solo dal 1886 si riuscirà ad erogare il sussidio malattia di una lira al giorno), le adesioni rallentano ed il riconoscimento formale, come associazione generale della categoria da parte dei singoli decoratori e delle altre forze sociali, stenta a venire. In questa situazione è ovvio che prevalga una estrema attenzione a evitare iniziative che possano mettere la società in cattiva luce presso le autorità e, soprattutto, a salvaguardare le casse dell'associazione.

La maggior parte delle pagine di verbale di questo periodo è quindi rivolta a problemi di strutturazione e di funzionamento interno, mentre gli accenni ai rapporti con il mondo esterno sono solo sporadici; si tratta, quasi sempre, di “comunicazioni” del presidente o della direzione, come se questo tipo di decisioni fosse delegato ad alcuni “esperti”, ed il rapporto con l'esterno viene posto in discussione solo quando l'adesione ad una certa iniziativa comporta una spesa.

Non si è potuta, purtroppo, trovare copia dello statuto e del regolamento originari ed è quindi difficile avere un quadro particolareggiato del funzionamento interno della società in questa fase.

Nei verbali si discute spesso delle norme, delle variazioni statutarie e della loro interpretazione, dando però sempre per scontati gli articoli dello statuto. Ciò che riusciamo a dedurre, confrontando i numerosi accenni, ci fornisce un quadro abbastanza “normale” dell'organizzazione del sodalizio. Per farne parte occorre essere “operai decoratori d'appartamento”; soltanto dopo il 1910 si porrà la questione delle categorie “affini”, cioè di quei “lavoratori del pennello” operanti su superfici non murarie. Inoltre bisogna essere maschi ed esistono dei limiti d'età che purtroppo non ci è possibile precisare.

Nelle assemblee dei soci vengono eletti annualmente il presidente, il vicepresidente, il cassiere, il segretario, la direzione ed il consiglio di direzione. Per questi ultimi due organi (composti rispettivamente da 4 a 6 membri) la procedura prevede che si eleggano a rotazione metà dei membri (sempre con carica annuale) a cadenza semestrale.

Le funzioni primarie che, nell'intenzione degli aderenti, la società deve svolgere sono l'assistenza ed il sussidio in caso di malattia. È un “refrain” che ritorna in quasi tutti i verbali dei primi anni. La mancata erogazione del sussidio, a due anni dalla fondazione, viene portata da alcuni a motivo del rallentamento che si registra nelle adesioni. La difficoltà principale è sicuramente la mancanza di fondi, ma emergono, nel corso della discussione (nell'anno 1885), dubbi di varia natura sulla possibilità di essere “imbrogliati” da qualche “novizio” ammalato cronico che costituirebbe un impegno troppo gravoso per le casse sociali; si decide quindi di porre dei limiti alla fruizione del sussidio. Dal verbale dell'assemblea del 3 marzo 1888 si arguisce che veniva data una lira per 80 giorni continuativi, dopo di che il sussidio si dimezzava per altri 80, indi il socio perdeva ogni diritto per sei mesi.

Come s'è detto, il pagamento del sussidio inizia dal 1886 e contemporaneamente viene assunto un medico che curi i soci infermi e, nel contempo, ne certifichi il diritto a percepire il rimborso. La scelta del “dottore sociale” viene effettuata il 10 dicembre 1885 e l'onorario viene stabilito in 60 lire annue: per tale somma il Dott. Niccolò Adorni si impegna ad assicurare la propria disponibilità ad un'ora fissa del giorno per visitare i soci che si presenteranno.

L'altro obiettivo che i fondatori si erano proposti era la pensione di vecchiaia ed invalidità. Questa intenzione è ben presente per tutti i primi due decenni e si attua nell'accantonamento di un fondo, autonomo dalla cassa sociale, ma da questa periodicamente incrementato.

Non si riuscirà mai, però, a raggiungere una somma tale da assicurare il pagamento delle pensioni con i soli interessi sul capitale com'era nei propositi dei nostri. C'è da dire che, nel frattempo, fu istituita la Cassa Nazionale di Previdenza e che la società scelse di assicurare buona parte dei soci.

Non sappiamo se l'onere dell'iscrizione fosse totalmente o solo parzialmente a carico della società; i vari accenni presenti nei verbali non lo spiegano. Qualche informazione ce la dà un invito inviato al sindaco di Torino per una “veglia danzante privata” a favore dei soci inabili al lavoro che riproduciamo nella pagina seguente.

Nella lettera che accompagna lo stampato si spiega al sindaco (la città di Torino figurava infatti fra i soci onorari) l'utilizzo che verrà fatto dei fondi raccolti e, fra l'altro, si può leggere: «... il provento della stessa andrà a totale beneficio dei Soci inabili al lavoro e sarà assegnato nel modo seguente. All'interesse del capitale totale sociale che è di lire centoottanta si aggiunge il provento della festa e tale somma sarà divisa fra i 190 Soci effettivi al 31 dicembre 1903. All'iscritto alla Cassa Nazionale di Previdenza gli sarà versato nel suo libretto il quoziente, (essendo sessanta gli iscritti) la somma rimanente, cioè quella dei non iscritti, sarà divisa fra i sette Soci che furono dichiarati inabili. Essi riceveranno la loro spettanza a trimestre scaduto».

Un'altra funzione prevista dai fondatori era l'istruzione. Trattandosi di un'associazione di mestiere era probabilmente nelle loro intenzioni di impartire ai figli degli iscritti una formazione professionale teorico-pratica. Tali corsi, però, a quanto risulta non furono mai istituiti. Dai verbali sappiamo invece che molti membri della società, così come i loro figli, frequentarono i corsi, diurni o serali, della società “Archimede” e della “Scuola municipale di Disegno”. Più volte si discute dei premi da assegnare ai più meritevoli figli degli iscritti e, a questo proposito, il dibattito verte sul tipo di profitto da incentivare: se quello più professionale ed attinente al mestiere (il disegno) o quello scolastico.

Sicuramente funzionò una biblioteca sociale. Se ne ha notizia dai verbali là dove il responsabile della stessa chiede ai soci che hanno libri in prestito di restituirli oppure quando si decide di ringraziare qualche socio per i volumi donati. Purtroppo, non ne è rimasta altra traccia, neppure sotto forma di elenco. Ed è un vero peccato poiché conoscere almeno i titoli di quei libri ci avrebbe fornito un buon elemento per avvicinarci alla mentalità dei nostri.



Tratto da: ASCT, AGS, cart. 251, fasc. 43.

L'ultima attività che vorremmo affrontare in questo breve panorama delle funzioni "interne" della società è quella legata al *vino*, cioè all'acquisto all'ingrosso, allo spaccio al minuto ed al consumo dello stesso nei locali sociali. Le vicende della cantina e dell'annesso "buffetto" accompagnano tutta la storia dell'associazione. La prima notizia si ha da un verbale del 1891 che riporta il dibattito svoltosi sull'istituzione del "ridotto del vino". Si discute della copertura finanziaria iniziale e si decide per una forma di azionariato rimborsabile con i proventi dello spaccio. Il vino ha per questo gruppo di operai diversi significati: fonte di proventi e quindi, anche, la più importante impresa economica in cui essi si impegnano, un momento (forse l'unico) di socializzazione tra i soci (nei verbali, si noti, si danno del "lei") ed in cui la comunità degli iscritti si apre verso l'esterno (si possono infatti invitare gli amici). Sotto un certo aspetto si può dire che il vino è il momento più propriamente collettivo e ciò non solo perché interessa genericamente ad ognuno, ma anche perché è il tema più concreto e praticato e proprio tutti intervengono nelle discussioni sull'argomento: acquisto di partite di vino, gestione dello spaccio, comportamento da tenere durante il consumo, ammanchi di magazzino o deperimento delle scorte, ecc. La stessa cosa non avviene nei dibattiti sugli altri argomenti in cui vediamo prendere la parola solo un ristretto gruppo di persone (una decina), le stesse che ruotano nelle varie cariche direttive.

I rapporti con l'esterno

Si è già accennato alla sensazione di "impermeabilità" nei confronti del mondo esterno che si prova leggendo i primi verbali della "Decoratori". In questi primi anni i soci mostrano un'estrema cautela nel prendere una qualsiasi iniziativa. Sicuramente, dovettero pesare in favore di questo atteggiamento il clima politico cittadino, da un lato, ed il tentativo (mai realizzato pienamente) di farsi riconoscere come associazione rappresentativa di tutta la categoria. Ne risulta una apoliticità quasi assoluta dell'associazione, certamente più ferrea di molte altre società torinesi che, nel frattempo, si trasformavano gradualmente in embrionali collettori delle esigenze dei gruppi sociali fin'allora esclusi dalla dialettica politica.

Fino al 1899 la società non intraprende in pratica alcuna iniziativa pubblica a carattere anche solo vagamente politico. Se si escludono le veglie e gli spettacoli di beneficenza, le uniche manifestazioni promosse sono quelle legate alla pubblicizzazione del sodalizio presso i decoratori ed i "principali" torinesi. Anche nel corso di questa azione "promozionale", però, si può cogliere il timore di essere coinvolti in iniziative che "mettano in cattiva luce" la società. Un episodio significativo: nel giugno del 1884 nasce la proposta di indire una pubblica manifestazione, per far conoscere gli scopi del neonato sodalizio. L'iniziativa viene a coincidere con l'agitazione dei muratori e degli scalpellini disoccupati che hanno convocato un comizio per chiedere lavoro al Municipio. Si discute di questa concomitanza ed il presidente Garbolino propone di «ritardare il nostro meeting finché questa sia in calma perché altrimenti si crede una rionione per i sciopero». L'adunanza viene perciò rinviata e sarà in seguito fissata per gli ultimi giorni d'agosto.

Il rapporto con il resto della categoria non è facile neppure negli anni successivi. Due anni più tardi, nella primavera 1886, un altro avvenimento ci permette di capire come vengano frustrati gli sforzi di farsi riconoscere la rappresentatività generale dei decoratori torinesi. L'episodio che interessa la "Decoratori" avviene a margine di una delle più importanti lotte rivendicative degli anni '80 a Torino: la vertenza dei muratori.

Il 18 aprile del 1886, si tiene al Teatro Nazionale un affollatissimo "meeting" di muratori su iniziativa della omonima Società Operaia. Scopo dell'assemblea è la definizione di una piattaforma comprendente aumenti salariali, dieci ore di lavoro giornaliero, possibilità di licenziamento solo alla fine della settimana lavorativa. Viene costituito un Comitato per trattare con i rappresentanti degli impresari. La "Gazzetta del Popolo" del 19-4-1886 riporta, nella cronaca dell'adunanza, l'elenco delle società che hanno partecipato all'iniziativa, nominando pure la "Decoratori". In realtà, si tratta di operai non affiliati alla Società o comunque privi di mandato: il giorno seguente, lo stesso quotidiano pubblica la smentita del presidente Bilotti «per rendere noto... che la Direzione non solo non intervenne al comizio ma non autorizzò alcuno a rappresentarla e diffidò chi si servì di apocrifo mandato a rappresentarla». La risposta non si fa attendere: il 20 aprile compare un lapidario annuncio: «Noi, come rappresentanti operai decoratori d'appartamento, a nome dei nostri compagni disapproviamo la dichiarazione fatta pubblicare da Società di detta arte. N.B. Detta Società non raggiunge nemmeno la cifra di 50 soci, mentre noi non associati siamo dai mille e cinquecento o più». Seguono nove firme.

Del fatto, l'assemblea dei soci discute nella seduta del 1° maggio. Dopo una relazione del presidente Bilotti si decide, su proposta dello stesso, di assumere come società il nome di "Associazione Generale di M.S. fra operai decoratori d'appartamenti" e di bandire per sempre i firmatari dell'annuncio dalla società nel caso in cui chiedessero in futuro l'iscrizione.

La lotta dei muratori nel frattempo prosegue. Il 17 maggio più di un migliaio di lavoratori (un quarto della categoria) si astiene dal lavoro, percorrendo in corteo le vie del centro cittadino. Il Municipio propone una commissione paritetica per vagliare la "questione dei muratori". Alcuni impresari si di-

chiarano disposti ad accettare le 10 ore e mezza. Il 30 maggio è convocata una grande assemblea cittadina con l'intervento di varie associazioni operaie in appoggio all'azione dei muratori⁸.

Questa volta la "Decoratori" è presente con i suoi rappresentanti ufficiali. Il dibattito che si svolge in quella sala, anche limitandosi allo scarno resoconto dei quotidiani, è vivacissimo: chi invita i muratori a persistere negli obiettivi fissati, chi consiglia di accettare le proposte della controparte, chi afferma che occorre evitare lo sciopero generale, chi vuole formare le leghe di resistenza di tutte le professioni, chi infine stigmatizza coloro che cacciarono in malo modo i muratori chiamati da fuori dagli impresari. La "Gazzetta del Popolo" del 31 maggio, nel resoconto della riunione, riporta anche l'opinione dei delegati della "Decoratori": essi fanno notare la singolarità della situazione che si creerebbe con il nuovo orario dei muratori, per cui il decoratore andrebbe a lavorare un'ora prima per poi aspettare il muratore che deve apprestargli i necessari ponteggi. L'assemblea si conclude decidendo di aderire alla proposta del Municipio per creare una commissione cui partecipino i rappresentanti dei lavoratori. In calce il giornale riporta una lettera firmata dai delegati della società alla riunione in cui, fra l'altro, dichiarano: «... fummo assai sorpresi di sentire... biasimare l'Associazione Generale degli Operai Decoratori d'Appartamenti di cui i sottoscritti godono l'alto onore di far parte. Saremmo grati se il comitato volesse avere la gentilezza di attenersi soltanto all'ordine del giorno e non cercare di compromettere la serietà di nessuna associazione...».

Purtroppo è difficile determinare con certezza i termini della questione. Al di là dei personalismi e delle frecciate polemiche, in cui ognuna delle due parti tende a minimizzare la consistenza numerica di quella avversa, appare evidente che ci troviamo di fronte allo scontro di due linee politiche (forse sarebbe meglio dire due anime) presenti fra gli operai torinesi. La società rappresenta il tradizionale modello mutualistico piemontese mentre, nel frattempo, le categorie più forti, e quindi più avanzate (edili, tipografi, ferrovieri), si stanno organizzando nelle prime leghe di resistenza. Essa è rappresentativa di tutto quel tessuto di organizzazioni operaie torinesi che, di fronte alle spinte di acceleratore dei gruppi più avanzati ed alla propaganda socialista, "stanno a guardare" con un atteggiamento di prudente attendismo più che di netto rifiuto.

Anche nei confronti della Camera del Lavoro, del resto, la nostra società sceglie di avere un rapporto di "passività benevola". Nell'agosto del 1889 nasce infatti a Torino una "Confederazione Operaia" su iniziativa di esponenti della Lega Democratica Sociale e del Partito Operaio. La Confederazione prende contatti con le Società di M.S. allo scopo di fondare anche a Torino una "Borsa del Lavoro" su imitazione di quelle già operanti in Francia. Nel settembre del '91, avuta l'adesione della maggiore società di Torino, la A.G.T., la "Camera del Lavoro" inaugura la sede in via della Basilica. In questa prima fase è un'organizzazione rigidamente apolitica, che rifiuta il concetto di lotta di classe, "attenendosi assolutamente allo studio degli interessi economici dei prestatori d'opera e di tutto quanto rifletta il miglioramento morale e materiale della classe operaia in generale": ufficio di collocamento, quindi, e conciliazione dei contrasti di lavoro⁹.

L'adesione della Società Decoratori viene approvata senza alcuna discussione nella seduta del 12 maggio 1890, mentre il 5 luglio si eleggono due delegati da inviare alla riunione della Confederazione "cui siamo aggregati". Nel settembre si decide di abbonarsi a "Il Lavoratore"¹⁰ e l'anno successivo di pagare i "libretti" (probabilmente lo statuto) inviati dalla C.d.L. Nel 1893 il primo rifiuto: l'assemblea dei soci respinge la richiesta di fondi per la costruzione di una casa del lavoro. Non si hanno altri accenni fino al 6 novembre '97, quando si decide di inviare una delegazione alla riunione convocata sui problemi "dell'aumento del pane e del domicilio coatto". L'anno successivo si discute di una lettera della C.d.L. sull'ufficio di collocamento: si decide di non appoggiarlo ma di permettere, però, ai soci di iscriversi individualmente.



La sede della Camera del Lavoro di corso Siccardi 12.

Dal '98 in poi, i rapporti con la Società Decoratori sono tenuti non più dalla C.d.L. direttamente, ma dalla Lega Decoratori, costituitasi in quell'anno come organizzazione di resistenza della categoria con sede nei locali di corso Siccardi 12. Con la creazione della Lega, come vedremo, i rapporti della società con la C.d.L. si intensificheranno via via fino a giungere ad un vero e proprio patto d'azione.

Per concludere il panorama sulle vicende della società in questo scorcio di secolo, resta da accennare alla partecipazione di questa alla vita cittadina in generale. Dire di tutti i rapporti intrattenuti dall'associazione con i vari notabili, con le autorità cittadine, con le altre società, operaie e non, di Torino, sarebbe un elenco troppo lungo.

Tra le società consorelle, un posto importante spetta alla "Unione tra Artisti ed Industriali d'ambo i sessi" di via Cavour 9 ed alla "Associazione Operaia di Arti e Scienze - La Libertà" di via Bogino 40, con le quali si intrattengono i rapporti più continuativi e che spesso prestano le loro sale per i "balli di beneficenza" organizzati dai Decoratori. Viene inoltre periodicamente inviato un contributo per le scuole operaie della "Società Archimede" di via Basilica 4.

Dai verbali e dai copialettere¹¹ si ha comunque la prova di un fitto tessuto di relazioni con sodalizi cittadini e del circondario ma, a volte, anche di altre regioni: scambi di inviti, commemorazioni, balli e pranzi sociali, spettacoli, ecc. Le occasioni sono tanto numerose da costringere spesso la società a declinare l'invito, anche perché questo non andava inteso come gratuito, bensì era accompagnato da un certo numero di biglietti da acquistare.

Per quanto riguarda il rapporto con le autorità municipali e prefettizie, così come quello con i "politici" locali, alcuni esempi bastano per farci capire come lo sforzo della società di conquistare la benevolenza delle istituzioni abbia senza dubbio successo: la carica di presidente onorario è ricoperta dal

Conte Enrico Balbo Bertone di Sambuy¹², vice presidente è l'Avv. Vincenzo Demaria, deputato "moderato" eletto nel quarto collegio di Torino. D'altro canto le autorità di polizia "schedano" in questi anni la società come "monarchica", mentre i suoi capi sono definiti "monarchici costituzionali"¹³. La società è difatti sempre attenta a manifestare la propria reverenza ed il proprio affetto ai sovrani ed agli altri membri della famiglia reale: collette in occasione dei genetliaci, inaugurazioni di monumenti commemorativi. A questo riguardo è interessante notare come la società partecipi sempre alle commemorazioni cavouriane e garibaldine, mentre il nome di Mazzini non compare mai. Le uniche manifestazioni propriamente politiche a cui decide di partecipare, in questo periodo, sono i comizi anticlericali.

Resta da accennare infine alla questione del riconoscimento giuridico, in base alla legge del 15-4-1886. L'assemblea dei soci ne discute a partire dal 1889: emergono in alcuni interventi sospetti e diffidenze verso questa "ingerenza statale", si teme, cioè, che "il governo possa controllare" la società. Si decide tuttavia di avviare la domanda di riconoscimento e ne viene incaricato l'Avv. Demaria. La pratica, però, non va avanti. Negli anni seguenti si registrano molte "richieste di chiarimenti" rivolte al vice presidente onorario ed infine il 24-5-1891 si decide di ritirare l'incartamento e, visto lo scarso successo ottenuto dalla legge presso le altre società, di rinunciare al riconoscimento giuridico.

La Società Decoratori dal 1899 al 1914

L'ufficio di collocamento e le lotte di categoria

Dal gennaio 1900 al dicembre 1905 non disponiamo, come si è detto, dei verbali d'assemblea e perdiamo quindi l'unica fonte che abbia continuità. Quando, dopo il silenzio di quei cinque anni, riprende la cronaca delle sedute, il lettore ha immediatamente una sensazione di cambiamento. Il numero dei soci si è quadruplicato e la sede è più ampia e più comoda (dopo essersi trasferita, nel 1900, da via Stampatori 9 a via S. Domenico 10, la società trasloca nei locali di via S. Agostino 28), tanto che ora sono le altre associazioni a chiedere in prestito i locali per le riunioni e le feste.

Tra le cause di questo improvviso sviluppo va sicuramente tenuto conto dell'iniziativa presa proprio in questi anni, dalla società di istituire un ufficio di collocamento per i decoratori. Si tratta di un'idea spesso ripresa nelle discussioni degli anni precedenti. Già in un'assemblea del 1884 (6 settembre) si accenna alla questione del collocamento e in quella sede i soci alludono ad un "luogo" in cui si riuniscono gli operai senza lavoro ad aspettare i principali che li richiedano. Negli anni successivi, un registro degli operai disoccupati viene istituito dal "Circolo dei Capi Mastri Decoratori": una lettera della società del 10-4-1888 ringrazia il circolo per questa iniziativa¹⁴. Un vero ufficio di collocamento, tuttavia, non poteva essere gestito che da un'organizzazione di operai e, in questo senso, contò sicuramente l'esempio di quello istituito dalla C.d.L. dal 1891. Dai verbali del 1899 abbiamo notizia della elezione di una "commissione per l'ufficio di collocamento" che due giorni dopo approva il regolamento che qui riproduciamo.

Le motivazioni e le finalità che muovono i nostri a quest'impresa sono ben spiegate da loro stessi nella lettera al Sindaco del 14-7-1889¹⁵:

«Movenza che spinse questo sodalizio ad istituire tale ufficio, parte in principal modo che, la nostra professione difetta molto per la maniera in cui un disoccupato deve adoprarsi per poter vedere un Principale, poiché escluso quei pochi minuti che trovasi al magazzino ad impartire disposizioni di lavori agli operai è ben raro il caso il trovarli; così un operaio con tutte le buone volontà non può presentarsi che ad uno o due padroni al giorno, dando poi il grave inconveniente che all'epoca dei lavori, restano occupati operai non del mestiere con grave danno sì degli uni come degli altri, non sapendo dove rivolgersi da ambo le parti.

Regolamento per l'Ufficio di Collocamento approvato nella seduta della Società del 1899

Articolo I. È istituito nei locali dell'Associazione Generale di M. S. Gio. Operai Decoratori ed Appartamenti l'Ufficio collocamento gratuito per soci.

Art. II. L'Ufficio dev'essere composto di sette membri, ai quali possono prendere parte anche soci della Direzione.

Art. III. L'Ufficio dev'essere aperto tutte le sere, nella stagione estiva dalle ore 20 alle 1/2, in quella invernale dalle ore 1/2 alle 2/2.

Art. IV. Il membro incaricato dell'Ufficio collocamento provato di imparzialità, sarà detto voto di biasimo alla prima seduta dell'Associazione, la quale procederà alla nomina di altro, e permessa ancora colla sospensione per anni tre da carichi sociali.

Art. V. Non hanno più diritto all'Ufficio suddetto quei soci caduti in mancanza ledole l'onore.

Art. VI. I soci respinti da almeno dieci Principali nel termine di un anno, per ugual tempo non potranno più usufruire di tale beneficio.

Art. VII. Apposita tabella indicherà il nome e cognome indirizzo e capacità del disoccupato per poter meglio soddisfare le richieste dei Sign. Principali.

Art. VIII. Il socio appena disoccupato, deve subito farsi inscrivere per poter prendere il suo turno; ed in caso venisse occupato altrimenti, deve subito far avvertire l'Ufficio stesso.

Art. IX. In apposito registro verrà indicata la richiesta di operai e di quelli collocati, così ad ogni seduta del Sodalizio, verrà dato rendiconto morale sul suo funzionamento.

Art. X. Ogni socio mandato al lavoro detto richiesta da un Principale, sarà verbalmente che si iscritto sarà munito da un biglietto col timbro sociale e colla firma del membro incaricato in quel giorno.

Art. XI. È proibito di far tenere ai Sign. Principali la tabella dei disoccupati, perché possono farne la vendita, perché il servizio di detto Ufficio deve procedere per turno, rispondendo moralmente degli operai che fanno parte al Sodalizio, tenuto conto che l'interesse della Società sociale non ammette soci caduti in pena per reati commessi.

La Direzione

No. 12. Ugnate Capra venne incaricato dall'Onore sig. Profetto, Presidente Onorario, ed a tutti i Principali Decoratori

La copia del regolamento inviata al Sindaco di Torino.

Per rimediare al sì lamentato inconveniente si ebbe già altre volte ad istituire tale ufficio, ma così precipitato senza alcuni studi nè accordi coi Principali – perché deliberato alla sera all'indomani già in funzione, di più con spese che non era ancor nato e già moriva.

Questa Direzione non mirando che al benessere della classe di cui appartiene, si presta gratuitamente pel funzionamento di tale ufficio; e perché tutti possono goderne i vantaggi promulga un'amnistia per i già soci ed una piccola tassa d'amministrazione – escludendo però quelli caduti in condanne per reati comuni per poter rispondere moralmente verso i Principali – così non si potrà tacere questo sodalizio di far classe a parte».

L'ufficio è dunque in questa fase iniziale riservato ai soli soci. Le ragioni sono probabilmente di due tipi: da un lato l'associazione intende incentivare le nuove adesioni ed il rientro dei vecchi soci decaduti per morosità¹⁶, dall'altro teme di non essere in grado con le sole sue forze di sostenere l'impegno e le spese di un servizio per tutta la categoria.

La Giunta Municipale di Torino, su proposta del Sindaco Casana, delibera il 10-3-1900 un versamento "una tantum" di lire 100 per le spese dell'ufficio, negando però, con lo stesso provvedimento, l'impegno di un contributo annuo¹⁷.

I due registri (operai e principali) che ne documentano l'attività ci danno un'immagine sufficientemente chiara del funzionamento dell'ufficio: gli operai ed i principali venivano annotati in successione in due elenchi separati, gli invii al lavoro avvenivano in breve tempo (da due giorni a due settimane) e tenevano conto della qualifica dichiarata e, di regola, della priorità data dal giorno di registrazione. Il successo dell'iniziativa è confermato dal fatto che alcuni operai vengono inviati al lavoro anche presso "principali" fuori città. L'incremento del numero dei soci è, grazie a questa iniziativa, impressionante: soltanto negli ultimi mesi del 1899 (l'ufficio entra realmente in funzione in settembre), si ha un raddoppio degli iscritti: da 65 a 127. Nei due anni successivi le adesioni si stabilizzeranno tra le 150 e le 200.

Due anni dopo l'ufficio viene aperto anche ai non soci. Per pubblicizzare la decisione si fanno stampare i due manifestini (per i decoratori e per i principali), che qui riproduciamo¹⁸.

ASSOCIAZIONE GENERALE DI M. S.
per
Operai Decoratori d'Appartamenti
DI TORINO

Compagni Decoratori,

Tutti sapete in quale triste circostanza trovati l'operaio decoratore disoccupato per procurarsi lavoro.

I Principali, o chi per essi, sia nelle botteghe che abitazioni, non si possono trovare che in quei dieci minuti necessari per dare ordini e disposizioni ai loro operai, dopo i quali è meno combinazione il trovarli, dando così all'operaio disoccupato il solo conforto di attendere altra mezza giornata per recarsi da altro ad offrire la sua mano all'opera, e così di seguito, da passare delle settimane e talora mesi.

Da ciò ne avviene, che mentre i Principali sono dispiacenti di non potere trovare operai della loro abbisogni, gli operai, non sapendo dove rivolgersi, girano e cercano inutilmente.

L'Associazione Generale Mutua Operai Decoratori, conscia che nessuna altra istituzione può rimediare a simile stato di cose, meglio delle Società Professionali, le quali conoscono a fondo gli inconvenienti, i bisogni e l'interesse dei compagni di mestiere, deliberò che l'Ufficio di gratuito collocamento, istituito nel luglio 1899 nei locali Sociali, via S. Domenico, 10, sia tenuto per tutti gli operai decoratori.

Merito di tale deliberato se ne diede avviso ai Principali di Torino e Provincia; vi invitiamo non appena ne avrete bisogno di farvi inscrivere sul registro dei disoccupati per prendere il vostro turno, ove potrete apprezzare con quale serietà esso funziona.

L'Ufficio è aperto tutti i giorni dalle 20 alle 22 e nei festivi dalle 9 alle 11 1/2.

Salute e fratellanza.

LA DIREZIONE.

ASSOCIAZIONE GENERALE DI M. S.
per
Operai Decoratori d'Appartamenti
DI TORINO

Egregio Sig. _____

CITTÀ.

La S. V. è a conoscenza della dura prova in cui trovasi l'operaio decoratore disoccupato, poiché nel cercare lavoro, salvo quei pochi minuti richiesti per dare ordini e disposizioni agli operai, è ben raro il caso di poter trovare il Principale.

Da ciò ne avviene che, mentre operai corrono da un lato all'altro della Città senza saper ove rivolgersi, perdendo così delle giornate e settimane, il Principale talvolta è costretto di occupare operai del tutto digiuni del mestiere, rendendo così danno alla professione.

Questa Associazione Generale Mutua Operai Decoratori deliberò che l'Ufficio di gratuito collocamento, istituito nel Luglio 1899 nei propri locali, Via S. Domenico, 10, sia tenuto per tutti gli operai decoratori, essendo conscia di essere in aiuto ai suoi compagni di mestiere, e fare in modo possibile di fornire gratuitamente operai della capacità richiesta, i quali sottoposti dall'Associazione furono del loro meglio per rendersi utili.

Sicuri che V. S. vorrà alla prima occasione rivolgersi a questo Ufficio, il quale è aperto tutti i giorni dalle 20 alle 22, e nei festivi dalle 9 alle 11 1/2, ringraziandola, restiamo i sensi della nostra massima ossequiosità.

La Direzione.

Il 1902 è però anche l'anno in cui nel libro degli operai compare per la prima volta l'annotazione "occupato altrimenti", segno che qualcosa inizia a non funzionare e che l'iscrizione non garantisce di per se stessa l'occupazione cercata. Le richieste si diradano nei due anni successivi, finché, nell'agosto del 1904, si interrompono.

All'Ufficio Gratuito di Collocamento è direttamente legato il "decollo" della società ed il suo passaggio da piccolo sodalizio mutualistico a organizzazione d'importanza cittadina. In questi anni, tuttavia, si verificano importanti cambiamenti anche nel ruolo politico, giocato dalla Decoratori, nel quadro di quel ciclo di lotte sociali torinesi che viene da molti fatto iniziare con lo sciopero dei fonditori (dicembre 1900 - febbraio 1901).

Nei primi anni del '900, infatti, la società, pur restando fedele agli originari scopi mutualistici, partecipa attivamente alle vertenze della propria categoria in stretta collaborazione con la Lega dei Decoratori di corso Siccardi 12. L'azione della lega si pone fin dalla sua nascita, nel 1898, l'obiettivo di costruire una vertenza "moderna", cioè di riuscire a far sedere intorno ad un tavolo i rappresentanti riconosciuti dalle due parti, con la partecipazione richiesta delle autorità locali con funzioni di mediazione. Non è nelle intenzioni degli organizzatori di giungere ad uno scontro radicale che costringa ad usare l'arma "estrema" dello sciopero.

La regolamentazione dell'orario e gli aumenti salariali sono gli obiettivi che si propongono. Viene svolta, dal 1898 al 1902, una capillare azione di propaganda tra i lavoratori. Alcune delle adunanze si tengono nella sede della società. Nel marzo 1902, finalmente, si aprono le prime trattative: si ottengono lievi aumenti della paga ed un particolareggiato accordo sul nuovo orario che dovrà entrare in vigore il 1° aprile 1903. Ne diamo qui un estratto.

Nell'estate del 1903 la vertenza viene riaperta sul salario e sul pagamento delle trasferte e dello straordinario. Riproduciamo il manifesto, inviato ai principali¹⁹.

ORARIO.

Giornata estiva dal mese di Aprile a tutto Settembre ore 10
dalle 6,30 alle 19, ore due di pranzo e mezz'ora di colazione.
Mesi di Ottobre e Marzo ore 9.
Mesi di Novembre, Dicembre, Gennaio e Febbraio ore 8.

TABELLA ORARIA NORMALE.

MESE	INIZIO del LAVORO	COLAZIONE		PRANZO		Cessazione del Lavoro	TOTALE ore di lavoro
		dalle ore	alle ore	dalle ore	alle ore		
GENNAIO	8 -	-	-	12	13 -	17	8
FEBBRAIO	7,30	-	-	12	13,30	17	8
MARZO	7 -	8	8,30	12	13,30	18	9
APRILE	6,30	8	8,30	12	14 -	19	10
MAGGIO	6,30	8	8,30	12	14 -	19	10
GIUGNO	6,30	8	8,30	12	14 -	19	10
LUGLIO	6,30	8	8,30	12	14 -	19	10
AGOSTO	6,30	8	8,30	12	14 -	19	10
SETTEMBRE	6,30	8	8,30	12	14 -	19	10
OTTOBRE	7 -	8	8,30	12	13,30	18	9
NOVEMBRE	7,30	-	-	12	13,30	17	8
DICEMBRE	8 -	-	-	12	13 -	17	8

LEGA DECORATORI D'APPARTAMENTI

Torino, 26 Luglio 1903.

Egregi Sigg. Principali Decoratori di Torino,

L'Adunanza generale degli Operai Decoratori, tenutasi la sera del 12 Aprile ultimo, dove la Commissione degli Operai dava relazione sull'albergo avuto dalla vostra Commissione in merito al Monoclele inviati, deliberava che, pur accettando le tenui miglioramenti accordati, non debbasi abbandonare l'agitazione onde ottenere i plausibili miglioramenti chiesti.

Ora, per iniziativa della Lega Decoratori e per deliberazione della Associazione Generale Mutua Decoratori, la quale in seduta straordinaria votava un ordine del giorno di piena adesione alla nostra agitazione per ottenere quell'aumento di paga che prima il Sigg. Principali hanno ereditato di non accordarsi.

In omaggio alle suddette deliberazioni, la sottoscritta Commissione invia a voi, Sigg. Principali, la presente Circolare chiedente quanto segue:

- 1° Aumento del 30 % sulle paghe attuali;
- 2° L. 2 di soprassoldo per lavori fuori il Comune di Torino, compresi viaggio ed alloggio;
- 3° 100 % sulle ore straordinarie.

Signori Principali,

Se la classe nostra insiste nel chiedere queste piccole migliorie, è perché è circondato da tutti in quali tristi condizioni si trovi l'Operaio Decoratore.

Sia per le sostanze venefiche che adopera, sia per il continuo pericolo nell'eseguire i lavori, sia, e questo è il più importante, per la disoccupazione nell'inverno, l'Operaio, nelle paghe attuali, si trova nella più spaventosa miseria. Pensate, Sigg. Principali, e dopo esultante con coscienza la nostra domanda, non potrete fare a meno che rispondere favorevolmente.

Solo allora gli Operai, consci dei propri doveri, potranno essere rispettosi verso tutti e non più essere abbruttiti dalla miseria.

Pensate pure che ieri a Milano, oggi a Bologna ed ultimamente a Brescia, i nostri compagni di mestiere hanno avuto dai loro Principali dei miglioramenti; soltanto in Torino gli Operai Decoratori non possono ottenere nulla? No, questo non è possibile. Se altri Principali hanno accordato qualche cosa, anche Torino deve imitarli, ed ora gli Operai, forti della solidarietà e fratellanza, reclamano anch'essi gli stessi trattamenti, se non si vuole arrivare a quei mezzi che porterebbero danno ad entrambe le parti; questo sta solo dalla vostra coscienza.

Sperando d'un benevolo aggiustamento, vivamente vi salutiamo.

La Commissione:
CAMERA del LAVORO - TORINO
Corso Siccardi 12
LEGA DECORATORI

MARCO GIUSEPPE, Segretario.

La Commissione:
ALBANO GALIERI - ALESSANDRI PIETRO -
ALBERTELLA MARIANO - BOLLIGIOLA
DANIELI - VACCASOTTI GIUSEPPE -
PAOLANO EMILIO.

NB. I Sigg. Principali sono pregati di rispondere alla presente Circolare non più tardi del 4 Agosto prossimo.

Nella trattativa interviene la giunta municipale: in funzione di mediatore viene incaricato l'assessore ai LL.PP. Cappa, sebbene si registri, in alcune occasioni, l'intervento in prima persona del Sindaco. La contrattazione rimane impastoiata in eccezioni procedurali: i rappresentanti padronali obiettano che si sia variata la composizione della delegazione degli operai rispetto a quella con cui, l'anno precedente, avevano firmato gli accordi.

La vertenza del 1903 non si conclude con alcun accordo: in una lettera, inviata al Sindaco il 21 agosto, i principali lamentano la scarsa disciplina delle maestranze e richiedono pregiudizialmente «un regolamento... che tolga in modo assoluto li inveterati abusi di abbandonare innanzi tempo il lavoro e le troppe mancanze del lunedì». A questa condizione si dichiarano disponibili a «trattare per le miglione della paga dividendo li operai in tre distinte categorie cioè: i migliori, i medi, i lavoratori, oltre agli apprendisti. Con tale divisione i principali potranno fissare un minimum di paga (fatta eccezione per gli apprendisti) di cent. 25 l'ora fino a un maximum di cent. 40».

La mancata conclusione di questa vertenza è certamente da riferire all'approssimarsi della stagione invernale: è chiaro infatti che l'estate è il periodo di maggiore forza rivendicativa dei decoratori. La contrattazione riprende infatti, sulle stesse rispettive posizioni, l'anno seguente.

Nel corso delle trattative del 1904, avviene un fatto che ci interessa da vicino: i rappresentanti padronali obiettano che la delegazione dei decoratori non sia composta esclusivamente da "operai veri e propri": come esempio viene portato Giovanni Chiadello. Costui è il segretario della commissione, ma è anche l'ex presidente della Società Decoratori ed attualmente ne è il segretario. L'accusa dei principali al Chiadello è di «svolgere lavori in proprio insieme ad un socio». La società, in una lettera al Sindaco del 26-8-1904, nega che il proprio segretario svolga lavori in proprio per più di sei mesi all'anno, sostiene che questi ha avuto un socio per pochi mesi e comunque si dice disposta, per sgombrare il campo dalle polemiche, a togliere il Chiadello dalla commissione.

Anche questa tornata di trattative non porta in ogni caso ad un accordo definitivo. La firma di un accordo globale verrà nuovamente rinviata alla primavera successiva. La stagionalità del lavoro costituisce, per i decoratori, un elemento di forza in periodi molto limitati ma costituisce pure il principale ostacolo ad un'azione rivendicativa che abbia una certa continuità. Certo nei periodi "alti" la presa sulla massa dei decoratori della propaganda della lega doveva essere notevole se, come risulta dalle lettere al Sindaco, «già ben 500 operai hanno firmato il nostro referendum».

Per il ristretto ambito di cui ci stiamo occupando, comunque, ciò che maggiormente ci interessa è il mutamento che queste vicende provocano nella mentalità dei soci. Valga per tutti la discussione riportata nel verbale del 18-6-1907. È aperta un'altra agitazione della categoria (l'estate si approssima), ma questa volta la vertenza assume proporzioni ben maggiori: dopo uno sciopero ad oltranza di 16 giorni, la lotta si concluderà con la piena e formale vittoria dei decoratori (riportiamo, in nota, la ricostruzione degli avvenimenti)²⁰.

La seduta che riportiamo²¹ è convocata d'urgenza (su richiesta di almeno 15 soci). Il primo firmatario è Bocchiardi, ex presidente della società. La riunione è la più affollata nella storia della "Decoratori": 75 presenti. Riportiamo i verbali direttamente:

«Bocchiardi... presenta un ordine del giorno seguente: "di fronte all'attuale conflitto della categoria nostra, onde concorrere per quanto è possibile al proseguimento dell'agitazione in corso. Di venire che. L'assemblea approva la sospensione delle multe per morosità e... di rinunciare alla quota di concorso per la cassa pensioni dell'anno in corso" (sic).

Cogno presenta egli pure un ordine del giorno seguente: "I soci... riuniti... per discutere sul da farsi nell'attuale agitazione deliberano di riaffermare solennemente la completa solidarietà colla Lega Decoratori.

Incaricandola pure di soccorrere con sussidi straordinari quei soci che per la condizione più bisognosa potessero dare adito debole alla parte avversa". Oltre essendo firmatario della petizione illustra con concette parole la causa presente da sostenere e agognando la desiderata vittoria.

Borione Lorenzo sollecita raccomandazione di sussidio per la lotta e che la Società abbia l'iniziativa. Cogno replica dimostrando che la Direzione deve all'occorrenza dimostrare energia e coraggio e se al caso di uno sfratto del Comitato d'Agitazione dovrebbe prendersi la responsabilità del movimento d'agitazione».

Gli interventi proseguono su questo tono; molti sono non solo solidali con la lega, ma favorevoli a fare carico alla società della "responsabilità del movimento" nel caso in cui il Comitato d'Agitazione venisse ostacolato nella sua libertà d'azione.

Questa opinione non è condivisa ovviamente da tutti. Il presidente Dalla Torre, ad esempio, «contesta più o meno la proposta del Cogno dimostrando che la Direzione non potrebbe prendersi tale responsabilità del movimento perché ha il dovere di rappresentare l'Associazione nell'interesse morale e materiale».

La vecchia anima mutualistica è visibilmente viva, tuttavia a rappresentarla non c'è più tutta l'Associazione: ora la contrapposizione tra le due linee, solidarismo paternalistico e lotta sociale, passa all'interno del sodalizio. In pochi anni la mentalità e le idee dei soci hanno subito radicali cambiamenti. Le assemblee operaie, convocate durante la vertenza del 1907, si svolgono quasi tutte nella sala della società. Se si confronta questo dato con l'episodio del giugno 1884 (quando il meeting di propaganda era stato rinviato per la pericolosa "concomitanza" con il comizio dei disoccupati) si ha la misura della distanza percorsa. La società del resto diventa in questi anni non solo una "struttura di servizio" del movimento, ma partecipa ufficialmente ad alcune manifestazioni politiche più generali.

Per la prima volta, il 1° maggio del 1907, la società delibera di sfilare insieme alla Lega Decoratrice ed i verbali ci parlano di un altro corteo cui si decide di partecipare con la bandiera: quello del 13 ottobre 1912, su invito del Circolo Socialista di Barriera di Milano.

L'anno seguente, invece, nell'assemblea del 3 maggio, il presidente spiega che «non ci si recò al corteo del 1° maggio [perché] data l'attuale agitazione la direzione non trovò logico recarvisi».

Di regola comunque la partecipazione al 1° maggio, dal 1907 in poi, è una costante e la "Decoratori" sfila con la sua bandiera sociale. Questo vessillo, conservato tuttora presso la società, è tricolore da una parte e granata con ricami in oro dall'altra (figg. 1 e 2, pagina seguente). Nel 1920 verrà sostituito da uno nuovo, rosso e granata (figg. 3 e 4).

La discussione sul "nuovo vessillo" è di nuovo indicativa della compresenza fra i soci delle due tendenze socialista e solidarista. Nella seduta del 9 maggio 1920 interviene il socio Merli: «Ricorda i funerali dei due proletari caduti il 1° maggio durante la manifestazione in piazza Statuto e ha dovuto constatare con vivo rammarico che tutte le associazioni intervennero con bandiera sociale eccettuata la nostra».

Il presidente Cerutti gli replica facendo «presente l'ultimo corteo tenutosi in cui la società mandò rappresentanza con bandiera e questa non fu lasciata spiegare a causa del tricolore».

Reverdino (ex presidente) «riferisce ancora il caso dell'anno scorso in cui la bandiera non fu lasciata spiegare e sarebbe d'avviso di farne una rossa».

La questione viene ripresa nella seduta successiva. Cerutti riprende la "questione della bandiera", riferisce che «la Direzione... è venuta nella convinzione che seguendo i tempi, pur mantenendosi nei più stretti limiti dell'apoliticità, i tre colori stonano pel fatto che tutti i sodalizi proletari, che pur non seguono strettamente programmi esterni, adottano il rosso simbolo. La nostra attuale bandiera pur essendo un caro ricordo che ci sovviene dell'opera diuturna praticata dai nostri fondatori in pro della Mutualità dovrà rimanere come un prezioso cimelio nella nostra sala».

La discussione registra due soci laconicamente "contrari" ed altri che, come Merli, escludono «la politica dalla questione del vessillo e rileva che il rosso colore non deve sbalordire».

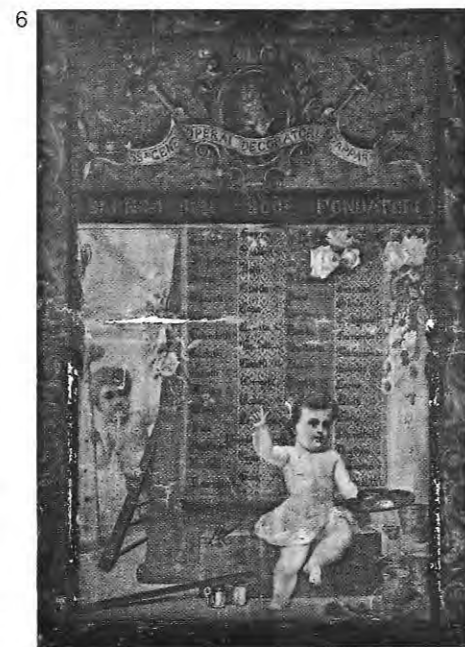
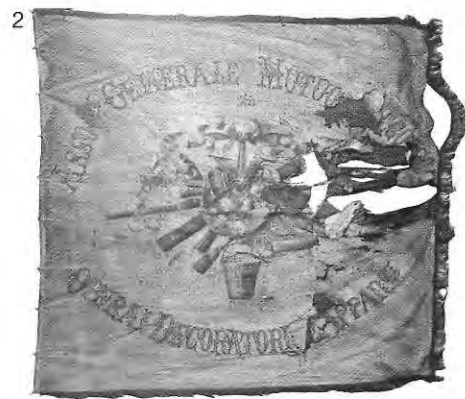


Fig. 8: manifesto commemorativo inviato dalle Società di M. S. Riunite di Pont S. Martin. Gli anniversari di fondazione rappresentavano per le società di mutuo soccorso la più frequente occasione di contatti e festeggiamenti con le società consorelle.

Associazione Generale di M. S. fra Operai Decoratori d'Appartamento di Torino. A sinistra (figg. 1 e 2) la prima bandiera tricolore e granata, ricamata in oro, con le due mani che si stringono nel simbolo del mutualismo; si noti il polsino che fuoriesce dalla manica di ogni giacca: particolare che manca nel simbolo di altre associazioni più dichiaratamente "operai". / Al centro (figg. 3 e 4) la nuova bandiera (rossa e granata con ricami in oro) adottata nel 1920; la vicenda è descritta a pag. 31. / Fig. 5: un diploma onorario rilasciato dalla società. / Fig. 6: il dipinto ad olio commemorativo dei soci fondatori. / Fig. 7: il nastro presumibilmente usato per gli accompagnamenti funebri dei soci defunti.

Gli standardi della Società Corale di M. S. Po e Borgo Po (fig. 9) e della Società Coop. di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori (fig. 10) nata dalla fusione della prima con la "Decoratori" nel 1935.

La vita interna

Ci siamo fin qui soffermati sul mutare del rapporto della società nei confronti delle organizzazioni socialiste. Analizzando quell'evoluzione viene meglio alla luce infatti l'incidenza che il mondo esterno ha su quella struttura "chiusa" che si è descritta. Il cambiamento ideologico, però, non si rispecchia immediatamente nella vita interna dell'associazione. Nelle vicende della società, in questo secolo, si può osservare come, accanto al totale ribaltamento del modo di porsi "pubblico" del sodalizio, permanga, resistente a tutte le influenze, un notevole attaccamento alle "antiche" funzioni: il dottore, il sussidio malattia, il ballo annuale, il vino ed il relativo buffet. Quest'ultimo, in particolare, mantiene sempre il posto d'onore (anche statisticamente) nei verbali d'assemblea. Nei primi anni del secolo introduce l'abitudine di permettere ai singoli soci di fare i propri balli "familiari" nel locale del buffet. Ciò anche per garantire al "buffettista" (che fino al 1913 è scelto fra i soci ed è remunerato con una percentuale su ogni bottiglia venduta) un introito sicuro in cambio del servizio prestato. La decisione di assumere un non associato, per lo spaccio del vino, nasce dal fatto che non si trova alcun iscritto disposto a prendersi quell'incarico. Dopo aver tentato una diversa soluzione, si risolve di fissare al neoassunto un mensile.

Sorgono intanto le prime discussioni sul contegno dei frequentatori del buffet (nel frattempo era stata ammessa la presenza delle donne nella sala delle "feste") e si registrano alcuni interventi "moralizzatori" sul contegno delle "signorine" e dei soci più giovani.

Il declino (1915-1922)

34 Dal 1914 iniziano, diventando via via più frequenti, i rendiconti passivi. La guerra non è dunque l'unica causa della crisi della società, sebbene appaia chiaro come il conflitto mondiale dia il colpo decisivo all'equilibrio finanziario dell'associazione.

Il primo bilancio consuntivo in passivo viene presentato nella seduta del 6-2-1915. Analizzando le cause dello «sbilancio», il presidente Reverdino le attribuisce alla «tremenda crisi economica che colpì la piazza di Torino», alle spese per i mobili resi necessari dal trasferimento nella nuova sede di via Barbaroux 14 (avvenuto nel 1911), all'aumento del sussidio malattia (passato nel 1912 a lire 1,60) ed all'insufficienza della quota sociale (lire 1,25).

L'analisi del presidente è sicuramente fondata. Leggendo le pagine dei verbali precedenti, si potrebbero aggiungere alcuni elementi. Nel 1911, approvando i consuntivi dell'anno precedente, la situazione della cassa sociale viene definita "florida". Assistiamo però di pari passo ad una crisi del volontariato: sempre più frequenti sono i rifiuti dei vari incarichi sociali da parte dei soci eletti; la società si trasforma in un organismo relativamente più burocratico. Abbiamo già visto come venga assunto un "buffettista" non socio; negli stessi anni si decide di remunerare il segretario ed il "visitatore del comitato di soccorso" (cioè quel consigliere incaricato di controllare a domicilio l'effettiva infermità del socio) in quanto non si trova più, fra gli iscritti, alcuno disposto ad assumersi gratuitamente questi compiti. Il rifiuto delle cariche (anche per quelle di presidente e di direttore) è peraltro un fenomeno sempre più frequente dal 1913 in poi.

Alla crisi si tenta di reagire in vari modi: nel 1915 si proclama un "indulto" (esenzione dalla tassa d'iscrizione) per i nuovi ammessi, segno sicuro di una forte diminuzione dei soci novizi; sempre più spesso si è costretti ad effettuare prelievi dal fondo sociale per far fronte alle spese di gestione; si discute pure di aumentare la quota mensile e di diminuire il sussidio (compare anche la proposta di iniziare l'erogazione solo dal terzo giorno di malattia), ma queste proposte si scontrano sempre con forti resistenze da parte dell'assemblea. Nei tre anni di guerra la cassa sociale viene inoltre prosciugata dagli aiuti

ai soci richiamati o militarizzati: si sommano perciò il mancato incasso di parte delle quote con i sussidi versati agli iscritti sotto le armi.

Nel 1921 la società è obbligata a lasciare la sede di via Barbaroux, risultando troppo gravoso l'aumento della pigione richiesto dal proprietario. Gli spostamenti della sede, dopo quella data, sono quasi impossibili da precisare. Di sicuro l'associazione fu per lungo tempo ospitata nei locali della "Società di M.S. Valdocco". È in questo periodo che i verbali registrano uno dei tanti episodi di teppismo squadrista: nella seduta del 15-10-1922 si riferisce che «l'8 ottobre i fascisti anno esportato la nostra bandiera e riportato il giorno 9 e che i suddetti dopo scompigliato i nostri registri ci hanno rotto il quadro di Cristo donato a questo sodalizio dal nostro consocio Zumaglini».

Gli ultimi anni: 1922-1929

Dopo il 1922 il declino del sodalizio ci appare evidente: le stesse assemblee si diradano (2 all'anno) e sono esclusivamente dedicate all'ordinaria amministrazione (elezione delle cariche e approvazione dei bilanci).

Dalla "Valdocco" i soci si trasferiscono alla Società "Pilonetto", ma anche in questo caso la coabitazione risulta non prorogabile.

Infine nel novembre 1929 approdano nei locali della "Corale Po e Borgo Po" di via Lanfranchi 28, stipulando un accordo che prevede (stando al verbale della Società Corale del 7-2-1929) la cessione in uso delle licenze per lo spaccio degli alcolici posseduta dai decoratori e il versamento, da parte della "Corale Po e Borgo Po", di lire 400 annue alla Cassa Invalidità dei Decoratori.

35



N. 1041 di Matricola

CERTIFICATO DI AMMISSIONE

Il Signor Giuseppe Amato
nato a Brescia d'anni 42
fu ammesso il 14 Ottobre 1928
col pagamento della tassa di ammissione di
L. 1000 e un contributo mensile di L. 100

Torino, il 15 Ott 1928

Il SEGRETARIO
Don. A. Sabonier

ELENCO DEI SOCI FONDATORI	
Caretti Giuseppe	Maggiorotti Camillo
Pichetto Francesco	Cigna Giovanni
Arese Giovanni	Gaia Federico
Biancotti Lorenzo	Alessandrini Giovanni
Castino Tommaso	Panè Carlo Luigi
Colombetti Paolo	Borghesio Michele
Gasaldi Alfredo	Ritorda Romolo
Galotti Carlo	Ruffinella Dionigi
Monico Giuseppe	Rossio Giuseppe
Merlo Giuseppe	Picchio Giuseppe
Pois Matteo	Testa Francesco
Ruffino Francesco	Fasciano Giuseppe
Rastelli Pietro	Franco Luigi
Reverdino Luigi	Castiglione Pietro
Serra Pietro	Facarello Carlo
Spadoni Gaetano	Malacarne Carlo
Valli Luigi	Gabanni Carlo
Gibello Pietro	Larice Giacomo
Lana Giovanni	Bilotti Giuseppe
Bonomo Gio. Battista	Buglio Filippo
Garbolino Felice	Bissatini Eugenio
Caretti Giovanni	Pagliano Giovanni
Cernelli Felice	Martini Vitorio
Coda Pietro	Maletti Luigi
Levis Angelo	

¹ Archivio della Società Decoratori (A. Società), verbale d'assemblea (v.) n. 1.

² Si tratta dei titolari di impresa di decorazione.

³ Cfr. i dati riportati nell'introduzione di R. ALLIO a pag. 14.

⁴ Nella prima assemblea qualcuno propone di «formare tra lavoratori squadre più o meno convenienti con un numero illimitato, e scegliere fra la medesima un capo ed un vicecapo, secondo la squadra ossia il numero; di cui conviene per dirigere i lavori che potrebbero venire rimessi dagli Intraprendenti; affidandogli a questi la cura per l'esecuzione del lavoro». Il significato di questa proposta andava, crediamo di capire, nel senso scavalcare almeno parzialmente le ditte di decorazione, assumendo in proprio, come squadra o come associazione, gli appalti dati dalle imprese. Tuttavia è questo l'unico accenno di questo genere presente nei verbali.

⁵ Al 31-12-1894 «in complesso [...] più della metà delle Società contano meno di 100 soci; ed in generale un quarto circa delle Società contano un numero di soci compreso tra 100 e 200», da E. GRECO, *Le società di M.S. Cenni storico-statistici*, Torino, UTET, 1922.

⁶ A. Società, unità archivistiche n. 16-17-18.

Si tratta dell'ufficio di collocamento autonomamente gestito dalle Società Decoratori dal 1899 al 1904.

⁷ ASCT, AGS, 1904, cart. 251, fasc. 43.

⁸ Sullo sciopero dei muratori si vedano inoltre M. GRANDINETTI, *Movimento sindacale e politica socialista a Torino negli ultimi anni dell'Ottocento* e M. NEYROTTI, *Correnti anarchiche e socialiste (1870-1888)*, entrambi pubblicati in *Storia del Movimento Operaio, del Socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, vol. I, Bari, 1979.

⁹ Per la bibliografia sulla Camera del Lavoro di Torino si veda M. GRANDINETTI, *La Camera del Lavoro di Torino dalle origini al 1898*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXX, 1972.

¹⁰ "Organo ufficiale della Confederazione delle Società Operaie di Torino e provincia", che uscì dal 26 luglio al 28 novembre del 1890. Sui prodromi della Camera del Lavoro, si veda anche P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista*, Torino, 1972, pp. 20 e segg.

¹¹ A. Società, u.a. 25.

¹² Più volte eletto Sindaco di Torino nel periodo 1881-1886, Senatore del Regno dal 1883, morto nel 1909.

36 ¹³ AST, fondo "Questura", busta 154.

¹⁴ A. Società, u.a. 25.

¹⁵ ASCT, AGS, 1899, cart. 162, fasc. 7.

¹⁶ A tal fine si fece pubblicare sui giornali l'annuncio di una "amnistia" per tutti i soci morosi, mentre per i novizi si prevede una tassa d'ammissione di lire 0,50 dai 16 ai 25 anni, lire 1 dai 26 ai 40, lire 2,50 dai 41 ai 45, lire 5 dai 46 ai 50. A. Società, u.a. 25.

¹⁷ ASCT, AGS, 1900, cart. 170, fasc. 49.

¹⁸ ASCT, AGS, 1902, cart. 229, fasc. 2.

¹⁹ Tutte le notizie e le riproduzioni sulle vertenze degli anni 1902-1904 sono tratte dalla documentazione raccolta dall'assessore Cappa in ASCT, Corrispondenza LL.PP., 1904, cart. 268, fasc. 16.

²⁰ In breve, i fatti salienti della lotta furono i seguenti: nel dicembre del 1906 viene presentato un memoriale, votato da un'assemblea di decoratori, comprendente richieste salariali; il 19-2-1907 i principali rispondono negativamente; l'assemblea dei lavoratori del 25-5 ribadisce gli obiettivi richiesti; il 3-6 i padroni rifiutano "a priori" la trattativa; l'11-6 un "comizio" di decoratori vota lo sciopero ad oltranza, il giorno seguente 800 decoratori si astengono dal lavoro, alcuni principali accettano il memoriale operaio firmando una dichiarazione scritta affissa nella Camera del Lavoro; il 23-6, in una lettera ai giornali, i padroni definiscono illegali i "mezzi" usati dagli scioperanti (picchettaggi?) e minacciano di difendersi «con tutti i mezzi che ci dà la legge»; il 27-6 viene firmato l'accordo definitivo, valevole per 3 anni che in buona parte comprende gli aumenti richiesti. Cfr. "Gazzetta del Popolo", 6 giugno - 28 luglio 1907 e "Grido del Popolo", 25 maggio - 29 luglio 1907.

²¹ A. Società, u.a. 4, verbale 405 del 18 giugno 1907.

Statuto-Regolamento* dell'Associazione Generale di M. S. fra gli Operai Decoratori e Pittori di Appartamenti di Torino

Natura e scopo della Società

ART. 1. — *Lo Statuto del Regno proclama il diritto di Associazione; perciò sotto la tutela di esso si è costituita in Torino l'Associazione generale di M. S. fra Operai Decoratori e Pittori d'Appartamenti di qualunque paese in data 1° Aprile 1883.*

ART. 2. — *L'Associazione ha per scopo:*

A) *Di provvedere la cura medica e sussidio ai Soci in caso di malattia ed uno straordinario in caso di decesso.*

B) *Di provvedere in ogni occasione la moralità, l'istruzione, la fratellanza e la solidarietà fra i Soci, affinché possano cooperare al bene comune.*

Dell'ammissione

ART. 3 — *Il Contributo d'Ammissione è fissato nel modo seguente:*

<i>Dai 16 ai 30 anni</i>	<i>gratuito</i>
<i>Dai 31 ai 35 anni</i>	<i>Lire 3,00</i>
<i>Dai 36 ai 40 anni</i>	<i>» 5,00</i>
<i>Dai 41 ai 50 anni</i>	<i>» 10,00</i>

Le ammissioni superiori alle lire tre possono essere pagate in diverse rate, però sempre durante i sei mesi di noviziato.

ART. 4. — *Le ammissioni dovranno essere versate, in tutto od in parte, all'atto del rilascio della bolletta d'Ammissione.*

ART. 5. — *Gli operai che desiderano far parte del nostro Sodalizio devo-*

no essere presentati da un Socio effettivo.

L'ammettendo dovrà avere compiuto i 16 anni e non oltrepassare i 50. Dovranno rilasciare le proprie generalità comprovate da un documento che ne dimostri l'autenticità, e per quelli che oltrepassano l'età di anni 20 presentare un documento che comprovi non sia meno di due anni che esercita la professione da decoratore e sottoporsi a visita medica.

ART. 6. — *Il Nome e Cognome dell'ammettendo sarà scritto su apposita tabella posta nella Sala Sociale, se ne darà lettura alla prima seduta ordinaria e se nulla osta, il Presidente lo dichiarerà ammesso. Se qualche Socio, avesse motivo da opporre a carico dei nuovi ammessi, dovrà presentarlo per iscritto alla Direzione, la quale appurato il fatto, deciderà in proposito.*

ART. 7. — *Non potranno far parte del nostro Sodalizio coloro che furono condannati per ferimento, furto, truffa od attentato ai buoni costumi. Possono però essere ammessi coloro che, dopo due anni di specchiata condotta, abbiano dato prova di sobrietà ed avvedutezza. Sarà perciò facoltà della Direzione, proporli all'Assemblea per l'accettazione, sia dei novizi che dei già Soci effettivi. Saranno però esclusi quelli caduti per reati contro i buoni costumi.*

ART. 8. — *I Soci che per qualunque motivo avessero a scadere, non avranno diritto alcuno verso la Società.*

Delle Adunanze

ART. 9. — *Le adunanze generali si distinguono in Ordinarie e Straordinarie:*

A) *Le adunanze Ordinarie avranno luogo quando la Direzione deciderà l'opportunità; in esse si discuteranno gli affari richiesti dal presente statuto.*

B) *Dopo mezz'ora della convocazione, esse saranno valide qualunque sia il numero dei presenti; purché il numero dei Soci sia superiore a quello della Direzione; se dopo un'ora non sia possibile fare l'adunanza, la Direzione avrà facoltà di nominare Commissioni e sbrigare tutte quelle operazioni necessarie al buon andamento sociale.*

C) *Le adunanze straordinarie avranno luogo ogni qualvolta la Direzione lo crederà necessario per affari di straordinaria amministrazione, o quando sarà richiesta a mezzo di petizione, firmata da almeno 15 Soci adducendone il motivo. A tal uopo, sarà necessario che alle adunanze siano presenti due terzi dei firmatari.*

D) *Per dette adunanze sarà necessaria la presenza di almeno trenta Soci; trattandosi di seconda convocazione o di continuazione, saranno valide come al comma B. In esse non si potrà discutere che i quesiti motivati sull'Ordine del giorno spedito, per iscritto o stampato a domicilio di ciascun Socio, sarà però fatta eccezione per quelle proposte che la Direzione ne troverà l'assoluta*

* Si tratta dell'ultimo statuto approvato il 9-3-1930. Non disponiamo, purtroppo, di quello originario.

urgenza per non danneggiare l'interesse sociale. In esse sono pure vietate le nomine parziali.

ART. 10. — Il Socio nuovo ammesso può frequentare le adunanze, aver diritto al voto consultivo, cioè la parola, ma non può coprire nessuna carica prima dei sei mesi d'ammisione. Ai Soci in arretrato di pagamento di tre mesi, gli sarà sospesa la parola.

ART. 11. — Gli emendamenti e le proposte si approveranno per alzata e seduta, per appello nominale od a scrutinio segreto.

ART. 12. — Le adunanze Generali, sia Ordinarie che straordinarie saranno presiedute da un Socio, nominato volta per volta per acclamazione dell'assemblea, fra i presenti purchè non occupi cariche in Direzione; esso non potrà essere nominato più di due volte consecutive, eccetto per le adunanze di continuazione.

ART. 13. — Il Presidente Sociale appena nominato quello dell'Assemblea gli cederà il posto.

ART. 14. — Il Presidente delle Adunanze, ha l'incarico di dirigere le discussioni portate all'ordine del giorno, di mantenere l'ordine, la disciplina e fare osservare il regolamento. Concede la parola secondo le norme stabilite, parla in nome dell'Assemblea in conformità dei desiderii espressi assiste allo spoglio delle votazioni e ne proclama l'esito. Firma i verbali della Seduta precedente e trasmette alla Direzione tutti i deliberati discussi. Nessuna deliberazione sarà valida se non vi saranno la metà più uno dei componenti la Direzione.

ART. 15. — Chiunque turbasse l'ordine nelle adunanze, o cagionasse rumori, sarà dal Presidente chiamato all'ordine; in caso di renitenza, sarà invitato ad uscire dalla sala sotto pena di punizione.

ART. 16. — Le controversie che potessero insorgere fra Soci e Soci, e fra questi e la Direzione per questio-

ni sociali, non potranno mai essere deferite, al Tribunale, sotto pena di decadenza da Socio.

ART. 17. — È severamente vietato ai non Soci di rimanere in sala durante le adunanze, salvo invito speciale della Direzione.

ART. 18. — L'esecuzione delle deliberazioni prese nelle adunanze è affidata alla Direzione.

Della Direzione

ART. 19. — L'Associazione è amministrata da una Direzione, composta di un Presidente, un Vice Presidente, quattro Direttori, due supplenti ed il Segretario.

ART. 20. — Ogni settimana nel giorno ed ora stabilita, la Direzione terrà le proprie adunanze, le quali non saranno valide se non sono presenti la metà più uno dei componenti la stessa.

ART. 21. — Nelle adunanze di Direzione, si prenderanno tutte le deliberazioni di ordinaria amministrazione, si discuteranno pure le spese da farsi e le proposte d'interesse sociale.

Essa darà i rendiconti trimestrali, quello annuale sarà esposto dieci giorni prima nei locali sociali e possibilmente spedito copia a domicilio dei Soci.

ART. 22. — I Membri di Direzione che mancassero tre volte consecutive a qualunque adunanza, o ne trascurasse i propri impegni, senza giustificati motivi, si terranno dimissionari. Detto articolo verrà applicato anche ai componenti le Commissioni e Comitati.

ART. 23. — I Membri di Direzione possono essere eletti per tre anni consecutivi, dopo i quali si richiede un anno di intervallo per la loro rielezione.

Le cariche non possono essere cumulative.

Del Presidente

ART. 24. — Il Presidente presiederà a tutte le adunanze, sia dell'Assemblea che della Direzione, rilascia mandati di pagamento autorizzati nelle adunanze; potrà intervenire in ogni Commissione o Comitato e ne è responsabile morale e materiale verso le Autorità e cittadinanza.

Del Vice Presidente

ART. 25. — Al Vice Presidente spetta la sorveglianza sulla contabilità e Segreteria, nella tenuta dei registri, procura perchè siano sbrigati in tempo i lavori d'ufficio, acciò nulla sia trascurato pel buon andamento Sociale.

Del Direttore, Contabile

ART. 26. — È dovere del Direttore contabile di coadiuvare il Segretario sociale nelle compilazioni dei Rendiconti, sia trimestrali che annuali, di verificare le singole partite contabili per presentarli al collegio Sindacale.

Del Direttore di Soccorso

ART. 27. — Spetta al Direttore di Soccorso, collaborato da altri Soci del Comitato, di visitare i Soci infermi, informarsi della malattia, accertarsi se il medico fa il proprio dovere, di vedere se stanno alle prescrizioni del medesimo e di interessarsi di tutte quelle altre disposizioni che potrebbero esser di sollievo all'infermo.

Ogni settimana il Comitato di Soccorso terrà adunanza in giorno ed ora stabilita per le loro relazioni, dove si rilasceranno i mandati di sussidio per quei Soci che ne avranno diritto.

Del Direttore di Previdenza

ART. 28. — Deve il Direttore di Previdenza accertarsi della qualità e quantità della merce acquistata, di convocare la relativa Commissione, ogni qual volta lo crederà necessario ed avrà la responsabilità e sorveglianza sui fondi vivi e morti a sua

dipendenza. Ogni settimana dovrà presentare alla Direzione dati precisi sulle entrate ed uscite avvenute e far osservare il Regolamento.

Del Direttore Economo

ART. 29. — Il Direttore Economo ha l'incarico di vigilare la manutenzione del mobilio locale e di tutto ciò che appartiene alla Società. Deve proporre alla Direzione tutte quelle migliorie che crederà utili per l'economia sociale, assicurandosi della necessità o meno delle spese richieste.

Del Segretario

ART. 30. — Il Segretario redige i verbali delle adunanze di Direzione e d'Assemblea; tiene e ne registra la corrispondenza, ordinata dalla Direzione, custodisce le carte sociali, compila i rendiconti coadiuvato dal Direttore contabile. Esso è nominato insieme alla Direzione. Egli verrà gratificato di lire 15 mensili.

Dell'Esattore-Cassiere

ART. 31. — L'Esattore Cassiere esige le quote ed i singoli contributi del Sodalizio; paga i mandati rilasciati dalla Direzione e verserà il denaro in più nelle Casse, di cui la Società tiene i fondi Sociali. Egli sarà nominato per Concorso tra i Soci e verserà una cauzione di lire cento di cui ne godrà gli interessi.

Dei Sindaci

ART. 32. — I Sindaci devono verificare tutti i mesi le entrate e le uscite, assicurarsi se realmente esista in cassa il denaro; se in cantina si trova la quantità di vino corrispondente alle ricevute ed ai Rendiconti. Chiederà le pezze giustificative fatte ogni qualvolta lo credessero necessario, essendo loro più degli altri responsabili davanti l'Assemblea dei Soci, qualora firmassero rendiconti irregolari.

In caso di irregolarità amministrative, possono convocare adunanze generali. Essi possono presenziare a

tutte le sedute di Direzione con voto consuntivo.

Doveri e Diritti dei Soci

ART. 33. — Tutti i Soci effettivi, hanno gli stessi doveri e diritti, essi devono osservare e fare rispettare il Presente Statuto-Regolamento, assoggettarsi a tutte le deliberazioni approvate in legale adunanza, salvo il disposto dell'art. 37.

ART. 34. — Il contributo mensile è di lire 3; esso dovrà essere pagato alla Esattoria Sociale; la quale ne rilascerà regolare ricevuta su apposito scontrino a matrice.

ART. 35. — I Soci morosi di due mesi e cinque giorni, in caso di malattia avranno una sospensione del sussidio di dieci giorni; i morosi di tre mesi e cinque giorni una sospensione di giorni venti; i morosi di quattro mesi e cinque giorni la sospensione di giorni trenta e quelli morosi di cinque mesi avranno inoltre la perdita al diritto sussidio decessi. Si intende che la multa decorre dal giorno dell'effettuato pagamento.

ART. 36. — In caso di decesso di un Socio effettivo, dopo cinque anni dalla data dell'ammissione, verrà corrisposto agli eredi un sussidio di lire venticinque. Si intendono per eredi diretti i seguenti:

a) la moglie, purchè convivente.

b) I figli ed i genitori.

c) Per indiretti, chi presenterà legale espressione dell'ultima volontà del defunto, o chi comproverà con documenti di aver sostenute le spese funerarie.

ART. 37. — In mancanza dei suddetti, dopo tre mesi dal decesso che alcuno interessato, si presenti per reclamare il sussidio, si intenderà prescritto.

ART. 38. — I Soci dopo sei mesi di società e pagamento, se colpiti di malattia avranno diritto ad un sussidio giornaliero di lire 3 (tre), per la durata di giorni ottanta; se dopo tale periodo la malattia perdurasse,

non percepirà più che un sussidio giornaliero di Lire 1,50 (una e cinquanta) per altri ottanta giorni.

ART. 39. — Il Socio, tanto nella caduta della malattia come nella guarigione deve avvertire il dottore Sociale e nello stesso tempo la Direzione, in caso contrario avrà la sospensione di un giorno di sussidio.

Le malattie decorrono dal giorno della dichiara del dottore sociale. Le dichiara debbono essere presentate entro 24 ore.

ART. 40. — Ogni Socio può farsi curare da altro medico, ma non avrà diritto al sussidio se non dopo avvisato il dottore sociale, e facendosi rinnovare la dichiara medica ogni 8 giorni.

ART. 41. — Per le malattie veneree, la sovvenzione decorre unicamente per i giorni in cui il Socio è obbligato a letto per ordine del medico, oppure che sia ricoverato in qualche stabilimento sanitario.

ART. 42. — Il Socio che avrà percepito tutto il primo sussidio, ricadendo ammalato dopo sei mesi dalla presentata dichiara di guarigione, avrà nuovamente diritto al primo sussidio; se invece ricadesse ammalato prima dei sei mesi, avrà solo diritto al secondo sussidio.

Avendo percepito tutto il primo e secondo sussidio, non avrà più diritto ad alcun sussidio se non dopo un anno dalla data dell'ultimo giorno di sussidio percepito; ben inteso dopo presentata analoga dichiara di guarigione.

Tali disposti, non verranno applicati se trattasi di malattia che abbia nessuna attinenza con quella per la quale si richiede la dichiara di guarigione.

ART. 43. — Per i Soci colpiti da malattia per la quale più volte ebbero a ricadere e che abbiano mai potuto ottenere la dichiara di guarigione, sarà dalla Direzione, in unione al Comitato di soccorso fatto pratica col dottore sociale per vedere se la

malattia si debba o meno dichiarare cronica.

ART. 44. — Il Socio dichiarato cronico dal dottore sociale, avrà solo diritto al sussidio come dall'articolo 38.

ART. 45. — Il sussidio verrà corrisposto dopo il terzo giorno di malattia.

ART. 46. — Le malattie provenienti da ferite, contusioni, ecc., occasionate dal disimpegno del proprio mestiere, saranno sussidiate con metà sussidio giornaliero.

ART. 47. — Non danno diritto al sussidio quelle malattie causate da risa od obbriachezza.

In caso di aggressione, la Direzione, in unione del Comitato di Soccorso, faranno pratiche in proposito per vedere se siavi il caso di sussidiarli come dall'art. 39.

ART. 48. — Il Socio che simulasse una malattia o che la prolungasse per inerzia o cattiva condotta, oltre alla perdita del sussidio, potrà anche venire espulso dalla Società.

ART. 49. — Il Socio che trovandosi fuori di Torino per ragioni di lavoro o di trasloco, di domicilio, cadesse ammalato, per aver diritto al disposto dell'art. 39 deve presentare la dichiara medica, controfirmata dal Sindaco o dal Presidente della Società di M. S. ove risiede, facendone constatare la data del principio della malattia e la durata di essa.

La prima dichiara non deve eccedere i dieci giorni dalla data del principio della malattia, rinnovandola ogni quindici giorni se la malattia continua. Ogni dichiara deve essere inviata a questa sede volta per volta. Le spese di posta saranno a carico del Socio.

ART. 50. — I Soci chiamati sotto le armi cesseranno durante tale tempo, dai doveri e diritto verso la Società; però ritornando dal servizio, purchè entro tre mesi dalla data del congedo, si presentino alla Direzione, saranno considerati come Soci

senza perdere l'anzianità. Essi dovranno sottoporsi ad una visita medica ed a tre mesi di noviziato.

Per i richiamati temporanei non oltre i tre mesi non cadranno sotto il disposto di quanto è sopraddetto.

ART. 51. — I Soci che per lavoro si recano all'estero, dopo un anno di assenza perderanno il diritto da Socio, se entro detto tempo non si presenta alla Sede Sociale; sebbene sia in regola di pagamento.

ART. 52. — Nei pagamenti di sussidio, gratificazioni od altro fatto ai Soci, si dovrà ritenere, non solo le quote dei mesi arretrati, ma anche quella del mese in corso, ancorchè fosse il primo del mese.

ART. 53. — Il Socio che trasgredisse gli ordini del Dottore, oppure sia sorpreso fuori di casa nelle ore non prescrittegli, avrà una sospensione di otto giorni di sussidio, e mentre è ammesso al sussidio attendesse alla lavoro sarà espulso dalla Società.

ART. 54. — Il Socio mentre è ammesso al sussidio, fosse sorpreso in pubblici esercizi a giocare a qualunque giuoco, verrà sospeso per la prima volta di cinque giorni e di dieci la seconda.

Del Dottore Sociale

ART. 55. — Il Medico-Chirurgo deve curare i Soci ammalati, di constatarne la malattia di quelli che si fanno curare da altro dottore; dare consulti giornalieri ad ora stabilita, visitare gli ammitendi onde sia riconosciuta l'idoneità.

ART. 56. — Egli sarà provvisto di uno speciale registro a matrice per tenere nota del numero degli ammalati, la data in cui incominciò la malattia, indicandone la natura della stessa.

ART. 57. — L'assistenza medica compete solo ai Soci abitanti entro la Cinta daziaria.

ART. 58. — Ogni settimana rilascerà al Direttore di Soccorso od ai Membri del Comitato di Soccorso l'elen-

co dei Soci ammalati indicando la data del principio della malattia, della continuazione e la fine come pure le ore d'uscita, questa deve essere però suddivisa in ore antimeridiane e pomeridiane e per iscritto.

ART. 59. — È dovere d'ogni Socio nel recarsi al lavoro, dopo una malattia, farsi rilasciare dal dottore sociale una dichiara di guarigione o quella di momentanea ristabilizzazione, in caso contrario sarà messo in continuazione alla prima ricaduta.

ART. 60. — Le lagnanze contro il dottore sociale, o di questi contro il Socio, devono farsi al Direttore di Soccorso od ai Membri del Comitato.

ART. 61. — Ogni qualvolta un socio ammalato si dichiara guarito, il Dottore sociale è tenuto di rimettere al Comitato di Soccorso un certificato indicante, si reca al lavoro guarito, oppure si reca al lavoro non totalmente guarito.

Impiego dei Fondi Sociali

ART. 62. — Le somme riscosse, devono, dopo prelevate le spese occorrenti, essere dal Cassiere-Esattore versate alla Cassa di Credito a ciò assegnate, consenzienti i sindaci.

ART. 63. — L'Associazione in adunanza generale, indicherà se occorre in qual altro modo possono essere impiegati i fondi sociali quando l'interesse della società lo richiedesse.

ART. 64. — Ogni qualvolta si dovesse ritirare fondi depositati nelle Casse di Credito si deve avere l'autorizzazione dell'assemblea ed a maggioranza di due terzi dei presenti.

ART. 65. — Ogni qualvolta necessita il prelievo di fondi dalle casse ove sono depositati, ha facoltà di prelevarli coll'obbligo però di renderlo consapevole alla prossima assemblea dei soci.

ART. 66. — È facoltà della Direzione di avere a sua disposizione, la somma di lire 300 per spese ordinarie.

Delle Elezioni

ART. 67. — Ogni anno, dopo l'approvazione del bilancio annuale, si procederà alla nomina della Direzione, dei Sindaci.

Esse dovranno essere fatte nella seconda quindicina del mese di febbraio.

ART. 68. — La Commissione, per le elezioni, deve essere nominata dall'Assemblea dei soci, la quale sarà composta di sette soci e di un membro della Direzione di sorveglianza.

Essa avrà l'incarico di distribuire le schede, farne lo scrutinio e portarne il risultato all'adunanza straordinaria che avverrà al sabato successivo alle elezioni.

ART. 69. — Ogni qualvolta vi sarà la nomina del Presidente, per essere valida la sua elezione deve avere ottenuto almeno la metà più uno dei votanti.

In qualunque occasione siavi l'elezione del Presidente, si deve convocare a domicilio tutti i soci.

ART. 70. — Il socio in carica che fosse surrogato per trascuranza al proprio dovere, non potrà più coprire alcuna carica se non dopo un anno. Trattandosi di destituzione, tale periodo sarà di anni tre. Le cariche non possono essere cumulative, se non in casi speciali.

ART. 71. — Tutti i soci, meno quelli appartenenti alla commissione elettorale, potranno esporre nei locali sociali, l'elenco di quei soci che credono degni di essere eletti.

ART. 72. — Per nessun motivo è permesso ai soci di far pressione nelle elezioni, sotto pena di punizione.

ART. 73. — Se nello scrutinio delle schede si verificasse che due candidati ottenessero parità di voti sarà proclamato il più anziano di società. Vedi le disposizioni per la commissione elettorale che verranno di seguito a Pag. n. 27.

Disposizioni varie

ART. 74. — Avvenendo il decesso di un socio, la Direzione, appena avuta notizia avviso si farà dovere di avvertire il numero più grande possibile dei Soci, che con bandiera sociale, si recheranno all'accompagnamento funebre.

ART. 75. — L'espulsione di un socio può essere proposta per iscritto da uno o più soci, riferendone i motivi alla Direzione la quale lo porta al collegio arbitrale; della deliberazione sarà resa consapevole l'assemblea generale.

ART. 76. — I Soci possono essere puniti:

1. Colla sospensione temporanea della parola nelle assemblee.
2. Dalle cariche sociali.
3. Dei diritti di socio a tempo.
4. Coll'espulsione.

ART. 77. — Il Socio che per multa di morosità o per altre cause si rifiutasse di pagarla, è dovere dell'Esattore di non ritirare più alcuna quota di pagamento.

ART. 78. — I Soci espulsi dalla Società non avranno più alcun diritto verso di essa; essi per qualunque circostanza potranno, dopo qualche tempo, produrre domanda alla Direzione, la quale la porterà all'Assemblea Generale per vedere se sia meritevole di essere riammesso, ed approvata da almeno otto decimi dei presenti.

ART. 79. — Saranno puniti a senso dell'art. 76 quei Soci che pronunciassero parole infamanti, od insultanti da recar danno alla Società, oppure facessero inserire articoli libelli sui giornali.

ART. 80. — Ogni scritto o stampato dovrà essere presentato alla Direzione la quale emetterà il suo giudizio in proposito prima di darne comunicazione all'assemblea.

Tutte le proposte, o scritti dovranno essere firmati dal proponente e indicare il numero di matricola.

ART. 81. — Tutte le proposte prima di essere discusse, devono essere affisse nei locali sociali otto giorni prima della adunanza, salvo il caso che ne fosse riconosciuta l'urgenza.

ART. 82. — L'Associazione non può essere sciolta se non è ridotta al numero di tre Soci.

ART. 83. — Le mancanze che possono dar luogo all'espulsione di uno Socio, oltre all'articolo 53, sono:

- a) Coloro sul cui conto risultasse qualche atto infamante commesso prima o dopo l'ammissione a Socio o che ledessero il decoro della Società;
- b) Coloro che all'epoca dell'ammissione a Socio avessero celato affezioni croniche.
- c) I colpevoli di malversazioni o prevaricazioni a danno della Società.

Del Collegio Arbitrale

ART. 84. — Il Collegio arbitrale è composto da cinque Membri dei quali due saranno nominati dalla parte lesa e due da quella richiamata in causa. Qualunque Socio purchè effettivo può far parte del Collegio Arbitrale.

ART. 85. — Il quinto componente il Collegio d'arbitrio, sarà scelto e nominato di pieno accordo, fra tutti i Membri, e se è possibile ne faccia parte del Sodalizio; in caso contrario fra altra persona, purchè appartenga a Società di Mutuo Soccorso, il quale ne sarà il Presidente.

ART. 86. — Il Collegio Arbitrale non può essere chiamato a prestare il suo ufficio che, per vertenze sorte fra Soci e Soci e fra questi e la Direzione e per motivi prettamente Sociali.

ART. 87. — Nessuna deliberazione del Collegio d'arbitrio sarà tenuta valida se non è registrata in apposito verbale, nel quale siano edotti tutti i considerandi che motivarono il loro giudizio sul proprio onore e coscienza.

ART. 88. — Il Collegio d'Arbitrio, avrà diritto di chiedere tutte quelle indicazioni alla Direzione ai Soci e

qualora anche ad estranei, quando lo credessero utile per l'interesse del giudicabile.

ART. 89. — Tutte le questioni portate nanti il Collegio arbitrale devono essere definite a maggioranza di voti ed il loro giudizio resta inappellabile sempre quando si attenga alle disposizioni del presente Statuto Regolamento.

Della Bandiera Sociale

ART. 90. — Il vessillo Sociale è il simbolo di concordia e fratellanza che un gruppo di operai riuniti in un Consorzio per uno scopo ed ideale solo, cercano col Mutuo Soccorso, istruzione e solidarietà raggiungere una stessa mèta desiderata da ogni cittadino cosciente dei doveri e propri diritti.

ART. 91. — Il vessillo interviene ad ogni accompagnamento funebre dei soci, ed alla prima adunanza sarà esposta in sala.

42 La Direzione avrà la facoltà di recarsi con Bandiera all'accompagnamento funebre di quelle persone che sebbene non Soci, abbiano concorso al benessere materiale per una somma non inferiore alle lire cento, o per quelle persone che resero forti servizi morali in prò della classe lavoratrice.

ART. 92. — La bandiera sociale, può uscire per inaugurazione -di -società e festeggiamenti -alle stesse.

ART. 93. — In qualunque occasione però, essa non potrà essere trasportata fuori dei locali sociali se non sarà accompagnata da almeno tre soci.

ART. 94. — Siccome solo i membri di Direzione hanno la chiave del locale sociale, essi perciò sono personalmente responsabili, qualora risultasse che per arbitro non si attenessero alle norme suesposte, verranno destituiti dalla carica che occupano e radiati dal quadro dei benemeriti caso lo fossero.

Regolamento interno

ART. 95. — In ogni adunanza prima d'aprire la Seduta, si numereranno i Soci presenti, quindi si procede alla nomina del Presidente d'Assemblea. Esse avranno principio dal 1 Novembre a tutto Febbraio alle ore 20, e dal 1.º Marzo a tutto Ottobre alle ore 20,30.

ART. 96. — Chi ha la parola deve rivolgersi al Presidente d'Assemblea. Egli non può essere interrotto che per essere chiamato all'ordine quando si scosta dalla questione in corso, se poi richiamato due volte sull'argomento egli persistesse, il Presidente d'Assemblea, ha facoltà di togliergli la parola ed all'occorrenza lo invita ad uscire dalla sala qualora disturbasse la regolare discussione. Le parole non saranno concesse più di due volte sullo stesso argomento.

ART. 97. — È dovere del Presidente, esaurite le parole richieste, passare alla votazione.

ART. 98. — Se durante la discussione fosse chiesta la chiusura per dar termine a polemiche, è dovere del Presidente, fare approvare la chiusura stessa, interrompendo momentaneamente la parola in corso, quindi esaurite le parole chieste in precedenza, passare alla votazione.

ART. 99. — La parola è concessa dal Presidente per emendamenti, fatti personali, interpellanze, pregiudiziale e nozione d'ordine.

La parola per mozione d'ordine e pregiudiziale avranno la precedenza non solo sulle altre, ma anche su quelle in corso.

ART. 100. — In tempo di adunanza è vietato di fumare in sala.

ART. 101. — Il Presidente dell'Assemblea ha la facoltà di sciogliere la seduta, qualora venisse turbata la regolare discussione e l'ordine, come pure di continuare l'ordine del Giorno, quando la Direzione fosse costretta, per interesse sociale ad abbandonare il posto in tempo di se-

duta; però non si farà alcuna votazione se non ci sarà presente il numero legale di essa.

ART. 102. — Gli operai Decoratori e Pittori di appartamenti che desiderano far parte del nostro Sodalizio, all'atto di iscriversi a Socio, promettono di sottoporsi a tutto ciò che concerne il presente Statuto Regolamento, di osservare tutte quelle deliberazioni che verranno prese in assemblea generale, obbligandosi a rinunciare ad ogni azione giuridica per motivi che avessero a sorgere fra Soci e Società per questioni Sociali, sotto pena di essere escluso dalla medesima.

ART. 103. — Presso la Segreteria Sociale si danno informazioni di collocamento gratuito per tutti gli appartenenti alla classe dei Decoratori e Pittori.

ART. 104. — Il presente Statuto Regolamento non può essere derogato in tutto ed in parte, se non per deliberazione presa in assemblea generale straordinaria, da almeno due terzi dei presenti.

ART. 105. — Ogni qualvolta abbiasi da applicare aggiunte od annullare articoli del presente Statuto Regolamento si dovrà avvertire per iscritto o stampato i Soci a domicilio e fare apposita seduta straordinaria.

Disposizione per le Elezioni

ART. 106. — La Commissione elettorale non può essere inferiore di cinque Soci effettivi, e due supplenti. Essi devono saper leggere e scrivere, aver compiuti sei mesi di noviziato e di non essere in arretrato di tre mesi di pagamento.

ART. 107. — La Commissione deve eleggere nel proprio seno, un Presidente, un Segretario, gli altri saranno scrutatori. In mancanza del Presidente, lo scrutatore più anziano di Società, sarà il surrogante.

ART. 108. — La Direzione Sociale per tutelare la regolarità delle elezioni delegherà un Direttore di sorveglianza.

ART. 109. — Il Socio per poter votare deve presentarsi alla Commissione col libretto sociale e non essere in arretrato di tre mesi di pagamento.

ART. 110. — La cassetta o l'urna delle schede, prima di incominciare la votazione deve essere suggellata in presenza di tutta la Commissione e Direttore di Sorveglianza. Essa non potrà essere aperta per nessun motivo prima della chiusura della votazione, sotto pena di nullità della stessa.

ART. 111. — Le schede devono essere scritte, stampate, parte scritte e stampate. I Soci analfabeti possono servirsi di altro Socio per la compilazione della propria scheda, sempre quando questi non sia candidato in nessuna carica Sociale, e ciò nel locale della votazione.

ART. 112. — Le schede bianche e quelle inleggibili saranno dichiarate, nulle, come pure saranno tenute tali, quelle mancanti del timbro Sociale.

ART. 113. — Le schede con segni convenzionali e scritte a matita od altri saranno considerate contestate.

ART. 114. — Le votazioni saranno aperte il sabato dalle ore 20 alle 22, ed alla Domenica dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16.

ART. 115. — È severamente proibito di formare rose, od affiggere nei locali sociali, manifesti od altro, che tendono a demoralizzare la suscettibilità dei Soci.

ART. 116. — Nel tempo dello spoglio delle schede è severamente vietata la presenza dei non Soci.

ART. 117. — Prima di dar lettura delle schede, la Commissione deve assicurarsi che il numero delle schede timbrate sia eguale al numero dei votanti, poichè altrimenti la votazione sarà dichiarata nulla.

ART. 118. — I Soci che hanno eguale nome devono essere indicati col cognome, e se di stesso nome e cognome, si dovrà indicare, se è primo o

secondo ecc. giusto come vengono indicati dalla Società.

ART. 119. — Durante la votazione, i Soci non possono soffermarsi oltre il bisogno nel locale designato per le elezioni.

ART. 120. — Sia durante la votazione che nel tempo dello spoglio delle schede è dovere dei Soci di usare quel contegno dignitoso addicevole per la serietà delle elezioni, poichè in caso contrario, sarà facoltà del Presidente elettorale di far uscire dalla sala delle votazioni.

ART. 121. — Qualunque reclamo, sia verso la Commissione elettorale, che da questa verso i Soci, saranno accennati su apposito verbale redatto dal Segretario della Commissione stessa, il quale indicherà dal principio alla fine il funzionamento delle elezioni e gli incidenti che fossero successi.

ART. 122. — Sia che le votazioni fossero nulle, che valide, le schede, non appena approvate le elezioni dall'assemblea generale, dovranno essere intieramente bruciate, in presenza della Commissione elettorale e Direzione.

Il presente Regolamento Statuto Sociale venne approvato con le modificazioni* dall'Assemblea dei Soci il giorno 9 Marzo 1930.

La Commissione:
Cogno Raimondo
Bocchiardi Antonio
Sessano Carlo
Oliva Giovanni
Gallione Giovanni

* È presumibile che si tratti delle parti riportate in "tondo" nel testo.

**La Società di Mutuo Soccorso
Corale Po e Borgo Po**



C'era un gruppo di operai del borgo che gli piaceva cantare...

«Cominciamo dall'inizio. All'inizio, nel 1899, anche prima, c'era un gruppo di operai del borgo che gli piaceva cantare e allora si sono messi d'accordo. Loro non avevano sede nè niente, andavano a fare scuola alla sera al Parco Michelotti, che c'erano anche dei coristi teatrali, e allora si sono messi d'accordo: facciamo la Società Corale Po e Borgo Po. Ma prima di fare la Società Corale Po e Borgo Po han affittato un locale in via Luigi Ornato, e allora potevano andare lì, alla sera, si beveva e si cantava e non si andava al Parco Michelotti...»¹.

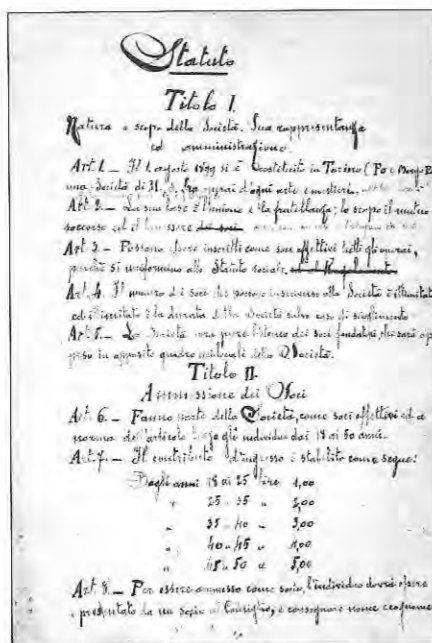
Si apre così, nel ricordo in un vecchio socio, la storia della società.

Da queste premesse parrebbe aver preso vita un gruppo spontaneo, poco organizzato, simile alle numerose altre corali nate negli ultimi anni del secolo; mentre invece dal ritrovamento di gran parte dei verbali scaturisce un'immagine assai diversa. Prende forma la figura di una tipica Società di Mutuo Soccorso, costituita, con statuto, il 1° agosto 1899, anche se i soci fondatori hanno iniziato l'attività già in luglio².

Lo statuto (come risulta dal testo riprodotto, conservato nell'archivio della società) ne fissa gli obiettivi e le regole, che sono comuni a quelli delle altre organizzazioni consimili³.



Tela con i nomi dei soci fondatori della Corale, danneggiata nell'incendio del 1981: Acotto Giuseppe, Albertone Giovanni, Alessio Francesco, Barovero Lorenzo, Bechis Giovanni, Beltramo Giovanni, Beltramo Michele, Benso Enrico, Bergamasco Domenico, Bertolino Carlo, Birelli Giuseppe, Bornengo Secondo, Calcia Giuseppe, Ceppi Lorenzo, Cuniolo Angelo, Doglieri Romolo, Fiorone Pietro, Fratini Luigi, Galli Edoardo, Garrone Giuseppe, Gibello Pietro, Gilardi Felice, Massano Giacomo, Monfrino Antonio, Monge Enrico, Olmo Ottavio, Piatti Giovanni, Porro Giovanni, Proglia Giacomo, Rolle Eugenio, Rossotti Giovanni, Saratti Antonio, Stura Carlo, Tarabra Giuseppe, Tessuto Francesco, Trincherò Vincenzo, Vaceris Giuseppe, Valentino Giuseppe, Valpreda Emilio.



46 In una delle prime riunioni (30 agosto 1899) vengono approvati i primi 29 articoli, tranne l'ottavo, rimandato alla seduta seguente; si accetta la proposta avanzata dal socio Garrone di limitare a 1 lira la quota di iscrizione per i neo-soci dai 18 ai 29 anni; in una assemblea successiva (4 novembre) si discute se fissare a 30 il numero dei soci fondatori⁴.

L'approvazione definitiva avviene nella seduta del 13 dicembre.

Nella stessa riunione comincia a delinearci quella che dovrà essere l'attività della "massa corale" (come viene denominata sovente) per la quale si stabilisce subito che le prove di canto si tengano ogni giovedì.

Già fin dall'inizio si può intravedere il divergere delle iniziative: da una parte la Società di Mutuo Soccorso, con i problemi propri di tal genere di sodalizio, gli interventi nella vita politico-sociale del periodo, la partecipazione alle iniziative di altri circoli, ed anche la difficile gestione delle spese o le ricorrenti dimissioni dei soci dalle cariche sociali; dall'altra parte il gruppo corale, visto come il fiore all'occhiello, ma anche come la fonte di spese gravose per lo stentato bilancio sociale.

Penso sia conveniente trattare separatamente dell'attività di questi due rami della società (ai quali si è poi aggiunta anche la bocciofila) tracciandone a grandi linee un profilo certamente (e purtroppo!) incompleto a causa della difficoltà di reperire il materiale esterno e le notizie esistenti, sparsi un po' dappertutto: nelle biblioteche, che conservano i periodici su cui ho trovato numerosi articoli e comunicati; nell'Archivio Storico del Comune dove, in una quantità notevole di fascicoli, sono custodite le pratiche o le richieste riguardanti le Società di Mutuo Soccorso; negli istituti e fondazioni che raccolgono materiale relativo al movimento operaio; e, per finire, presso i soci tuttora viventi, depositari di saporite memorie e vivaci descrizioni. Mi auguro anzi che si possa approfondire lo studio, senza scadenze di tempo, soprattutto per allargare il discorso alle società ed enti con i quali in qualche modo la Corale ha avuto rapporti. E sono parecchi.

La società di mutuo soccorso

Data la consistenza numerica dei verbali minuziosamente stesi dal segretario del sodalizio, Emilio Valpreda⁵, si può facilmente ottenere una discreta panoramica delle vicende della società.

Nelle adunanze si trattano con abbondanza le solite questioni relative alle feste con danze e tombole, alle sospensioni del sussidio ai malati che sovente non ottemperano agli obblighi imposti dal regolamento, alla cantina⁶, alle dispute per la qualità del vino, agli attriti fra i soci che litigano e si insultano (e sono alterchi divertenti, con scambi di insulti quali "barabba" e "pelle da prigioniera" detti dal socio Morelli a chi gli aveva spostato il tavolo al quale sedeva a bere...).

Ma non sono questi i fatti su cui vale la pena insistere, in quanto sono gli argomenti ricorrenti nei verbali della maggior parte delle SOMS. Significativo è invece, a mio parere, mettere in luce gli aspetti peculiari del sodalizio, anche se questi si intrecciano inevitabilmente con le caratteristiche più comuni.

I rapporti sociali

Fin dai primi anni di vita la S.M.S. Corale Po e Borgo Po mostra una notevole propensione a prender parte alla vita del borgo ed all'attività delle altre società, assai numerose in quel periodo, come osserva Giordina Levi che sottolinea «quale ampiezza avesse raggiunto la fioritura di società operaie nell'Oltre-Po torinese scarsamente popolato e poco industrializzato»⁷.

Già nel mese successivo all'avvio si decide di comunicare la fondazione alle società consorelle iniziando così l'abitudine, mantenuta poi nel corso degli anni, di tenersi in contatto con altre associazioni, aderendo alle loro iniziative o anche concedendo loro i locali.

A proposito della cessione della sede, si nota che vi sono delle titubanze quando i richiedenti sono troppo politicizzati. Costante è la preoccupazione di puntualizzare che i locali vengono concessi soltanto e tassativamente a condizione che sia esclusa la politica. Ma se ciò è fuori discussione, è anche vero che progressivamente si rileva la tendenza della società ad avvicinarsi al socialismo: infatti, da un diniego alla richiesta fatta dal Partito Socialista di usare il locale per tenervi le lezioni del Circolo Educativo Socialista Oltre Po e Vanchiglia⁸ si giunge al permesso dato nel 1921 allo stesso circolo (senza sede a causa della scissione dai comunisti) per tenere in via provvisoria le assemblee; in questo caso «considerato che la società è apolitica, considerato però lo spirito democratico che sempre guidò le direttive della società; tenendo presente che sempre i locali furono concessi attenendosi alle norme che stabiliva volta per volta la società si delibera: - I locali sociali saranno concessi a tutti quegli enti che ne faranno richiesta uniformandosi alle seguenti norme: 1°) I locali sociali non potranno servire per manifestazioni politiche. 2°) Le sere che i locali possono essere concessi verranno fissate dalla Direzione tenendo conto degli interessi della società. 3°) Nei locali della società non potranno avvenire che le assemblee dei soci appartenenti all'ente che ne fece richiesta, senza annunzio pubblico. 4°) I locali della società non potranno servire per deposito di libri, manifesti, ecc. ecc. 5°) La Direzione della società ha sempre la facoltà di ritirare la concessione dei locali qualora lo ritenesse necessario all'interesse delle società»⁹.

Se in occasione delle elezioni generali politiche del 1904 la società non compare nell'elenco delle SOMS che, anche se apolitiche, lanciano un appello a votare per i candidati socialisti¹⁰, è pur vero che verso il 1914 si definisce la tendenza politica. La società, probabilmente spinta dai fratelli Mario e Filippo Amedeo, arriva a mettere i locali a disposizione del Circolo Socialista Borgo Po, come risulta da un articolo apparso sul "Grido del Popolo" il 25 aprile 1914 che informa: «Giovedì 16 scorso nei locali della Società Corale Borgo Po si tenne l'annunziata adunanza, con intervento di un discreto numero di compagni e dopo una serena discussione dalla quale prese pure parte il compagno Bert della Commissione del Partito, si venne alla discussione di dar vita in questa regione al sopraindicato circolo nominando i compagni

Amedeo Filippo, Vanoni Ferruccio, Gabbia Francesco, Giuliano Antonio e Meinardi Giuseppe, a far parte del consiglio direttivo, e incaricati per la ricerca dei locali. I compagni che intenderebbero (come loro dovere) di portare il loro aiuto morale e materiale per far sì che più forte si faccia sentire la voce socialista. - Per informazione e iscrizione rivolgersi presso il compagno Amedeo Filippo, via Santorre Santa Rosa N. 1» (sic).

Tanto per avere un'idea delle richieste ricevute per l'uso della sede, indico alcuni casi in cui l'assemblea decide la concessione: a beneficio della "fondazione giornale per la federazione dipendenti governativi"¹¹; all'Umanitaria, due sere alla settimana, per tenere lezioni "puramente scientifiche esclusa la politica"¹²; agli addetti al telefono, per discutere interessi inerenti alla loro classe¹³; alla Società dei Cappellai per il 175° anniversario della fondazione¹⁴; alla Filarmonica S. Cecilia per una festa¹⁵; alla Federazione Edilizia e al Circolo Giovanile Socialista¹⁶; alla federazione lavoratori carte valori, a patto che non succedano incidenti come l'anno precedente¹⁷; al Sindacato Carrozzai, con raccomandazione di escludere la politica¹⁸; alla Federazione Bocciofila Italiana per l'annuale congresso¹⁹; alla Società Arte e Cultura, di nuovo con il vincolo che non si tengano discorsi politici²⁰.

In altri casi c'è un netto rifiuto di concedere la sede: ad esempio si respinge la richiesta della commissione maggioranti Borgo Po per la festa nel borgo (alla quale si decide anche di non partecipare ufficialmente)²¹; si negano i locali per un comizio pubblico pro-scioperanti, in modo da non creare precedenti²²; ancora, non si concedono per una riunione convocata per trattare la moratoria dei fitti: si ribadisce che la società è apolitica e invece "certe quistioni economiche non possono trattarsi senza entrare nella politica"²³. Anzi, nella stessa adunanza si approva che i locali vengano dati solo "per feste di beneficenza e per discutere interessi di categorie operaie".

Dalla quantità delle richieste ricevute si capisce che scarseggiano i locali adatti a manifestazioni e riunioni. Se ne può avere conferma anche dalla lettura di un «Memoriale di diversi bisogni sentiti nella regione Oltre Po» che gli abitanti della zona fanno pervenire al Municipio nel marzo 1906. Tra le altre cose si segnala che «manca assolutamente un'Aula adatta a Concerti, Conferenze, ecc.». Il Sindaco (Secondo Frola) il 17 aprile risponde: «È difficile corrispondere a tale desiderio, tanto più che finora non si provvede anche in zone molto più centrali»²⁴.

In parecchi punti dei verbali ed anche in numerosi fascicoli dell'Archivio Comunale si cita la possibilità di utilizzare la sala Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo 19, per l'uso della quale si deve far richiesta al Municipio e all'Accademia Stefano Tempia, proprietaria del mobilio.

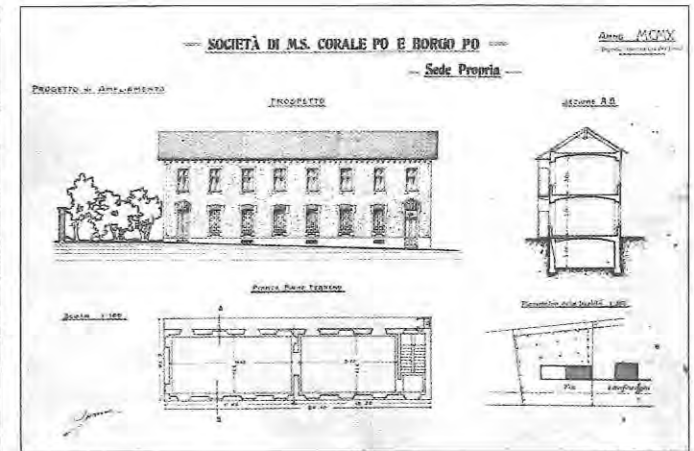
La sede di via Lanfranchi

A questo punto non si può fare a meno di rilevare quanto ambiti fossero i locali della Società Po e Borgo Po, soprattutto dopo il trasferimento nella nuova dimora di via Lanfranchi 28.

Mi sembra opportuno ripercorrere brevemente le tappe che hanno portato alla costruzione di questo edificio che è tuttora la sede della società.

Già nel luglio 1909 si acquista il terreno, con prelievo di 3000 lire dal fondo sociale²⁵; per il pagamento del rimanente si opta per l'emissione di azioni (e nel corso di parecchie sedute si lanciano caldi appelli per la sottoscrizione) e per l'aumento delle quote sociali da lire 1,20 a lire 1,50 mensili a partire dal 1° gennaio 1910.

Il mese successivo si incomincia a parlare della costruzione dell'edificio e si approva una nuova emissione di azioni da lire 10 caduna, rimborsabili con estrazione annua, all'interesse del 3,50%; per far fronte alle ingenti spese si aumenta anche il vino da lire 0,40 a lire 0,50 al litro²⁶ e si porta la quota mensile a lire 2, di cui una parte viene considerata come soprattassa formante azioni senza interesse²⁷.

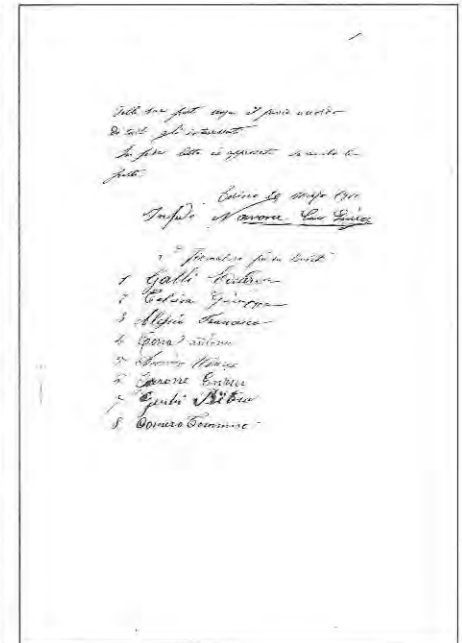
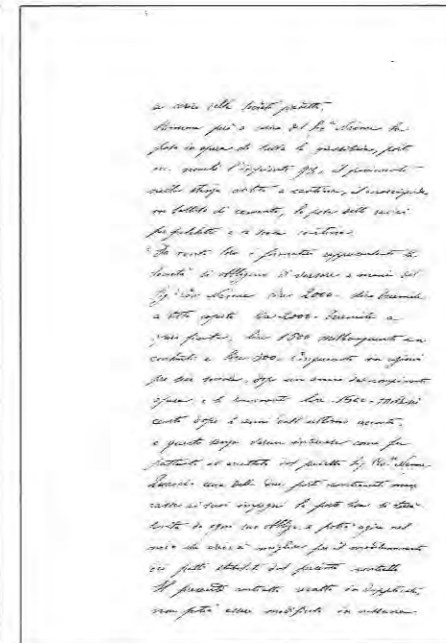
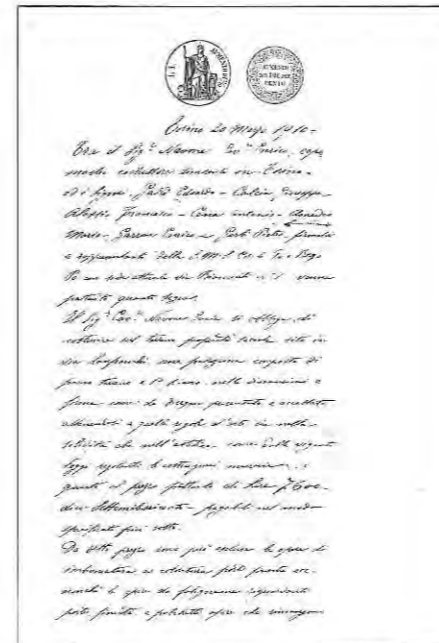


In una seduta successiva si osserva che la quota di 2 lire è piuttosto pesante, ma si decide di mantenerla fino all'estinzione del debito²⁸.

Si definiscono intanto le modalità di pagamento al costruttore Navone, che ha presentato il preventivo più conveniente: lire 2000 al coperto, lire 2000 ad opere finite, lire 2000 dopo un anno e il rimanente dopo due anni, senza interesse. La cifra complessiva è di lire 7600²⁹.

Dopo qualche giorno si discute sull'opportunità di costruire il locale solo con il piano terreno, ma prevale la scelta di fabbricare anche il primo piano³⁰.

Negli ultimi mesi del 1910 si ha notizia di maggiori spese rispetto al preventivo iniziale: si approva di sostenerle³¹ e, anzi, qualcuno propone di costruire anche una cucina³².



Contratto per la fabbricazione della sede di via Lanfranchi.

Un vecchio socio, Allora Mario, fonte di numerose notizie, ricordava che, fra terreno e fabbricato, si sono spese, in definitiva, circa 20.000 lire.

Intanto si cerca di sistemare le questioni legali. La proprietà non ha potuto essere intestata alla società in quanto quest'ultima non è riconosciuta giuridicamente³³; i contratti sono a nome di sette soci che devono anche sottoscrivere un testamento, predisposto da un notaio in modo tale che il sodalizio sia garantito contro qualsiasi rischio³⁴.

Qualche anno dopo si procederà a registrare la sede a nome della società, per evitare le spese di successione (nel frattempo molto aumentate) in caso di morte dei firmatari, col pericolo anche di eredi minorenni. Del resto, il socio Amedeo Mario assicura «che una società, benché non riconosciuta in via giuridica, può possedere beni stabili, e cita l'Associazione Generale degli Operai, che si trova in tale caso»³⁵. Si dà quindi incarico ad un notaio di redigere una bozza di verbale di trapasso, che dovrà essere firmato da almeno metà dei soci più uno. La spesa per la scrittura si aggira sulle 1200 lire³⁶.

La sede risulta finita nei primi mesi del 1911: naturalmente si pensa subito alla festa di inaugurazione, che è programmata per il 24-25 giugno³⁷.

Nel corso degli anni si prende molte volte in considerazione l'opportunità di migliorare i locali ed il terreno circostante: c'è in progetto di mettere l'acqua potabile in cantina³⁸, di ripristinare la veranda³⁹ e di ricavare un nuovo locale, al quale si rinuncia per il costo troppo elevato⁴⁰. A questo proposito si pensa alla fusione con l'AGO che, pare, «probabilmente si assumerebbe l'incarico di ampliare i locali come già ebbe a fare con altri sodalizi e enti». Si nomina una commissione che predisponga le pratiche relative⁴¹. In una seduta successiva si dà comunicazione che «dato che la legge di stato che avocava a sé il mutuo per il momento è rimandata, cessa lo scopo principale della fusione coll'Associazione Generale, di conseguenza la direzione venne al deliberato di soprassedere ad ogni cosa»⁴².

Le sedi precedenti

Prima di approdare in via Lanfranchi la società ha peregrinato per varie sedi.

Come ricorda il socio Bergamasco, la prima è stata in via Ornato angolo via Verrua: tre camerette e un pezzo di coltivato, per 53 lire al mese (poi aumentate a 60 nel 1900). I firmatari del contratto sono Benso, Calcia e Galli; la festa di inaugurazione si tiene il 20 maggio con invito alle società amiche⁴³.

Ben presto questa sede si rivela inadeguata (la cantina non è sana, difetto assai grave) e già il 14 novembre 1900 si approva d'affittare altri locali, quasi certamente di proprietà dell'Opera Pia San Paolo. Nel 1903 la pigione è di lire 250 annue.

Ma quasi subito anche questo locale risulta troppo piccolo: viene perciò ventilata l'idea di allargarsi nella parte occupata dall'adiacente Società Pace, poi nel 1904 si profila l'occasione, in seguito sfumata, di affittare un locale a Ponte Trombetta. I soci, dopo vani tentativi in zona, decidono di cercare anche fuori dal borgo.

Nel 1906 si sistemano in via Chieri (oggi via Cosmo) con un contratto molto pesante: 1200 lire all'anno⁴⁴. Si combina per il trasloco⁴⁵ e si inaugura la nuova sede il 23 dicembre «con vermut d'onore alle società consorelle, al mattino, e un piccolo concerto vocale al dopo pranzo. Si approva di invitare le seguenti società, Vanchiglia, Pace, Esercenti Borgo Po, Coristi Teatrali, Rubatto, Fonditori, Vanchiglietta»⁴⁶.

La permanenza in via Chieri è piuttosto breve, forse a causa dell'affitto troppo alto: si lasciano, infatti, i locali già il 1° novembre 1907 cercando di ottenere dal nuovo affittuario una buonuscita di 300 lire. I pretendenti sono due, un canonico, che offre 250 lire e perde i locali, ed un professore, che versa quanto richiesto. Anzi costui «grato del procedere della società verso lui, avendo quattro posti gratuiti e semigratuiti sia per vitto che per studio questi li offre ai figli dei soci che avessero a frequentare il tec-

nico o ginnasio. Non essendovi soci che abbiano i figli in tal condizioni si approva di ringraziare mediante lettera la gentile offerta fatta dal professore»⁴⁷.

Nel frattempo ovviamente si è cercata una nuova sede e si è deciso di rilevare quella occupata dalla Società Rimembranza, in via Biamonti 1, per lire 55 mensili⁴⁸. Per questi locali si prevede subito un'assicurazione contro gli incendi per la somma di lire 6000⁴⁹.

La vita mondana

Nonostante i frequenti spostamenti da una sede all'altra la società ha costantemente svolto un'intensa attività di rapporti e scambi con l'esterno.

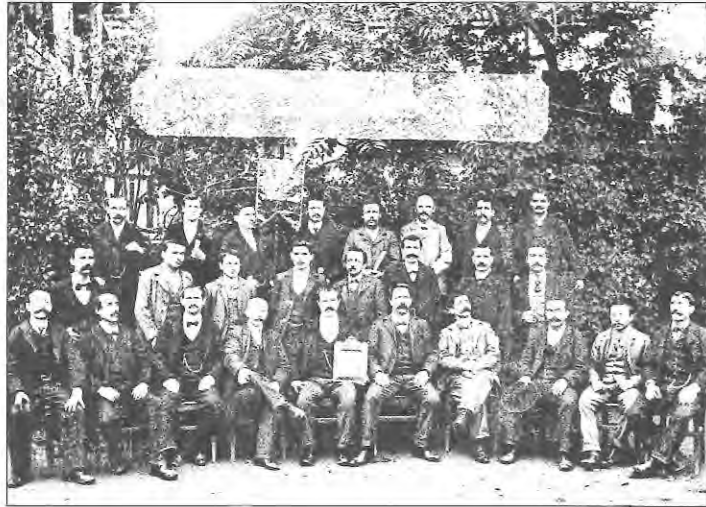
Già fin dal giugno 1900 si decide l'adesione alla «federazione, stante i vantaggi che possono derivare da tal leghe»⁵⁰ (penso si tratti della Federazione Generale delle Società di M.S., richiamata in qualche verbale successivo) con la nomina di due rappresentanti, Beltramo Michele e Vaceris Giuseppe.

Gli inviti ricevuti si susseguono, alcuni accettati altri declinati: alla Corale Vittoria i soci della Corale Borgo Po rispondono, ad esempio, di essere impegnati «per altro servizio»⁵¹. Ma nella maggior parte dei casi il loro carattere festaiolo li porta a partecipare ai divertimenti.

I verbali danno comunicazione di inviti ricevuti dalle Società Borgo Vanchiglia, Rimembranza, Spazzini, Esercenti Piazza Madama Cristina, Corale Martinetto, Rubatto⁵².

Frequenti ed apprezzate anche le feste sociali, laboriosamente organizzate da apposite «commissioni festeggiamenti», di cui si parla in parecchie adunanze. Questi intrattenimenti proseguono fino agli





Al centro, con la barba, il m° Thermignon.

anni '20; ancora nel 1919 si fanno grandi programmi per celebrare il 20° anniversario della fondazione «solennemente, con un pranzo nei locali sociali e qualche altro divertimento, quale canto corale invito alle società consorelle banco beneficenza a favore cassa cronicismo ecc. senza obolo alla porta e coll'ammissione a tale pranzo anche agli amici della Società. Ben inteso che detta festa abbia il puro carattere amichevole e regni la più completa armonia senza discussioni politiche, tollerando qualsiasi canto o parole purché non immorali»⁵³.

Il preventivo di spesa è di circa 1000 lire «per musica, diplomi, vermet d'onore alle rappresentanze sociali, stampati, circolari, un quadro con la fotografia della casa sociale e lire 300 comprese nelle lire 1000 per destinarsi a spese incognite»⁵⁴.

Nella stessa seduta si approva anche di escludere dal pranzo sia le mogli sia i parenti e gli amici, che si perderanno così un ricco menu da lire 21. Si fa però uno strappo per tre o quattro "autorità": il Cav. Navone, Pavesio Romualdo, il dottore sociale e il maestro Davino⁵⁵.

Qualche anno dopo il tono dei festeggiamenti per il 25° anniversario della fondazione è ben più modesto. Si progetta una festa intima⁵⁶ da tenersi il 25 maggio; unico lusso la fotografia dei partecipanti al banchetto. Quale segno di stima si approva di consegnare ai 12 soci fondatori rimasti una piccola medaglia d'oro⁵⁷. Ad ogni modo l'iniziativa ha un gran successo se ai primi di maggio gli iscritti al pranzo sono già più di 100⁵⁸.

Volendo portare altri esempi dell'attività sociale, potrei ricordare che, oltre a corali, filarmoniche, artisti e dilettanti, la società ha rivolto inviti ai comitati di alcuni borghi, come quelli di S. Secondo, S. Salvario, Porta Susa e Barriera di Milano «e ciò stante che già da due anni il B. S. Secondo invita la S.M.S. Borgo Po trattandoli squisitamente»⁵⁹.

Gli avvenimenti: mostre, manifestazioni, cerimonie, scioperi

Dalla lettura dei verbali traspare anche il multiforme interesse per le manifestazioni più eterogenee.

Ad esempio, si comunica ai soci «la circolare ricevuta per l'intervento di un socio rappresentante la società alle onoranze degli eroi sepolti nel Cimitero di Redipuglia, caduti per una più grande Italia»: si manda un socio completamente speso e ad un altro si dà un contributo⁶⁰.



Invito per la festa sociale



Il 25° anniversario della Fondazione.

Oppure si inviano i soci Valpreda, Bechis, Bollea, Fiora, Comollo, Mazzia, Matta, Bertinotti e Stura, con vessillo, alla manifestazione di «onoranze per la solennità di San Giovanni Bosco»⁶¹; oppure, ancora, il socio Galli viene eletto quale rappresentante alla festa del 1913 al Parco Michelotti, organizzata per «il benessere dei bambini e operai bisognosi».

A proposito di feste organizzate al Parco Michelotti, mi sembra interessante accennare a quella prevista per l'estate 1907 e non realizzata. Nell'Archivio del Comune di Torino⁶² esiste una curiosa documentazione relativa a grandiosi programmi per una MOSTRA REGIONALE OLTRE PO, già pronta per essere attuata e poi non realizzata in seguito al parere poco favorevole dell'Amministrazione comunale ormai attenta ai preparativi per l'Esposizione del 1911. Nell'elenco dei membri del comitato organizzatore figurano nomi che ricorrono nei verbali della società, quali Benso e Navone.

Altra iniziativa alla quale la società ha partecipato è stata l'Esposizione del 1928, su invito rivolto alle mutue e cooperative a voler concorrere con grafici, fotografie o altro materiale «che possa dimostrare l'incremento della Mutualità e del Cooperativo in Piemonte». Il prezzo per ogni metro quadrato di superficie occupata è di 150 lire: si pensa di «modestamente concorrere» impegnando un metro quadro con un grafico, completo di foto della sede, che rappresenti l'aumento dei soci e dei sussidi pagati⁶³.

Voglio citare ancora l'invito ricevuto dall'Ente Nazionale Mutue e Cooperative «per l'intervento nei giorni di domenica lunedì e martedì 23, 24 e 25 ottobre 1932 per le onoranze da tributare al benamato Duce d'Italia S.E. Benito Mussolini che viene ad onorare di sua presenza la Città di Torino». Alcuni soci nicchiano, adducono altri impegni con gruppi sportivi o con i sindacati ma «fatta la chiamata per nome ed escludendo quelli impegnati, i presenti dichiarano di intervenire ad unanimità»⁶⁴.

Da segnalare è la presenza della società a dimostrazioni quali il movimento pro-case operaie municipali (cui aderisce deliberando di mandare 5 lire⁶⁵), il comizio contro il rincaro pigioni «questione vitale per l'operaio»⁶⁶ e l'agitazione promossa dalla Camera del Lavoro per il rincaro del pane e di altri generi di prima necessità⁶⁷.

In occasione dell'eccidio di Rocca Gorga ecc. lo sdegno dei soci si esprime con una vibrante lettera di solidarietà alle vittime: «I soci della Società M.S. Corale Po e Borgo Po, riuniti la sera del 14 gennaio 1913, protestando altamente contro il malgoverno delle classi dominanti che sfogano la loro bieca reazione sugli inermi contadini di Rocca Gorga, Comiso e Bagonzola, manda un reverente saluto alle vittime invendicate, associandosi alle manifestazioni di cordoglio e protesta dei lavoratori italiani»⁶⁸.

Prendendo spunto da questo caso posso ricordare quanto partecipe sia sempre stato il sodalizio agli avvenimenti politici e alle lotte sociali. Dapprima è una presenza piuttosto sporadica ed esitante, che si fa però via via più cosciente.

54 Frequenti sono gli interventi in denaro, anche piccole somme. Per lo sciopero dei fonditori alla fine del 1900 si approva un contributo e si rinnova l'oblazione l'anno successivo (5 lire)⁶⁹. Si interviene ancora con 25 lire ed una sottoscrizione volontaria per lo sciopero dei gasisti⁷⁰, poi non si ha più traccia di contributi ai numerosi scioperi proclamati dal febbraio 1902 al 1907 (scioperi generali del 1902 e 1904, dei ferrovieri nella primavera 1905, ecc.)⁷¹. È strano che non via sia traccia di appoggio neppure allo sciopero generale di fine febbraio 1902, visto che lo Spriano ricorda che esso «rappresenta un fatto di grande rilievo, frutto di un fermento che, seppure provocato dai nuclei più combattivi, raggiunge e sommuove interi borghi popolari, in specie Borgo Po e Borgo Vanchiglia»⁷².

Le segnalazioni di oblazioni riprendono nel 1908, con l'annuncio dell'apertura di una sottoscrizione libera a favore degli scioperanti metallurgici⁷³; nel 1909 si dà un contributo pro-metallurgici di Vercelli⁷⁴, nel 1910 si versano 10 lire ai falegnami⁷⁵, nel 1911 si interviene con 10 lire e sottoscrizione per gli scioperanti di Portoferraio⁷⁶. Sempre nel 1911 si aiutano gli scioperanti carrozzai⁷⁷ e nel 1912 i metallurgici automobilisti⁷⁸; anche nel 1913 si contribuisce per i metallurgici⁷⁹.

Per finire, nel 1914 il socio Amedeo Filippo propone che in favore delle operaie del tabacco, in agitazione da 46 giorni, venga dato un soccorso di 20 lire e sia aperta una sottoscrizione: l'assemblea decide di dare 10 lire⁸⁰.

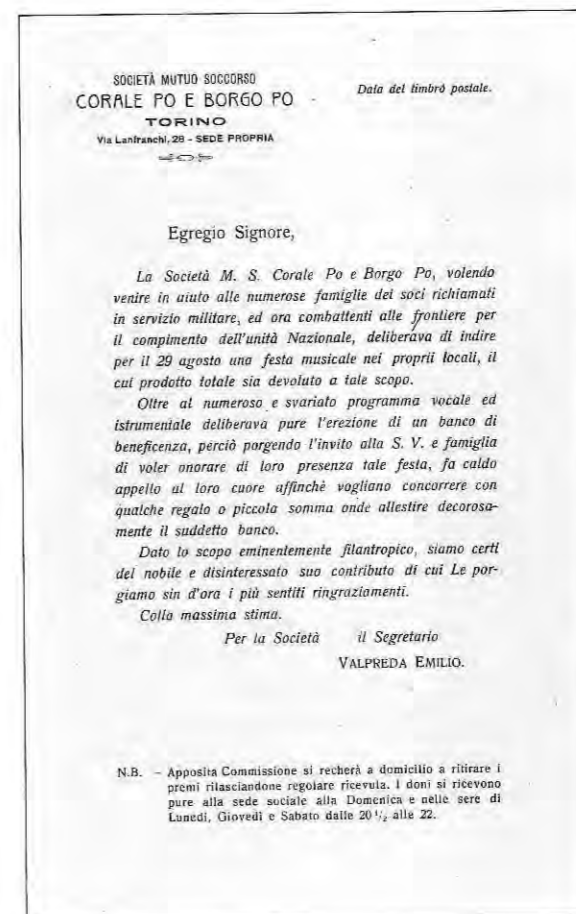
Dai verbali emergono parecchi altri casi di aiuti forniti dalla società. Si può menzionare la sottoscrizione proposta da Amedeo Mario a beneficio del socio Mazzarino Evandro «travolto nei fatti occupazione officine ed arrestato, il quale come uomo e socio merita la stima della classe operaia sino a prova contraria»⁸¹.

Viene poi aiutato con 10 lire anche un certo «amico Tommaso, frequentatore della società e che in circostanze di festeggiamenti si prestò quale ginnasta a gratis il quale trovato sprovvisto di documenti fu rinchiuso nelle carceri militari»⁸².

Si apre anche una sottoscrizione a favore dell'ex socio Bechis che chiede aiuto «per fornirsi del necessario per fare il piccolo commercio del torrone»⁸³.

Nel 1905 si approva di intervenire pro-Calabria⁸⁴ e nel 1909 si mandano lire 25 ad un giornale cittadino come obolo per «i fratelli calabro-siciliani colpiti dal terremoto»⁸⁵.

Durante la prima guerra mondiale si interviene a favore dei soci richiamati, o meglio delle loro famiglie. Nel 1915, ad esempio, si organizza una festa di beneficenza della quale si è trovato l'avviso in archivio⁸⁶.



A favore dei figli dei richiamati del borgo si approva di versare una quota mensile di 5 lire, per la durata della guerra, a mezzo del Cav. Ottolenghi «membro comitato pro-latte e minestra bambini richiamati del borgo»⁸⁷. Inoltre attraverso la Camera del Lavoro si manda un contributo di lire 25 ai profughi⁸⁸.

Da ricordare ancora gli interventi annuali a beneficio dei bambini dell'asilo, come risulta da alcune assemblee: nel 1908 «come gli anni scorsi si dà commissione di n. 60 paia di zoccoli e 60 paia di mutandine. Di questi 50 paia per qualità saranno dati alla direttrice asilo e 10 paia per qualità saranno distribuiti pei figli dei soci, in società»⁸⁹; ma nel 1909 si decide di regalare solo le mutande, con una spesa di 50 lire, poiché i soldi scarseggiano (è l'anno in cui si acquista il terreno per la nuova sede)⁹⁰.

A proposito dell'asilo, l'Abate Daga scrive: «All'istruzione infantile provvede l'Asilo che porta pure il nome di Roberto D'Azeglio. Esso ha sede propria, costruita dall'ing. Davicini. È amministrato da un commissario prefettizio, e diretto dalla signorina Sisona Vincenza, coll'aiuto di due insegnanti e di due inserienti. I bambini ivi quotidianamente raccolti sono 92»⁹¹.

Le realizzazioni, quindi, come abbiamo visto sono state molte. Costante è sempre stata la preoccupazione di mantenere la società operosa, come ribadisce anche Amedeo Mario dando lettura del programma per l'anno 1920 «morale, economico, da prendere in considerazione onde poter dar principio al suo svolgimento e portare la Società all'altezza dei tempi, e cercare di applicare e approvare tutto quello che può essere interesse, decoro e prosperità sociale»⁹².



56

Altre iniziative:

La mutua

Il funzionamento del sussidio per la malattia è un compito fondamentale per la vita sociale. Le regole sono quelle seguite dalla gran parte delle Società di Mutuo Soccorso e vengono definite dopo parecchie discussioni e cambiamenti apportati nel corso degli anni.

Dando per scontata la conoscenza del regolamento di una cassa mutua, mi soffermo sui due o tre punti oggetto di modifiche o di integrazioni.

Dopo una decina d'anni di attività la Società Po e Borgo Po prende l'iniziativa di completare l'intervento mutualistico costituendo la cassa cronicismo⁹³. Per la raccolta dei fondi si ricorre al solito mezzo: organizzare una festa sociale. Con lo svilupparsi dell'attività si presentano inevitabili problemi: dimissioni del medico Ferrero (che viene sostituito dal nipote, da lui raccomandato), lamentele sul nuovo medico che secondo i soci non visita abbastanza scrupolosamente, rimostranze su un medico che sostituisce il precedente e che non vuole visitare di domenica.

In un verbale sono indicate le tariffe concordate in base agli accordi coi sindacati: lire 1,50 per la visita in zona, lire 2 per prestazioni fuori dal borgo⁹⁴.

Da un altro verbale si ricava anche l'entità del contributo in caso di malattia: lire 1,50 giornaliera per i primi tre mesi, poi lire 0,75 per i tre mesi seguenti⁹⁵. Più tardi la cifra risulta insufficiente visto il carovita: si approva perciò di aumentarla a lire 2 per i primi sei mesi di malattia.

Anche il farmacista di corso Casale, Burzio, ha la sua parte di protagonista nell'attività della mutua: offre di fornire i medicinali ai soci a prezzo ridotto e contemporaneamente di versare alla società una percentuale in base all'ammontare annuo delle ricette⁹⁶.

Parecchie sono le precisazioni o i miglioramenti di alcune regole per l'assistenza ai soci. Per esempio, si stabilisce di escludere dal sussidio i soci affetti da alcoolismo cronico (viene concessa però la visita medica⁹⁷); si decide anche di riconoscere il sussidio malattia ai soci che si assentano da Torino per più di sei mesi, visto che è difficile fare i necessari controlli⁹⁸; ancora, si propone che i soci disoccupati possano percepire il sussidio anche se non sono in regola con il pagamento delle quote⁹⁹.

Verso gli anni '20 incominciano a delinearci le premesse di una diversa soluzione per i provvedimenti sulla salute pubblica: la società li assorbe, incominciando ad entrare nell'ottica di un cambiamento di sistema. Sarà però sempre una posizione molto cauta, come nel caso dell'eventualità di entrare a far parte di un consorzio medico per la cura dei soci e delle loro famiglie: i due rappresentanti inviati alle riunioni riferiscono, e la società decide di non impegnarsi fino a che non vi sia la certezza della "effettiva utilità"¹⁰⁰.

La biblioteca

Mentre si rinuncia all'idea di costituire una banda musicale, nel 1901 l'assemblea prende in esame il progetto di allestire una biblioteca circolante¹⁰¹; poi per qualche anno l'iniziativa viene accantonata. Si riprende a parlarne alla fine del 1910, quando si approva la nomina di Vannone Ferruccio a bibliotecario con l'incarico di farsi regalare libri dai soci¹⁰². Nella stessa seduta si decide anche la data di apertura: 1° maggio 1911.

Alla metà di maggio c'è la raccomandazione di «occuparsi della biblioteca»¹⁰³ che, evidentemente, o non è aperta o non funziona bene; si sollecitano doni di libri e si incaricano tre soci per la compilazione di un breve regolamento, del quale si dà lettura nella seduta del 10 agosto. In quest'occasione Calcia raccomanda che le opere contro la morale siano respinte. Si approva anche il pagamento di 5 lire per volume e si stabilisce che i libri siano distribuiti uno per volta; si chiede infine un contributo di 10 lire per poter rilegare le opere avute in dono, che sono in cattivo stato.

Purtroppo il fondo librario non esiste più, se si eccettuano pochissimi pezzi, assai deteriorati, di cui fornisco l'elenco per mostrare quali fossero le letture a disposizione.

Fondo biblioteca

ERCOLE RICOTTI, *Breve Storia d'Europa e specialmente d'Italia dall'anno 476 ad oggi*, Milano-Torino, 1884.

Libertà e legge ossia la bandiera di Satana rispettivamente all'art. 185 del Codice Penale. Considerazioni giuridiche e morali di un avvocato che non esercita, Genova, 1886.

TATTEDO DEI CONSONI, *Saggio intorno ai principali fenomeni del mesmerismo altra prova dell'esistenza e divinità dell'anima contro i materialisti*, Pisa, 1849.

SOCIETÀ TORINESE PROTETTRICE DEGLI ANIMALI, *Per la giustizia e per la pietà*, Torino, 1906.

Relazione degli operai piemontesi inviati alla Esposizione Universale di Parigi nel 1878, Torino, 1879.

FEDERICO MUSSO, *La Tripolitania e la Cirenaica. Sunto Geografico, Storico e Commerciale*, Torino, 1911.

BIBLIOTECA DEL POPOLO, *La tenuta dei Libri in scrittura semplice e doppia*, Milano, 1895.

GIACOMO PIETRAMELLARA, *Manuale araldico per la lettura del blasonario generale italiano*, Roma, 1901.

57

Dizionario Geografico Postale del Regno d'Italia, Parte I. Elenco degli Uffici colla indicazione degli altri comuni, componenti i rispettivi distretti.

VIGO, Teol. Coll. I.M., Guida nell'Oriente Sacro, Torino, 1895.

Economia applicata, Milano, 1890.

LUIGI VUGLIANO, I diritti ed i doveri del cittadino insegnati per domande e risposte agli alunni ed alle alunne della quinta classe elementare, Torino, 1895.

Congresso Provinciale delle Società di Mutuo Soccorso e Cooperative di Consumo. Produzione e Lavoro della Provincia di Torino. Costituzione della Federazione, Torino, 16 giugno 1918 - Torino, 1918.

Nel programma delle iniziative volte a "favorire l'istruzione", compito istituzionale delle Società di Mutuo Soccorso, si possono inserire anche le decisioni prese verso gli anni '20 di abbonarsi ad alcuni giornali: si ha notizia dell'abbonamento all'Avanti (approvato all'unanimità per appello nominale) e all'Ordine Nuovo (deciso dopo ampia discussione).

La bocciofila

Altra attività che il sodalizio intraprende è la costituzione di un gruppo bocciofilo. Se ne incomincia a parlare a partire dal 1912 quando Navone, pur non essendo socio, viene nominato presidente¹⁰⁴. Si discute anche sul fatto che si dovrebbe entrare a far parte dell'Unione Bocciofila Piemontese (quota d'entrata lire 20, poi lire 10 annue) e l'assemblea decide che l'iscrizione sia pagata dai bocciofilo¹⁰⁵.

58 Più avanti si esamina l'opportunità di aderire alle organizzazioni nazionali: si approva quindi l'adesione alla Società Bocciofila Italiana (l'ex Società Bocciofila Piemontese) con il vincolo che le coppe vinte restino di proprietà della società; le medaglie invece rimangono ai soci dal momento che essi pagano di tasca propria l'iscrizione alle gare¹⁰⁶.

Un'ultima parola a proposito delle gare. Fin dalla costituzione del gruppo, l'assemblea dei soci propone di disputare qualche competizione nei locali sociali, in modo da incrementare le entrate¹⁰⁷ e in alcuni verbali si ha notizia che sono state effettuate.



Il fascismo

L'interruzione di quasi tutte le iniziative si verifica quando incominciano gli anni difficili del fascismo. A partire dalla fine del 1922 i verbali rispecchiano il tono depresso, avvilito del sodalizio. Nel dicembre del 1922 l'assemblea si riunisce in una bottiglieria di corso Casale, essendo chiusi i locali sociali in seguito ad una incursione fascista ed alle intimidazioni subite dai soci. Si mette in rilievo che «il consigliere Liprandi espone subito il tricolore al balcone e sullo stendardo sociale». Da parte della direzione «dato il grave momento che il nostro sodalizio attraversa si raccomanda il massimo rispetto a tutti gli avversari politici da parte dei componenti della società»¹⁰⁸.

I momenti difficili si sono avuti nonostante si fosse cercato di prevenirli: infatti, già nel settembre precedente l'incursione, tramite un socio amico di un certo Gioda (membro del direttivo della sezione fascista di Torino), la società «fa conoscere» che è apolitica e «per nulla contro al fascio. Gioda risponde a riguardo dando le più ampie assicurazioni che sarà rispettato il sodalizio non avendo il fascio dato nessun ordine di venire squadre armate nei locali». Raccomanda pure di denunciare i perturbatori¹⁰⁹.

All'inizio del 1923 il consigliere eletto Amedeo Mario chiede all'assemblea di poter esporre le proposte «per evitare abbia a rinnovarsi casi dolorosi avvenuti, causati dal periodo critico che si sta attraversando sia nel campo sociale che economico, ed in nome di quella moralità che deve essere guida e retaggio d'ogni individuo e socio che ami il sodalizio e ne cerchi il suo sviluppo morale. 1) Propone che sia sospesa temporaneamente l'accettazione di altri soci, ben inteso dando corso a quelli già proposti. 2) Proibizione nei locali sociali, o nelle immediate vicinanze di essi, d'ogni canto che abbia carattere sovversivo o politico. 3) Proibizione di ogni distintivo di carattere politico nei locali sociali. 4) Proibizione di entrata all'individuo che non sia accompagnato da un socio, o che domandi di un socio il quale sia presente in società il quale ne garantisca la personalità. 5) Apertura dei locali nelle sole sere prestabilite. 6) Cessazione del canto o gioco alle ore 23 e chiusura dei locali non più tardi delle 24 salvo casi speciali di veglie o trattenimenti previamente concessi e approvati. 7) Proibizione di canti e balli che potessero offendere la moralità. 8) Creazione di una tesserina di riconoscimento da rilasciare ai soci o agli invitati che sempre frequentarono il sodalizio e dei quali se ne riconosce l'indiscussa moralità. 9) Facoltà assoluta alla Direzione di prendere quei provvedimenti disciplinari a carico di quei soci o invitati che non ottemperassero ai regolamenti prescritti e approvati»¹¹⁰.



La adunanze si fanno rare, sporadiche. Mancano completamente i verbali della seconda metà del 1924, di tutto il 1925 e 1926 e di gran parte del 1927.

Durante l'adunanza del 5 febbraio 1927 si dà lettura del «Decreto Prefettizio riguardante la chiusura dei locali sociali e l'incarico dato al Sig. Cav.re Navone a Commissario Prefettizio per la gestazione morale e materiale del sodalizio onde riferire in merito alle Autorità».

Un sol gruppo non si staccò mai dai cori a orecchio: la corale Borgo Dora.
 Ora, prima di descrivere le vicende di questi cori, mi permetta il lettore di presentargli l'elenco dei singoli maestri di ogni rione, i quali sempre disinteressatamente prestarono la sua opera.

Maestri

Corale Borgo Po

M^o. D^o. Minelli - C^o. Berruti - C^o. Tosi - Lⁱ. Massone - Gⁱ. Alini - G^o. Proglio.

Corale Borgo Dora

M^o. A^o. Beretta, Sander - P^o. Giorgis (Nino).

Corale Martinetto

M^o. C^o. Aprato (Carlinot) - Cerruti.

Corale Vanchiglia

M^o. Timilin - Niolo.

Corale S. Salvario

M^o. Valaro - Garelo - Moneda - F^o. Ronchsil (Nando).

Corale Pilonetto

M^o. G^o. Chionio.

Corale Borgo Rubatto

M^o. R. C. (Rochet) - Vallero Battista.

Corale Borgo Nuovo

M^o. Niblin - Caramela.

Corale Borgo S. Secondo (Bôrg d'ji Sagrin)

M^o. F^o. Borghi.

Corale Armonia (Barriera di Nizza)

M^o. Garola.

Corale Barriera di Milano (Bôrg dël gamel)

M^o. F^o. Migliore - Lⁱ. Marsengo.

Coro Ponte delle Benne

M^o. C^o. Sarasio (Nino).»

L'autore conclude il suo racconto con brevi considerazioni sugli intenti delle corali e con piacevoli rievocazioni di fatti accaduti.

«Scopo di queste Società Corali

Lo scopo che si prefissero queste corali, si può riassumere in due parole: istruzione ed educazione morale. Chi ama il canto sente la poesia, ed è un bene che si istruisca imparando cori e romanze che questi maestri - sia pure a voce libera - insegnano, fosse anche solo per adoperare con garbo quella poca voce che si possiede.

In quell'epoca i sobborghi di Torino erano molto più ristretti e gli abitanti si conoscevano quasi tutti. Fu così che nacque l'idea dapprima in un Borgo - che in seguito tutti imitarono - di formare la sua brava

Edoardo Sandrino
Capo presidente *Numero N. 18*
Adria del giorno

1.° Nomina di una commissione per l'anno 1880
 Direzione 1880

2.° Nomina gestionale 1880 - e commissione esec. 1880

3.° Dato.

Dopo l'elezione che ebbe luogo nel 1880, si formarono alcuni comitati, e tutti i soci vennero divisi in sei sezioni: una per l'educazione, una per l'igiene, una per l'assistenza, una per l'istruzione, una per l'assistenza, e una per l'istruzione.

Il socio Bergamasco Domenico proprio che venne eletto presidente, un certo socio Bergamasco e l'altro socio Bergamasco, i quali vennero eletti per l'assistenza, e l'altro socio Bergamasco, i quali vennero eletti per l'istruzione.

Il socio Bergamasco Domenico proprio che venne eletto presidente, un certo socio Bergamasco e l'altro socio Bergamasco, i quali vennero eletti per l'assistenza, e l'altro socio Bergamasco, i quali vennero eletti per l'istruzione.

Il socio Bergamasco Domenico proprio che venne eletto presidente, un certo socio Bergamasco e l'altro socio Bergamasco, i quali vennero eletti per l'assistenza, e l'altro socio Bergamasco, i quali vennero eletti per l'istruzione.



L'autore Rocco Clemente, prima di delineare ogni singola corale, abbozza un breve quadro della nascita dei cori, con un elenco dei maestri che ne hanno guidato l'attività.

«Verso l'anno 1880 - data de' miei ricordi - fino al 1898, erano molto in voga i cori cosiddetti a voce libera. Si può dire che ogni sobborgo di Torino aveva la sua brava massa corale operaia, con alla testa uno o più maestri istruttori.

In seguito presero poi il sopravvento i cori a bocca chiusa diretti da valenti maestri di musica.

Società Corale. Siccome lo scopo di queste gruppi era appunto di affratellarsi, amarsi e, una volta conosciuti i difetti, sapersi a vicenda compatire; non si accettavano sin da principio i malvagi di natura. C'era fra noi dei buoni amici che quando un po' brilli divenivano riottosi, allora conoscendoli non si prendevano sul serio, anzi, si prendevano con garbo in giro, cosicché alla fine ci dicevano: «Andate in parpaglia» e finivano di modificare il loro carattere comportandosi in seguito come tutti gli altri. Se poi a qualcuno più scontroso non si poteva nemmeno colle buone smortare gli angoli del suo temperamento, si metteva senz'altro alla porta.

Così appurati questi gruppi, e composti la più gran parte di uomini seri e di buon senso, si veniva automaticamente ad una educazione morale e civile che faceva onore a questi operai.

Mi sembra utile a questo punto di ricordare un caso pietoso, sicuro che in questo caso tutte le altre Corali si sarebbero comportati come la seguente.

La «Corale Borgo Po», prima di trasferirsi in casa propria, affittava un locale sito sulla sponda destra del Po, e precisamente vicino alla «Società Canottieri Esperia». Eravamo in buoni rapporti coi signori Soci di questa e correva fra noi il reciproco rispetto. Un giorno una grave disgrazia venne a colpire questa spettabile Società Esperia.

Uno dei più amati ed esperto canottiere, mentre si esercitava sopra un sandalino dietro la scia del battello «Angelo Brofferio» che in quei tempi navigava sul Po, il sandalino si capovolse trascinando seco il povero giovane che scomparve sott'acqua.

Trepidanti i suoi compagni corsero pronti in suo soccorso, chi gettandosi a nuoto, chi con barche e non mancarono in questo nobile slancio pure alcuni dei nostri.

Ma, ahimè! Tanto eroismo, tanta abnegazione, a nulla valse, e quando lo portarono a terra era troppo tardi. Un medico, suo collega, tentò con sali e colla respirazione artificiale di ridarle la vita, ma purtroppo dovette constatare che un buon figlio di questa Società era scomparso per sempre.

Era un buon carattere ed era amato da tutti, si leggeva in tutti i suoi colleghi, uomini e donne, la costernazione e l'angoscia nel cuore, e su questa grave sventura, tutti piansero la perdita di sì caro collega.

La «Corale Borgo Po», desolata per questo pietoso caso, da buona vicina, volle anch'essa prender parte al lutto sospendendo per 15 giorni le sue lezioni.

Accortosi la spettabile Direzione dell'«Esperia» di questa delicatezza, mandò nella nostra sede una Commissione di soci ad esprimerci a viva voce la sua riconoscenza per questo atto gentile.

D'allora in poi queste due Società vissero in cordiale amicizia e, malgrado che la nostra fosse composta esclusivamente di operai, questi bravi signori, pur non sdegnando di farci visita, ci invitarono con le nostre famiglie a frequentare i suoi magnifici locali.

Non si abusò troppo di questa licenza, e tutte le volte che qualcuno di non fece visita in questa società, venne sempre bene accolto come fosse a casa sua e noi ci comportammo sempre come richiedeva questo serio ambiente.

Quando ricorreva qualche festa venivano ad invitarci a prender parte, e in quelle occasioni si cantavano due o tre cori. Saputo che dovevamo traslocare, vennero ad invitarci per una bicchierata di commiato, e uno dei suoi soci, nel discorso di saluto, volle ancora una volta ricordare la sciagura toccata al loro caro collega e, fra l'altro, disse di aver appreso in quella circostanza che anche l'operaio ha un cuore capace di nobili sentimenti.

Un altro esempio è questo.

In uno di questi gruppi corali che aveva un vasto locale, vi era fra i soci un bravo operaio, ma quando beveva un poco diveniva prepotente ed attaccabrighe. Cosa fa la Società che era a conoscenza di questo difetto? Lo nomina direttore d'ordine nell'interno del ricreatorio. Ebbene: per circa cinque anni che questa

Società ebbe vita, non si ebbe a lamentare una mezza questione, ed il direttore d'ordine modificò alquanto il suo carattere.

Mansioni caratteristiche

Nei primi tempi queste Società Corali si guardavano in cagnesco, e tutte le domeniche correvano delle sfide tra loro. Le palestre erano gli alberghi: Sacra di S. Michele, Campana, la Vite, ecc.

Naturalmente ogni gruppo aveva i suoi partigiani che li applaudiva. Il responso doveva darlo il pubblico, ma i due gruppi avversari erano quasi sempre applauditi in eguale misura, in maniera che ogni gruppo si riteneva superiore all'altro. Correva allora dei frizzi da ambe le parti, finché si veniva alle mani.

Ricordo una domenica all'«Albergo del Moro» in piazza Carlina, dove correva la sfida tra il coro di S. Salvario contro quello del Gamel.

Si aveva già tracannato una quantità di litri da ambe le parti, quando uno del gruppo S. Salvario – alludendo ad un erbivendolo del gruppo avversario – uscì in questo ironico canto:

A'iera pói Caplente
ch'a fasìa la part da sòl,
l'e mach bòn mangé d' pòlente
e 'nde vende i virasòl.

Apriti, o cielo!... Fu il segnale della mischia e quella domenica volò anche qualche bicchiere.

Ma queste risse non raggiunsero mai le proporzioni che ci vuol far credere l'amico Carlo.

Avvenne poi in seguito che qualcuno di buon senso pensò di chiamare una delegazione di due uomini seri per ogni gruppo corale, onde discutere e far cessare questi modi incivili che degradano le persone. Così a poco a poco si venne a formare quel grado di fratellanza, di tolleranza e concordia che dura ancor oggi.

Da allora l'amicizia regna ovunque nel regno dei cantori e ogni gruppo può recarsi tranquillamente nella sede di un altro senza essere molestato; perché oramai l'operaio sa che è virtù civile sapersi rispettare.

A quell'epoca ogni gruppo aveva la consuetudine di dare ogni sabato un saggio in pubblico cantando all'aperto i suoi cori già appresi.

Col permesso delle Autorità, i posti che questi gruppi sceglievano per la bisogna, erano i Portici via Po, quelli di Porta Nuova, di piazza Vittorio, di piazza Statuto, ecc.

E così che tutti i sabati sera il pubblico torinese trovava diletto, ed era sempre numeroso intorno a queste masse corali che cantavano gli antichi cori colle sue rispettive parti.

Ricordo il Boschero – del gruppo di Borgo Nuovo – a Porta Nuova, al sabato, nelle parti dei cori Ernani, Due Foscari, ecc., cantava con tanta grazia che il numeroso pubblico che ascoltava lo festeggiava calorosamente. Così si dica di Giovanin d'le macchine, del Borgo Po, cantando sotto i portici di piazza Vittorio, di Carlinot, in piazza Statuto e di tutti gli altri gruppi che contemporaneamente in località diverse, col loro canto entusiasmano il pubblico che sempre numeroso veniva a sentirli.

Non mancavano di venirci in quelle sere insigni maestri di musica e, sentendo qualche bella voce, li esortavano a studiare il canto; ed alcuni di questi riuscirono ottimi artisti.

In quei tempi erano in voga le Compagnie filodrammatiche dirette dal Calcaterra, Molina, Rapetti, Biga, Arizzio, ecc.

Questi direttori invitavano un po' per uno questi gruppi corali a cantare qualche coro nell'intermezzo de' suoi drammi, che si rappresentavano ogni domenica.

Così, un po' pel dramma e un po' pel coro, i teatri «Nazionale», «Scribe», «Arena Torinese», erano sempre al completo.

Questi gruppi corali non mancano mai di prestarsi in ogni opera benefica in casi pietosi. Esempio: purtroppo che l'operaio, nei più numerosi casi, quando si ferma lui di lavorare, si ferma la macchina finanziaria della sua famiglia. Allora, come si verificò già in diversi casi, la Corale locale organizza un concerto invitando tutte le consorelle a prender parte per venire in aiuto a questo compagno ammalato, oppure di occupato da molto tempo.

Tutti rispondono all'appello e, oltre ai cori, si prestano pure distinti cantanti, con duetti e romanze: il Migliore, il Delene, il Mondino, il Varesio, ecc., e non manca mai il buon Perosino, tanto caro al popolino torinese nel suo vasto e comiccissimo repertorio.

A queste mansioni si aggiunga quando queste corali vengono richieste da qualche esercente a cantare per la inaugurazione di nuovi locali, oppure dal Comitato nella ricorrenza della festa del Borgo a cantare nel ballo pubblico prima dell'apertura delle danze.

Ma le più caratteristiche erano le seguenti.

Proviamo a descriverne una, e ciò valga per tutte le Corali di Torino, che più o meno si comportano egualmente.

Alla «Corale Borgo Rubatto» venivano molte richieste dalla clientela estranea alla Società che ci pregava, in occasioni di qualche spozalizio o giorni onomastici, di onorarli in questi lieti giorni col canto di qualche coro. Ma, per riguardo ai proprii soci, si decise che quando ricorreva l'onomastico di qualcuno e questi non fosse in grado di pagare il vino che di solito si serviva in quelle occasioni, di tassarsi, per la spesa, un litro per ogni socio onde festeggiare il santo.

Così, quasi tutte le settimane - per circa quattro anni - vi era la serenata di qualcuno con grande letizia degli abitanti del Borgo.

66 Non si dica che fossero tutti operai quelli che ci richiedevano per queste liete feste. Un giorno venne da noi il proprietario del più grande Caffè del Borgo ad invitarci per una data sera, vigilia del giorno di cui andava sposa una sua figliuola. Accettammo l'invito e, quella sera, fra gli altri uditori, vi era pure il Cav. Polla, ultimo superstite di questi bravi fratelli.

Si bevette molto quella sera e, alla fine, insieme a diverse bottiglie, ci fu servito il caffè per tutti.

Il proprietario ci fece noto che questa era l'offerta del sig. Polla. Pregato questo signore di venire fra noi al nostro tavolo, vi aderì e volle con noi cantare anch'egli un coro.

- Cantate il Machbet? - Ci chiese. Alla risposta affermativa, cantammo insieme a questo bravo signore fino alla fine di questo coro.

Prima di lasciarci disse che ci avrebbe fatto avvisare a passar una serata in casa sua, ma poco dopo questo democratico signore si ammalò e, per quanto amorosamente assistito dai suoi cari, dovette soccombere.

Si aveva per massima in queste serenate di cantare all'aperto, e quando assicurati che in quei paraggi non vi era degli ammalati gravi, si portava un tavolo nel cortile e, disposti tutt'intorno, fra un bicchiere e l'altro, si cantavano i cori per festeggiare il santo.

Gli abitanti del Borgo erano sempre consapevoli di queste serenate e si riversavano numerosi in quel cortile onde goderne la festa.

Come in tutti i gruppi, anche noi avevamo diversi coristi che sostenevano le parti nei cori, ma il beniamino del pubblico era il buon Ricca Ilario. Infatti, con la sua bella voce tonante di tenore, cantava così bene le sue parti che entusiasmava tutti quanti erano quelle sere a sentirci.

Tutti i gruppi avevano per queste parti dei cori dei supplenti di scorta, e questi erano sempre di fianco a chi sosteneva le parti.

Il motivo è che quando il coro, per qualche strappo, portava la nota troppo alta a chi faceva la parte, questi, quando non si sentiva più sicuro della sua forza, toccava col gomito il supplente che lo sostituiva nella parte da esso incominciata, senza che il più delle volte il pubblico se ne accorgesse.

Ricordo una sera di S. Giacomo, un gruppo festeggiava in un cortile un suo socio. Successe che in un coro, preso sin da principio in tono troppo alto, arrivò a un punto che il maestro capì che non si poteva più giungere al termine senza far brutta figura.

Che fare?... Alla fine di un motivo che era appena alla metà del coro, diede l'alt... e subito con voce acuta grida: «Evviva S. Giacô!...». Il coro gli fece eco ed il pubblico applaudì egualmente.

Queste Società Corali avevano nel loro grembo le sue macchiette, cosicché alla domenica nei loro ri-creatori, quando si era già un po' in timpani, si portava l'allegria in questi locali con diverse scene comiche, come il Pipelet, La pianella perduta nella neve, ecc., e bisogna dire che alle volte riescivano abbastanza gustose. E nemmeno si mancava di cantare duetti come quello dell'Attila, Ernani, Lucia, ecc. e in questi duetti alle volte prendevano parte cinque o sei persone e chi più aveva voce, più gridava forte.

Vennero poi in buon punto a mettere un po' d'ordine nel canto diversi bravi maestri di musica, ma non fu poca fatica per questi bravi maestri far perdere l'abitudine di gridar forte, specie nei cori a bocca chiusa.

Il primo a venire fra noi in questi gruppi operai, è il già allora molto apprezzato ed ora ill.mo maestro Thermignon, che venne in seguito chiamato a coprire un'alta carica nel nostro Conservatorio Nazionale.

Ricordo questo simpatico maestro arguto e geniale, quando alla «Società La Primizia» ci insegnò il primo coro. Era questo il Brindisi - coro in tempo di valtzer - breve, ma quando è ben cantato è un gioiello di musica.

Ancora oggi questo ill.mo maestro ama di trovarsi fra noi, e qualche volta lo si vede in mezzo a' suoi antichi allievi sempre vegeto ed ilare.

Vennero poi ad impartirci il bel canto i bravi maestri Demarchi, Rissone, Mangeri, Davino, ecc. Tutti questi bravissimi maestri, ci portarono il bel canto insegnandoci i cori musicati come il Roma, La preghiera del pastor, il Lavoro, il Brindisi e tanti altri che le Corali «Armonia», «Borgo Po» e «Martinetto», li eseguono ancora oggi magnificamente.

Per opera di questi cari maestri, la più gran parte dei cantori torinesi riuscirono bravissimi coristi teatrali.

Debbo ancora ricordare un caso increscioso toccato al bravo maestro di musica sig. Bassino.

Un apposito Comitato organizzò una festa pro bambini poveri. Nel suo programma c'era incluso un nuovo coro - il Cristoforo Colombo - da eseguirsi al «Teatro Vittorio». Era una pagina musicata con grande maestria da questo ottimo maestro e doveva eseguirsi da cento coristi reclutati un po' per Borgo fra i migliori d'ogni singola corale.

Questo ill.mo maestro si dedicò con passione ad insegnarci questo bellissimo coro, che durava da per se stesso circa un'ora e mezza.

Andammo per ben sette sere alle lezioni al «Teatro Vittorio», ed il maestro era così soddisfatto che fissò la prova generale pel prossimo sabato, senonché, alla sera successiva, quando era forse l'ultima lezione, sul palcoscenico del «Vittorio» trovammo il maestro desolato.

Cosa le era capitato? Il Comitato non si seppe per qual motivo si sciolse, e lo fece sapere al maestro proprio all'ultima ora.

Gli facemmo coraggio dicendogli di esser lieti se credeva di andare sino in fondo, di stare sempre a sua disposizione.

Ci ringraziò, ma si disse così disgustato di questo contrattempo da non volerne più sapere.

Questo maestoso coro, questa grandiosa pagina così ben musicata, è davvero un peccato che non figurino nel repertorio accanto ad altre bellissime di altri illustri maestri.

Il lettore dirà: «In tutto questo scritto non ci avete ricordato nemmeno una donna?». È vero, lo farò.

Posso ricordare in genere che le compagne dei coristi – tutte buone massaie – alla domenica frequentavano anch'esse i rispettivi ricreatori, cantando o conversando coi suoi mariti o conoscenti sempre in buona armonia.

Noi, per esempio, alla «Corale del Rubatto», alla domenica vi era sempre un gruppo discreto di lavandaie che occupavano un tavolo bevendo e cantando, sempre esclusivamente tra loro donne, senza però mai venire al punto di ubriacarsi.

Chi vide da vicino cos'è – specie d'inverno – il lavoro ed i disagi che queste forte lavoratrici debbono sopportare, gli riconosce il diritto di passare il giorno festivo in liete compagnie dopo una settimana di così dura fatica.

Un caso speciale

Non debbo, come potrei, nominare i protagonisti. Un nostro amico – che molti ricorderanno – era socio in una di queste Corali, ma non prendeva parte attiva. Era questi uno di quei tipi che son sempre vestiti dimessamente. Leggermente deforme e piccolo di statura, aveva in quell'epoca 40 anni circa, ma non era un cattivo e lavorava volentieri.

Nella bettola dove consumava i suoi pasti, conobbe una donna che poi in seguito ebbe compagna per sempre. Lui lavorava in fabbrica, mentre lei accudiva la casa e preparava il vitto occorrente pei pasti. Andavano d'accordo in tutto, meno nella statura.

68 Era, questa donna, lunga come la quaresima, vestita sempre male, aveva un volto abbronzato e un mento piuttosto sporgente. Fumava la pipa continuamente, ed al sabato sera e la domenica era sempre ubriaca. Insomma, era difficile discernere chi era più uomo, se il nostro amico o la sua compagna.

Di solito al sabato e domenica si ubriacavano e ad un certo punto cantavano le sue solite canzoni.

Ricordo che questa donna aveva una voce cavernale di basso e, fra l'altro, amava cantare: «Io provengo del sesso gentile...». Mamma mia!... Se tutto il sesso gentile fosse come questa donna... poveri uomini!...

Mi è caro alla fine di questi ricordi, inviare un mesto e reverente saluto ai nostri cari amici maestri e coristi morti, ed ai vivi, a loro e alle sue famiglie, auguro ogni bene e felicità».

Anche da altre fonti ho potuto ricavare parecchi elementi che dimostrano quale interesse vi fosse per istituzioni del genere. Già nel 1896 veniva stampato un manuale del Prof. Thermignon, instancabile protagonista della vita musicale torinese, dedicato «agli allievi della Scuola Corale del nostro Liceo Musicale ed alle Scuole Società Corali in genere. Ai primi provvede il Municipio ed è certo che come in ogni altra cosa riguardante l'istruzione, non lascia mancare nulla nelle sue scuole perché questo studio sia completo; ma ai secondi, doloroso a dirsi, mancano i maestri, per aiutarli nei loro artistici desideri, per ben guardarli nell'appassionata loro applicazione al Canto Corale»¹¹⁵.

Interessante è la documentazione conservata nell'Archivio Storico del Comune di Torino, relativa alla nascita dell'Istituto Musicale e della Scuola di Canto Corale per i quali, con deliberazione della Giunta Municipale 3 giugno 1901, si approvano i rispettivi regolamenti. Per la Scuola di Canto Corale si stabilisce il testo seguente:

Regolamento della Scuola di canto corale.

Art. 1 – La Scuola di Canto corale, annessa al Liceo, è sotto il governo del Consiglio direttivo dell'Istituto musicale: il Direttore del Liceo ne ha la personale sorveglianza.

Le norme dei due primi titoli del regolamento generale dell'Istituto musicale sono applicabili alla Scuola di Canto corale per quanto si riferisce alle disposizioni generali, alla Direzione ed al personale insegnante ed amministrativo.

Art. 2 – La Scuola si divide in due sezioni: femminile e maschile.

Art. 3 – Il numero degli allievi in ciascuna delle due sezioni è determinato ogni anno dal Consiglio direttivo a seconda delle circostanze e della possibilità di impartire un utile insegnamento entro i limiti delle somme stanziare in bilancio.

Art. 4 – L'età per gli aspiranti è stabilita:

Per la sezione femminile non minore di anni 17 compiuti e non maggiore di anni 25 compiuti;
Per la sezione maschile non minore di anni 18 compiuti e non maggiore di anni 30 compiuti.

Art. 5 – Le domande per l'ammissione devono essere presentate al Consiglio direttivo non più tardi del 6 ottobre di ciascun anno corredate dei seguenti documenti: a) Atto di nascita; b) Attestato medico di sana costituzione fisica; c) Attestato di recente subita vaccinazione; d) Attestato di buona condotta, e occorrendo, fedina penale pulita; e) Attestato di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare.

Art. 6 – L'ammissione entro i limiti dell'art. 3, è subordinata alla frequentazione di un corso preparatorio di tre sere ed al buon esito di un esame individuale circa alle attitudini degli aspiranti.

Art. 7 – La durata del corso di canto corale è di due anni. Il passaggio dalla prima alla seconda classe si fa per capacità da determinarsi dal direttore del Liceo e dall'insegnante sulle risultanze mensili, tenuto anche conto dell'assiduità e della buona condotta.
Non è lecito ripetere più di una classe.

Art. 8 – Agli allievi che hanno compiuto con felice esito gli studi è rilasciato, in seguito ad esame, un diploma di licenza.

I giorni e le modalità dell'esame nonché la costituzione della Commissione esaminatrice sono fissati dal Consiglio direttivo.

Art. 9 – Le Lezioni cominciano il 15 ottobre e terminano con tutto il mese di aprile. Esse hanno luogo nelle ore serali del martedì, del mercoledì, del giovedì e del venerdì di ogni settimana. La sera del lunedì è riservata alle eventuali esercitazioni collettive.

Gli esami di licenza si danno nella prima metà di maggio.

Art. 10 – Gli allievi hanno l'obbligo di frequentare le lezioni con diligenza, tenervi un decoroso contegno, osservare le prescrizioni del presente regolamento nonché le altre prescrizioni di ordine tecnico, disciplinare ed amministrativo che fossero introdotte dal Consiglio direttivo per il regolare andamento della Scuola e per l'esatta esecuzione del regolamento stesso.

Art. 11 – Durante il corso degli studi gli allievi devono prestare l'opera loro gratuita in qualunque concerto od esecuzione allestiti od ordinati dal Consiglio direttivo, e nel biennio successivo hanno pure l'obbligo di prestarsi gratuitamente per i saggi annuali del Liceo, all'infuori del caso di residenza fuori della città.

Art. 12 – È assolutamente vietato agli allievi di prendere parte sia pure gratuita, senza il consenso del Direttore a qualunque esecuzione musicale o concerto non ordinati dal Consiglio direttivo.

Art. 13 – L'indisciplina, la negligenza, le mancanze e le altre trasgressioni alle prescrizioni del regolamento ed a quelle che fossero emanate sono punite come infra secondo la loro gravità
1°. Ammonizione impartita dal Direttore o dal Preside o Delegato, in privato od in presenza del Consiglio direttivo o degli allievi; 2°. Sospensione dalla scuola da pronunciarsi dal Direttore per un tempo non

maggiore di tre giorni e dal Preside o Delegato fino a sette giorni; 3°. Espulsione dalla scuola da pronunciarsi dal Consiglio direttivo su proposta del Direttore o dietro relazione dell'insegnante.

La sospensione e l'espulsione sono affisse nella classe rispettiva dell'allievo sospeso od espulso.

Art. 14 - La tassa di ammissione è di L. 1 da pagarsi dopo l'esame ed all'atto dell'ammissione. La tassa annua di iscrizione è di L. 3 pagabili anticipatamente.

Art. 15 - Sono stabiliti ogni anno sei premi annuali, tre per ciascuna Sezione, agli allievi distinti per merito, diligenza e buona condotta e quattro premi agli allievi licenziati da assegnare in base all'esame ed alla diligenza e condotta durante il corso degli studi. L'entità dei premi e le modalità per il conferimento sono stabilite dal Consiglio direttivo.

Art. 16 - Indipendentemente dai premi, a tutti gli allievi licenziati è concesso dopo il biennio di cui nell'art. 11 una regalia corrispondente alle tasse annue di iscrizione, purché abbiano tenuta buona condotta ed abbiano adempiuto agli obblighi assunti. Nei casi di abbandono della scuola prima del termine degli studi e per gravi circostanze di forza maggiore, è in facoltà del Consiglio direttivo di applicare anche a loro la disposizione del primo alinea di quest'articolo.

Art. 17 - L'Amministrazione municipale può modificare il presente regolamento e sopprimere tanto la scuola quanto l'una o l'altra Sezione senza per questo incontrare obbligo di indennità o di compenso verso gli allievi.

70 Parallelamente a questa scuola comunale prendono il via altre scuole corali, come, ad esempio, quella costituita alla fine del 1899 dall'Associazione Generale degli Operai¹¹⁶. L'Associazione dà in tale modo risposta alle numerose richieste dei soci, proponendo lezioni dirette dal Maestro Bartolomeo Maugeri «e con l'alto patronato del prof. Thermignon»¹¹⁷; le iniziative si sviluppano subito: già all'inizio di gennaio, infatti, viene dato un concerto vocale col concorso di «valenti artisti e della rinomata scuola Corale La Cecilia»¹¹⁸.

Dalle notizie apparse sui periodici dell'epoca si può dedurre che le manifestazioni corali dell'AGO continuano con ritmo costante, con concerti organizzati anche insieme ad altre corali, come quello in onore del defunto Giuseppe Verdi, preparato nell'aprile 1901 in collaborazione con la Corale Armonia¹¹⁹ (con cui la corale dell'AGO si è appena unita in alleanza, sotto la direzione del Maestro Maugeri¹²⁰). Non solo, ma l'attività si allarga: visti i buoni risultati si istituisce una sezione femminile, mentre continuano a funzionare il Corpo Musicale e la Scuola Mandolinistica, costituiti nel frattempo.

Molte altre iniziative si potrebbero segnalare, vista l'abbondanza di notizie che compaiono sui quotidiani; mi limito ad accennarne qualcuna, per dare un'idea di ciò che veniva realizzato in quel periodo: un GRAN CONCERTO VOCALE della Federazione Arti Edilizie tenuto domenica 27 agosto 1899 in un locale privato in corso Vercelli, a cui partecipano sei Società Corali torinesi «con scelto programma», a beneficio del «valoroso giornale L'Edilizia, organo della Federazione»¹²¹; concerti musicali e vocali con l'intervento dell'Accademia di Canto Corale S. Tempia¹²²; una festa del Circolo Educativo Socialista Borgo Po, data il 21 agosto 1904 a favore della costituenda banda, con la partecipazione di parecchi circoli corali e musicali¹²³; una festa realizzata dalla Scuola Corale dell'Alleanza Cooperativa Torinese.

Nello stesso periodo la Città di Torino organizza concorsi internazionali di musica: il primo in occasione dell'Esposizione Generale Italiana del 1898, il secondo nel 1902. Per quest'ultimo esiste una discreta documentazione nell'Archivio Storico Comunale che prova l'interesse suscitato da tale iniziativa, che ha richiamato corali, bande musicali e filarmoniche in numero così elevato da rendere necessaria la ricognizione di tutti i posti-letto disponibili in città e di tutte le sedi idonee alle esecuzioni.

Volendo inoltre prendere in considerazione in modo particolare l'attività musicale del Borgo Po, bisogna ricordare che già negli ultimi anni dell'800 risulta operante una Società Filarmonica Po e Borgo Po, censita nelle statistiche delle Società di Mutuo Soccorso fatte dal Municipio nel 1895 e nel 1905 con la denominazione "Società Riunite Filarmonica Po e Borgo Po e Fratellanza fra Operai Stabilimenti Governativi"¹²⁴.

Maggiori notizie su questa società si trovano nell'Archivio Storico di Torino: qui la denominazione è "Società Riunite di M.S. d'ambo i sessi...", con sede in piazza Vittorio Emanuele I, n. 1 (secondo cortile)¹²⁵, poi trasferita in via Maria Vittoria 28, e viene citata per aver costituito anche una scuola mandolinistica e per aver partecipato al primo concorso di musica del 1898.

Sempre nella statistica municipale del 1895 è riportata anche l'Unione Corale Po e Borgo Po, con l'annotazione "sciolta".

Da queste premesse risulta facile capire quanto dinamica possa essere stata l'attività della Corale Po e Borgo Po. Prima di delineare l'opera secondo quanto si ricava dai verbali, mi sembra interessante riportare il brano della descrizione che ne fa Rocco Clemente¹²⁶.



Corale Borgo Po

Del gruppo cosiddetto coro vecchio, erano maestri il Domenico Minelli, muratore e corista teatrale. Di carattere affabile, monito di una bella voce tenorile, e Carlo Berruti (detto 'l Brutt), falegname, basso profondo, un po' rude, ma altrettanto di buon cuore.

Di questo gruppo, oltre al Tosi e Besussi - due ottimi bassi profondi - faceva parte pure Guglielmo Rubis, che fu una delle più fulgide glorie di Torino.

Debbuttò all'«Alfieri» nell'Opera Ernani, dove si affermò subito come ottimo cantante ed ebbe quella sera calorose accoglienze.

In tutte le città italiane ove cantò con grazia con la sua potente voce di tenore, venne sempre accolto dal pubblico che lo applaudiva con sincera simpatia.

Cantò in tante feste di beneficenza, ma il suo campo prediletto, dove ultimamente si recava tutti gli anni, era all'estero, e più precisamente in Spagna, ove in quel paese straniero lo accoglievano come uno dei loro figli.

Cantò in tutte le principali città della Spagna e del Portogallo, affascinando ovunque, col suo bel canto, quelle popolazioni che lo proclamarono il Re dei tenori.

Tutte le volte che si recava a Madrid, la Regina di Spagna lo voleva in quel teatro di Corte e non esitò a chiamarlo il suo beniamino artistico ed ebbe, dall'Augusta Regina, magnifici regali.

Era buono e punto superbo, tutte le volte che arrivava dalla tournée della Spagna, radunava i suoi antichi amici nel Parco Michelotti, faceva portare una brenta di vino e si compiaceva a passar con essi la serata, cantando gli antichi cori.

Non sdegnava la compagnia de' suoi amici operai, anzi: si vedeva sovente a far con essi qualche partita alle bocce.

Povero Guglielmo! Troppo presto sei stato rapito all'Arte ed a' tuoi cari!

Al coro vecchio, successe il gruppo Tosi-Massone. Il primo un colosso dotato di una potente voce di basso profondo; il Massone, anch'esso buon istruttore, possedeva un bel timbro di voce baritonale.

Questo gruppo composto di alcuni elementi provenienti dal coro vecchio, rafforzato da nuove reclute, causa l'inverno terribile di quell'anno che, per quanto fosse la passione al canto, le sale del Monte dei Cappuccini erano troppo fredde: fu sciolto.

Col maestro Alini – un bel tenore – si formò un gruppo che cominciò a cantare al riparo dai venti. D'accordo colla Direzione della Società di Mutuo Soccorso «La Primizia», che diede in affitto per tre sere alla settimana una delle sue sale, la «Corale Borgo Po» fu decisamente formata, e d'allora non cessarono più mai le consuete lezioni.

Alini, per causa di lavoro, dovette assentarsi da Torino e lasciò la bacchetta al maestro Proglia (Giacô d'gedia). Questi era un baritono di straordinaria voce, il quale è ancor oggi alla testa di questa ottima massa corale.

Non difettono in questo gruppo le belle voci ed ha nel suo repertorio i cori: Solinca, Guglielmo Tel, Ritorno dalla Crimea e tanti altri notissimi alla nostra cittadinanza.

72 Come tenori più in vista erano il Piatti (Giòvanin d'le machine), Eugenio Rolle, Stura, Tarabla, Pampiglione, Pavesio (Carlin ciòncio), ecc.

Baritoni: Tessuto, Proglia, Pregliasco, Bagio (l'Chin), ecc.

Bassi: Tosi, Besussi, Berruti, Comino (con la sua voce cavernale), i fratelli Enrico e Giuseppe Garrone, ecc.

Il Piatti (Giòvanin d'le machine) era un tenore con una potenza di voce che può paragonarsi con quella di Francesco Tamagno; basti dire che due illustri maestri lo tennero a proprie spese per ben tre anni al Conservatorio di Milano, ma poi dovettero abbandonarlo non riuscendo ad impartirgli il bel canto perché un po' duro di orecchio.

Comunque, chi sentì questo forte tenore non può dimenticare le serate deliziose passate quando cantava la parte nei cori in qualche serenata in onore di amici, oppure in qualche serata familiare.

Oltre il Piatti, erano valenti a soli il Proglia, Rolle, Tessuto, ecc.

Non posso tralasciare di presentare il bravo baritono Pregliasco (l'Cit), che nella parte del coro dei matti (nell'Opera Pipelet), col suo timbro di voce e con schietta parola, prendeva tanto a cuore questa parte da sembrar matto davvero.

Debbo anche ricordare il buon Bechis (segretario del gruppo), un basso munito di poca voce che, nel coro della Norma, quando si cantava il breve inciampo, il «breve inciampo»... allungava il braccio e, coll'indice verso terra, batteva il tempo dondolandosi come una marionetta.

Ora questa Società Corale è una delle più prosperose di Torino, e ciò si deve a' suoi Soci, che con non lieve sacrificio si sono tassati per azioni in misura delle sue forze finanziarie e col contributo in parte di Soci benemeriti; hanno una sede propria che, con annesso giardino, è uno dei migliori ritrovi famigliari.

Oltre al suo presidente sig. Benso Enrico, che colla sua attività diede un gran impulso a questo Sodalizio, secondarono questo sviluppo corale altri due benemeriti cittadini del Borgo.

Il comm. Navone cantò come baritono nel gruppo Minelli-Berruti – quando era pur lui un'operaio muratore – che seppe poi colla sua volontà ed intelligenza crearsi l'attuale meritata posizione.

L'altro è il buon Beppino Birelli, che colle sue buone qualità morali era, da tutti quelli che lo conobbero, sinceramente amato.

Queste note danno un'idea non completa delle vicende del gruppo corale che invece, pur tra glorie e consensi, ha attraversato anche parecchie difficoltà. Già nel verbale del 10 luglio 1901¹²⁷ si tratta del disaccordo tra i soci, che sono divisi sulla decisione se le spese per il coro debbano essere a carico della società o della corale. In seguito, a volte si supererà l'ostacolo ricorrendo all'organizzazione di feste annuali, il cui introito viene destinato appunto a coprire le spese di partecipazione a concorsi¹²⁸. Ma anche le determinazioni in merito alle feste sono piuttosto contrastate, come risulta dal verbale del 13 aprile 1904: «Per la Festa del Borgo-Benso relatore spiega che scopo della festa si è il poter ricavare un utile per coprire le spese della massa corale senza gravitare sulla cassa mutua, e senza ricorrere alla tasca del socio corista. Dice che l'aveva ritirata tale proposta di questa festa dietro parere contrario di molti soci però vedendo che la Direzione la discusse la porta nuovamente in campo. Galli propone che la festa non sia fatta da estranei a nome della Società, ma bensì che la faccia la società a suo rischio e pericolo. Cuniolo osserva che senza la massa corale forse la società non esisterebbe più, e che oltre a ciò dessi del coro spendono del suo per fare bella figura. Benso infine dichiara che non si può fare tal festa nel borgo, la si facci in società oppure che la società escogiti i mezzi per poter aiutare questo coro che è l'anima della Società, il quale non può spendere del suo. Si approva infine con schede segrete la festa nel borgo purché se ne ottenga il permesso con voti 18 contro 6 contrari e 1 bianca»¹²⁹.

Ancora durante una seduta straordinaria nel 1919, e cioè quasi alla fine degli anni d'oro della società, si tenta di migliorare l'attività, con la ricostituzione della massa corale; anche qui la soluzione si trova organizzando festeggiamenti a favore del coro (con aumento anche del prezzo delle bevande di 10 centesimi per litro o bottiglia) in modo che, come spiega il socio Amedeo Mario, «il provento netto sarà per costituire un fondo autonomo cassa corale così esso coro potrà sostenere le spese di maestro, piano ecc.». Si dichiara infatti che «la società non potrebbe sopperire subito alle spese inerenti alla massa corale, avendo altre spese impellenti». Si assicura però «che l'aiuto morale e materiale non mancherà mai al coro quando questo sia costituito su base seria e durevole»¹³⁰.

Dai verbali si rileva anche che nel frattempo il coro è arrivato allo scioglimento (nel gennaio 1903 si parla della possibile ricostituzione del coro¹³¹) o per lo meno alla necessità di essere riorganizzato¹³².

Ancora negli anni successivi ci sono tentativi di rinvigorire il gruppo: in una seduta del 1910 si decide che la direzione lo sostenga esponendo un cartello con la scritta «Aperta l'iscrizione dei soci che desiderano il coro per la formazione della massa corale»¹³³.

Nel 1911 si arriva, comunque, persino a discutere sull'opportunità di mantenere il coro o di scioglierlo, visto che ci sono altre spese più pressanti, nei confronti del capomastro, per la costruzione del locale¹³⁴.

Ad ogni modo, costantemente vengono approvati aiuti economici per il coro, pagando, ad esempio, il mensile al maestro (fissato in lire 32)¹³⁵.

Fino a che si arriva alla seduta del 14 ottobre 1908 in cui «si approva all'unanimità la fusione in una sola cassa dei fondi del coro e mutua in modo che qualunque spesa abbisognevole al coro sarà enumerata come spesa sociale»¹³⁶. Tale fusione però evidentemente di fatto non c'è stata, se il coro chiede alla società un prestito per l'acquisto di un armonium (la società decide di comprarlo inserendolo nelle proprietà sociali); ancora, nel 1934 si parla di un contributo fisso, anche se si decide di dimezzarlo da lire

400 a lire 200, in considerazione dell'esiguità del numero dei coristi e per la diminuzione delle loro spese, non avendo più un maestro compensato un tanto per lezione e tenendo conto della crisi che colpisce ogni ramo di attività¹³⁷. Tuttavia si nota sempre che il coro ha fatto parte a sé, con decisioni autonome, come quella di versare lire 30 a favore dei soci arrestati, risoluzione che suscita l'approvazione della direzione sociale che «*prende atto con compiacimento*»¹³⁸.

Ma mi sembra tempo ora di parlare di altri aspetti dell'attività del gruppo corale che sono più significativi ed interessanti. Oltre alle notizie riguardanti i numerosi concorsi a cui ha partecipato, ci sono numerosi spunti che permettono di ripercorrerne il cammino musicale, soprattutto visto nei rapporti con altri gruppi. Si possono ricordare, ad esempio, concerti a beneficio di soci di altre società, come quello tenuto presso l'Associazione Generale degli Operai, per un corista della Società Vanchiglia, Gianni, che deve cantare in America (e si ricorda che in quell'occasione «*Piatti, nella parte del coro Solinca, riempì il salone della sua poderosa voce*»¹³⁹); oppure si possono ricavare ulteriori notizie da memorie di altri sodalizi, come un articolo scritto dal segretario della Società di Mutuo Soccorso Barriera Vanchiglia, Piero Filippi, che per il passato ricorda: «... *tornei di scopa, tarocchi, bocce, mentre sovente alla domenica interveniva la "Corale Po e Borgo Po" o il "Corpo musicale La Margherita" per riusciti applauditissimi concerti vocali*»¹⁴⁰.

Continuano le manifestazioni nei locali sociali, richiesti anche da altri per tenervi concerti: si ha notizia, tra l'altro, del desiderio del maestro Thermignon di dare una festa corale coi suoi allievi: il coro, evidentemente considerando un onore una richiesta del genere fatta da sì alta autorità, decide perfino di invitarlo a pranzo a proprie spese¹⁴¹.

L'attività continua anche nel periodo fascista. Si ha un accenno a prove generali fatte dovendo prestare servizio per la Federazione Provinciale Fascista¹⁴²; anzi risulta che in questo periodo il Municipio ha concesso per le lezioni la palestra della scuola Roberto d'Azeglio, che il gruppo corale ha preferito alla sede propria (e per questo deve giustificarsi con i soci, un tantino offesi) in quanto riscaldata e illuminata gratuitamente e più vasta e sonora per le lezioni di canto¹⁴³.

Si sono trovati alcuni programmi di concerti tenuti, che mi sembra interessante riprodurre, per avere un'idea del repertorio eseguito.



S. A. COOPERATIVA DI MUTUA ASSISTENZA
BORGO PO E DECORATORI
TORINO - SEDE PROPRIA - VIA LANFRANCHI 28 - TORINO

Programma

Egregio Signore,

Fortuno a conoscenza della S. V. e spetti famiglie che **DOMENICA 3 Ottobre p. v.** alle ore **15,30** verrà indetto in questi locali sociali l'ultimo

GRANDE CONCERTO VOCALE

della Stagione eseguito dalla Scuola Corale Borgo Po e dei valentissimi solisti. Nell'occasione viene rinnovata la tradizionale Festa della Irenia alla quale sono invitati i **CORISTI TEATRALI**. L'importanza della manifestazione ci dà vivo affidamento del di lei intervento e all'occupazione entusiastica i più sentiti ringraziamenti.

LA DIREZIONE

NB - Il caso di Legittimo Interesse del concertista, in mancanza di permesso, lo stesso si riserva di annullare o di rinviare il programma.

PARTI PRIMA

BLANC - Aquila di Roma, coro
P. FOSTI - L'Ulona sassano, baritono
GIUSEPPE - Iddio, soprano
LEONCAVALLO - I Zingari, tenore
VERDI - Traviata, duetto, soprano e baritono
KREUZER - La preghiera dei pastori, coro e 3 voci

PARTI SECONDA

P. MASCHAGNI - Cavalieri rustici, coro e 6 voci a scelta
FRAT. RICCI - C'è poco e lo canto, duetto, soprano e baritono
VERDI - Aida, duetto, soprano e baritono
FUCCINI - Bohème, ATTO 3°
VERDI - I maschi, coro

Il concerto è diretto dal Maestro **BAROLO** Cav. CARLO

Domenica 10 Luglio 1938-xv
Ore 15,30
Via Lanfranchi, 28 - Torino

GRANDE CONCERTO LIRICO

IN ONORE
DEL
Vice-Maestro **LANO GUIDO**
REDUCE DALL'A. O. L.

N.B. - Il programma può essere variato. - In caso di capricci tempo il concerto è rimandato alla domenica successiva.

PROGRAMMA

PARTI PRIMA

BLANC - Inno imperiale, coro
PONCHIELLI - Giorno di romanza, tenore
CATALANI - Wally, romanza, soprano
LEONCAVALLO - Zingari, romanza, baritono
VERDI - Aida, duetto, soprano e tenore
BIZET - Carmen, strofa, baritono e coro

PARTI SECONDA

FLOTOW - Maria, romanza, tenore
VERDI - Rigoletto, romanza, baritono
PUCCINI - Butterfly, romanza, soprano
VERDI - Forza del destino, duetto, tenore e baritono
VERDI - Ernani - « Brindisi », tenore e coro

Il pianoforte è gentilmente concesso della Ditta **CUONATO** Cav. **ARTURO** Corso Corio, 14 - Torino

74

75

A proposito del repertorio del gruppo, è utile segnalare che esiste tuttora nei locali sociali un fondo piuttosto ricco di spartiti e testi, riordinato, a grandi linee, per generi musicali¹⁴⁴.

Infine un cenno, purtroppo incompleto e frammentario, sui concorsi a cui la corale ha partecipato. Anche in questi casi i problemi per le spese sono all'ordine del giorno: alcuni soci, per esempio, non sono d'accordo di tenere maestro e piano "a paga" tutto l'anno, sostenendo che è sufficiente averli a partire da due mesi prima della prova¹⁴⁵.

Vi è sicuramente l'intervento al concorso di Saluzzo del 1901: già a luglio se ne parla¹⁴⁶ e si approva di dare una festa il 28 (poi rimandata al 5 agosto) per coprire le spese di viaggio. Dalle relazioni di Benso, socio del coro, si sa anche che la spesa complessiva, compreso il maestro, è stata di 60 lire¹⁴⁷. Sicuramente è stato vinto un premio in denaro, visto che col provento il coro decide di offrire una bicchierata: e anche in questa circostanza si coglie l'occasione per fare appello per nuovi iscritti.

Altro concorso nel 1903 a Chieri¹⁴⁸, dopo prove con il maestro, al quale si pensa di fare un regalo, visto che non vuole essere pagato per le lezioni, non garantendo un servizio stabile. In seguito a questo concorso si decide una spedizione, capeggiata da Benso (qui indicato come direttore) per andare a chiedere notizie circa la mancata consegna del premio¹⁴⁹.

Infine si parla di un concorso a Milano nel 1906 (si discute se incorniciare due diplomi ottenuti) e di uno a Genova nel 1907, per il quale l'assemblea decide un prestito di lire 200 o 250¹⁵⁰.



Le medaglie d'oro vinte sono certamente molte, se si pensa di venderle per rimpinguare le magre finanze sociali¹⁵¹.

Anche questa vicenda si chiude.

La speranza è quella di poter riprendere il discorso, analizzando il fondo musicale con persone competenti ed appassionate.

Bianca Gera

Musica a stampa e manoscritta

ABT, Francesco. Addio alla Patria. Coro per voci pari con a solo di Baritone. Ms., sec. XX.

ALLA frontiera. Coro a quattro voci d'uomini. Ms., sec. XX.

AMIRANTE, F. Vincenzo. Concorso di canto corale. Saluzzo, settembre 1901. Coro imposto per la 2ª categoria. Parole di Ignazio Vaccetti. S.n.t.

AMIRANTE, F. Vincenzo. Su Compagni. Coro di 2 voci. Ms., sec. XX.

AUBER, Daniel-François-Esprit. Fra Diavolo. Milano, Cottrau-Ricordi, s.d., num. ed. 39497 C.

La BANDIERA Tricolore. Pei caduti della Patria. Riduzione di Pier Giovanni Pistone. Il Maresciallo d'Italia. Riduzione di Pier Giovanni Pistone. S.n.t.

BARAVALLE, Vittorio. Sul mare. Coro a 4 voci pari senza accompagnamento. Ms., sec. XX.

BAUNGARIMER. Il canto della sera. Coro a 4 voci. Ms.

BELLINI, Vincenzo. Norma. Ms, sec. XX.

BELLINI, Vincenzo. I Puritani. A te, o cara. Ms, sec. XX.

BERLIOZ, Hector. Fuga. Sul tema della canzone di Brandi, nell'Opera "Dannazione di Faust". S.n.t.

BIZET, Georges. Carmen. Aria di Escamillo e Coro. Ms, sec. XX.

BLANC, Giuseppe. Balilla! Inno ufficiale degli Avanguardisti e Balilla. Milano, Carisch, 1928.

BLANC, Giuseppe. Bimbe d'Italia! Inno ufficiale delle Piccole Italiane. Torino, Amprimo, 1929.

BLANC, Giuseppe. Giovani fascisti. Inno ufficiale. Torino, Blanc, 1932.

BLANC, Giuseppe. Giovinezza! Inno trionfale del Partito Nazionale Fascista. Versi di Salvator Gotta. Milano, Carisch, 1926.

BLANC, Giuseppe. Giovinezza. ROCCATI, M. Inno Internazionale del dopolavoro. PISTONE, Pier Giovanni. I tuoi capelli. PISTONE, Pier Giovanni. Canzone friulana. PISTONE, Pier Giovanni. Quel mazzolin di fior. MASCA- GNI, Pietro. Il canto del lavoro.

BLANC, Giuseppe. Le aquile di Roma. S.n.t.

BLANC, Giuseppe. Inno della Somalia Italiana. Torino, Chenna, s.d.

BLANC, Giuseppe. La leonessa. S.n.t.

BLANC, Giuseppe. La marcia delle Legioni. Inno imperiale. Torino, Blanc, 1924.

BLANC, Giuseppe. Serenata montana. Parole di F. Pastonchi. s.l., Blanc, 1932.

BLANC, Giuseppe. La valle degli eroi. Opera in un atto. S.n.t.

BOLZONI, Giovanni. In alto. Coro a quattro voci virili. Poesia di Carlo Bersezio. Torino, M. Capra, s.d., num. ed. M. 1081 C.

BOLZONI, Giovanni. La cantata della Patria, del lavoro e dell'umanità. Torino, Gori, 1911.

BOLZONI, Giovanni. Movimento di valzer. Coro a quattro voci virili. S.n.t.

BOLZONI, Giovanni. La Patria. Il lavoro. S.n.t.

BOLZONI, Giovanni. Saluto alla Francia. Torino, Capra, s.d.

BOLZONI, Giovanni. Il sorriso della madre. Coro a due voci. Ms., sec. XX.

BONAFOUS, Cesare. Barcarola. Coro a quattro voci. Ms., sec. XX.

BONO, Giuseppe Carlo. Messa da requiem breve e facile a due voci eguali con accompagnamento d'organo od harmonium. Torino, Perosino, s.d., num. ed. 1834.

BRUNETTI, Osvaldo. Inno del Nord. Coro a due voci. Ms., sec. XX.

BRUNETTI, Osvaldo. Inno marcia ufficiale della Milizia Nazionale volontaria. Canto e pianoforte. Torino, Amprimo, s.d.

BURGMULLER, F. Souvenir de Bellini. Cavatine de la Norma. S.n.t., num. ed. 438.

BURRONI, P. Giacinto. In me gratia. Mottetto per solo tenore e coro a tre voci pari con accompagnamento d'organo od harmonium. Torino, Chenna, 1930, num. ed. L. 737 C.

La CACCIA ai camosci. Coro a quattro voci d'uomini. S.n.t.

CANSSON Brindoir. Ms., sec. XX.

Il CANTO dei lavoratori. Inno del Partito Operaio Italiano. S.n.t.

CANZONE Bacchica. Ms., sec. XX.

CAROSIO, E. A Trieste! Torino, Gori, s.d.

CARRADORI, Giuseppe. Salve

Carrera. Inno corale. Ms., sec. XX.
CARRADORI, Giuseppe. Salve maggio! S.n.t.

CARRADORI, Giuseppe. Il tricolore. Inno patriottico. S.n.t.

CASSANO, Paolo. Dopolavoro Fiat. Inno. Ms., sec. XX.

CASSONE, Leopoldo. Il Barbiere di Siviglia. Commedia lirica di Giovanni Drovetti. Leipzig, Reyer, 1915.

CHECCACCI, G. Felice. Littoria. Inno-marcia. Genova, Gotti, 1933.

CHECCACCI, G. Felice. Rex. Inno-marcia. Genova, ed. mus. Gotti, 1933.

CHISI, G. Viva Noè. Coro a quattro voci. Ms., sec. XX.

CLARI, G.B. (abate. Il Giuocatore sfortunato. Madrigale. Ms., sec. XX.

COLLINO, Federico. Inno in forma di marcia per coro uomini. In occasione dell'inaugurazione del vessillo della Società Coristi Teatrali di Torino. Bertone, s.d.

COMINOTTI, A. Carneval. Parole di N. Demaria. Ms., sec. XX.

CORDONE, Ettore. Cantata a sei voci dispari con orchestra. S.n.t.

CORDONE, Ettore. Gerusalemme. Coro a quattro voci pari. Ms., sec. XX.

CORDONE, Ettore. Tre liriche per canto e pianoforte. Parole di G. Cantalamessa. Contrasti. Ciò che bramo. Arte ed Amore. Ms., sec. XX.

CRAVERO, Giovanni Carlo. Adelaide. Polka per pianoforte, Torino, Cantone e C., 1878, num. ed. 632.

CREMESINI, Marino. Madonna per voi canto. Madrigale per coro a 4 voci miste. Bologna, Bongiovanini, 1930.

DALL'ARGINE, L. La campana del fuoco. Coro, trad. di Nirvane su versi pieni di E. Vaser. Torino, C.E.D.A., Copy 1928.

DARD-JANIN, A. La fée des neiges. Choeur à 4 voix d'hommes. Paris, Lory, s.d.

DE ANGELIS, Arturo. Bocca e pupille. Abbozzo lirico. S.n.t.

DICK, Paul. Margot, Zut!... Dansons. Torino, Chenna, 1929, num. ed. L. 707 C.

DONATO, Baldassarre. 2 Villanelle alla Napolitana. S.n.t. e ms.

DONIZETTI, Gaetano. La campana. Coro a quattro voci miste. S.n.t.

DONIZETTI, Gaetano. Don Sebastiano re di Portogallo. Dramma in 5 atti di E. Scribe. Tradotto in italiano da G. Ruffini. Romanza "Deserto in terra". Milano, Ricordi, s.d., num. ed. 15889.

DONIZETTI, Gaetano. La favorita. Milano, Ricordi, s.d., num. ed. 94005.

DONIZETTI, Gaetano. Linda di Chamounix. Ms., sec. XX.

DONIZETTI, Gaetano. Lucia di Lamémour. Leipzig-Berlin, Peters, num. ed. 4898.

DONIZETTI, Gaetano. Poliuto. Tragedia lirica in tre atti di Salvatore Cammarano. Milano, s.e., s.d., num. ed. 7207.

ESCOBAR, A. Le Falene. Intermezzo-scherzo. Milano, Aromando, 1933, num. ed. 4504.

FASSO, Carlo. Suona un cantico di gioia. Omaggio al corpo di spedizione d'Oriente ed al suo capo l'illustre Generale Alfonso Lamarmora. Riduzione per canto e piano. Ms., sec. XX.

FIORAVANTI, Vincenzo. Il ritorno di Pulcinella dagli studi di Padova. Melodramma giocoso in due atti di Andrea Passaro. Napoli, Cottrau, s.d., num. ed. 17189.

FORNERIS, T. I Garibaldini del Mare. Marcia della Marina Italiana. Torino, Gori, s.d.

FRANCHETTI, Alberto. Cristoforo Colombo. Milano, Ricordi, s.d., num. ed. 96835.

GABETTI, Giuseppe. Marcia reale. Ms., sec. XX.

GALLINO, L. Canto dei Piemontesi. Versi di S. Santarosa. S.n.t.

GARLASCHI, A. Inno cattolico italiano. Torino, Capra, 1897.

GLUK gluk. Canzonetta scherzo. Coro alla tedesca. Ms., sec. XX.

GOUNOD, Charles. Ave Maria. Melodia religiosa. Torino, Gori, s.d.

GOUNOD, Charles. Faust. Cori. Tenori e bassi. Soprani e contralti. Milano, Ricordi, s.d., num. ed. 94078-94079.

HERBERG, G. Nel bosco. Coro. Milano, Ricordi, s.d., num. ed. 104699.

HERPIN, V. Serenata a Siviglia. Ms., sec. XX.

HERPIN, V. Serenata a Siviglia. Coro di uomini a quattro voci. S.n.t.

L'IMPASSIENSA. La barchetta. Poesia di A. Brofferio. Ms., sec. XX.

INNO San Giovanni Battista. S.n.t.

KREUTZER, Conradin. La Preghiera dei Pastori. Coro. S.n.t.

Il LAVORO. Armonia vocale. Ms., sec. XX.

LEBEAU, A. Inno alla pace. S.n.t.

LEFEBVRE, V. Il lavoro. Coro a 5 voci. Ms., sec. XX.

LEONCAVALLO, R. Pagliacci. Dramma in due atti. Prologo. Uscita di Tonio. Milano, Sonzogno, 1893, num. ed. R 714 S.

LOABLAGE, Rinaldo. La Bellezza. Madrigale di Francesco De Lemene da Lodi. A due voci e pianoforte. Milano, Bertarelli, s.d., num. ed. 2507-08-09.

MAGRI, Pietro. Il Cantico di Frate Sole del Serafico P.S. Francesco, per coro di 4 voci pari, due solisti. Sesto San Giovanni, Pigna, s.d.

Il MANDOLINISTA. Periodico quindicinale di scelta musica per mandolini e chitarra. Torino, Gori,

s.d. Contiene: Inno giapponese Inno russo. MATTEI, Zeno. Inno del lavoro. CAROSIO, Erm. Iride. Mazurka per chitarra.

MANNAY, M. Inno dei volontari di guerra. Parole di P. Giuliani. Ms., sec. XX.

MARCHETTI, Filippo. Ruy Blas. Dramma lirico in quattro atti di Carlo D'Ormeville. Atto IV. Milano, Lucca, s.d., num. ed. 19214.

MARENCO, R. Inno dei cooperatori. Torino, Amprimo, 1950, num. ed. F. 960 R.

MARENCO, R. Sulle rive del Weser. Mazurka. Milano, Ricordi, s.d., num. ed. 47329.

MARIO, E.A. La Leggenda del Piave. S.n.t.

MASCAGNI, Pietro. Il canto del lavoro. Poesia di Edmondo Rossoni e Libero Bovio. Roma, Prem. Stamp. Musicale, 1928.

MASCAGNI, Pietro. Cavalleria Rusticana. Melodramma in un atto di G. Targioni-Tozzetti e G. Menasci. Riduzione per canto e pianoforte di Leopoldo Mugnone. Milano, Sonzogno, s.d., num. ed. 492.

MASCAGNI, Pietro. Inno al sole. Da "Iris". Ms., sec. XX.

MATTEI, Tito. Non è ver. Romanza. Paris, Mouceld, s.d., num. ed. LL 17.

MATTEI, Z. Inno dei lavoratori. Milano, Carisch, s.d., num. ed. 20140.

MAZZOLANI, Antonio. Le campane di Ferrara. Coro a quattro voci. Ms., sec. XX.

MEYERBEER, Giacomo. A la Patria. Coro e quartetto per voci d'uomini senza accompagnamento. Trad. di A. Boito. Milano, Ricordi, s.d., num. ed. 40989.

MONICI, A. Inno alla libertà. S.n.t.

MONTIN, M. I figli della Gallia. Coro. Ms., sec. XX.

MUSSI, Cecilio. La cansson 'd Tu-

rin. Torino, Ed. Musicali Po, 1957.

NOVARO, M. Inno di Mameli. OH! Dio del cielo. La RIVISTA del corredo. Sul cappello. OH! che bel castello di Udine. Il 29 GIUGNO. SUL ponte di Bassano. A RAPPORTO sig. Capitano. GIOVINEZZA (di guerra).

L'OPERAIO. Coro. Ms., sec. XX.

OPERETTO. Ms., sec. XX.

ORAZI e Curiazi. Ms., sec. XX.

PAËR, Ferdinando. Giorno consolatore. Coro a quattro voci uguali. Concorso di canto corale. Torino, luglio 1900.

PALAZZI, Eugenio. La Primavera. Coro a 3 ed a 4 voci. Ms., sec. XX.

PALIARO, Léon. La légende du Gui. Schène chorale à 4 voix d'hommes. Paris, Lory, s.d.

PARROCCHIA, A. La sorgente del Po. (La Sôrgis). Torino, Gori, 1907.

PELOSI, Tino. Bandiera rossa. Canzone popolare. Armonizzata e ridotta da Tino Pelosi. Milano, Carisch, 1945, num. ed. 20141.

PERGOLESI, Giovanni Battista. La serva padrona. Opera completa per canto e pianoforte. Milano, Ricordi, s.d., num. ed. 45390.

PEROSI, Lorenzo (Don). Messa a tre voci d'uomo. Kyrie. Gloria. Credo. Sanctus. Benedictus. Agnus Dei. Milano, Ricordi, 1898, num. ed. 102271.

PEROSI, Lorenzo (Don). Messa a tre voci d'uomo con accompagnamento d'organo od armonio. Milano, Ricordi, 1898, num. ed. 101741.

PESTALOZZA, A. La Susina. Torino, Gori, s.d.

A PIETRO Micca. Inno popolare. S.n.t.

PONCHIELLI, Amilcare. La Gioconda. Dramma in quattro atti di Tobia Gorrio. Milano, Ricordi, s.d., num. ed. 44864.

PORZIO, F.P. Inno artigiano. Ms., sec. XX.

PRATELLI. Pace. Valzer. BERTOLAZZI, Franco. Dormi... Barcarola. S.n.t.

PUCCINI, Giacomo. La Bohème. "Gelida manina". Ms., sec. XX.

PUCCINI, Giacomo. La Bohème. Strofa: Vecchia rimarrà. Ms., sec. XX.

PUCCINI, Giacomo. Madama Butterfly. Milano, Ricordi, 1907, num. ed. 110007.

QUARTERO, Antonio. Pietro Micca. Ode. Parole di Lorenzo An-naudo. Ms., sec. XX.

REMONDI, R. Tantum ergo. Coro a tre voci eguali. Torino, Chenna, s.d., num. ed. L 320 C.

RHEINBERGER, Josef. La primavera. Coro a quattro voci virili. Milano, Fantuzzi, s.d.

RICCI, Luigi. Crispino. Melodramma giocoso di F. Piave n. 9. Duetto finale: vedi, o cara, tal sacchetto? [di] Luigi [e] Federico Ricci. Firenze, Ricordi e Jouhand (Mendrisio, Pozzi), s.d., num. ed. 22399.

RILLÈ, Laurent de. Cecilia. Coro a 4 voci. Ms., sec. XX.

RILLÈ, Laurent de. I martiri delle arene. Coro. Ms., sec. XX.

RILLÈ, Laurent de. Les martyres aux arènes. Paris, Lory, s.d.

RILLÈ, Laurent de. I Proscritti. Ms., sec. XX.

RILLÈ, Laurent de. Ronda notturna. Coro a quattro voci d'uomini (T.T. B.B.). Ms., sec. XX.

RILLÈ, Laurent de. La sera. Coro a 4 voci. Ms., sec. XX.

RITZ, G. L'ultimo giorno di Pompei. Torino, Tip. Militare e Ms.

ROSSINI, Gioachino. Il Barbiere di Siviglia. Milano, Benion, 1926.

ROSSINI, Gioachino. Il Barbiere di Siviglia. Opera completa per canto e pianoforte. Milano, Ricordi, s.d., num. ed. 41691.

ROSSINI, Gioachino. I marmari. Ms., sec. XX.

ROSSINI, Gioachino. La regata veneziana. Notturmo a due voci. La pesca. Notturmo a due voci. La serenata. Notturmo a due voci. I marinari. Duetto. Milano, Ricordi, s.d., num. ed. 45847.

SACCHERI, F. Saluto a Genova. Coro a 3 voci. Ms., 1903.

SAINTIS, A. Fiori e Fanciulle. S.n.t.

SAINTIS, Armando. I Campagnoli. Coro a 4 voci pari. Ms., sec. XX.

SAINTIS, M. I Galli. S.n.t.

SAINTIS. Gli schiavi. Ms., sec. XX.

SAINTIS. Sulle fortezze. Coro a 4 voci. Ms., sec. XX.

SAINT SAËNS, Camille. Sansone e Dalila. Atto I. Skena I. "Ah! Dio d'Israel". Uomini e donne. S.n.t.

SALUTO alla Regina. Ms., 1904.

80 SARROCCHI, Giulio. Inno ufficiale del dopolavoro. Roma, Studio Music. Romano, 1930, num. ed. 203.

SCUDERI, S. Dormi pure. Serenata. Num. ed. 44133.

SIMONELLI. Tripoli. Canzonetta-marcia. S.n.t.

SOCIETÀ di M.S. Corale Po e Borgo Po. In occasione delle onoranze al suo maestro Renzo Davino nominato cavaliere della Corona d'Italia. Torino, 30 novembre 1924. Ms., sec. XX.

SUPPÈ, Franz Von. In cerca di felicità. Ms., sec. XX.

THERMIGNON, Delfino. Baôdëtada. Torino, Capra, s.d.

THERMIGNON, Delfino. Batti martello. Coro a quattro voci virili. Torino, Capra, s.d., num. ed. 1126.

THERMIGNON, Delfino. Coro di cacciatori. Coro a quattro voci d'uomini senza accompagnamento. Torino, Bosio, 1900.

THERMIGNON, Delfino. Coro di cacciatori a quattro voci d'uomini senza accompagnamento. Torino, Capra, s.d., num. ed. M 1065 C. e Ms.

THERMIGNON, Delfino. Dio lo vuole. Torino, Bertone, s.d.

THERMIGNON, Delfino. Fraternità. Coro a quattro voci d'uomo. Ms., sec. XX.

THERMIGNON, Delfino. In memoriam. Coro per soprani, tenori e bassi. Torino, Capra, s.d.

THERMIGNON, Delfino. Lavoro e Previdenza. Coro a 4 voci. Ms., sec. XX.

THERMIGNON, Delfino. Roma! Coro a 4 voci virili. Torino, Capra-Deposto, 1890.

THERMIGNON, Delfino. Salute e lavoro. Coro a due voci virili. Torino, Capra, e Ms., s.d. num. ed. M. 959 C.

THERMIGNON, Delfino. Vincolo sacro. Coro a quattro voci maschili. Ms., 1930.

TIRONI, E. Le voci del Mattino. Ms., sec. XX.

VANNINETTI, G. L'assedio di Torino. Ms., sec. XX.

VARALDA, Rinaldo. Napulitana. Tarantella. Torino, Chenna, 1929, num. ed. L. 708 C.

VERDI, Giuseppe. Un ballo in maschera. Milano, Ricordi, s.d., num. ed. 30947 A.

VERDI, Giuseppe. I due Foscari. Tragedia lirica di F.M. Piave. Riduzione per canto e pianoforte di Luigi Truzzi. Scena. Coro e Cavatina "Tu al cui sguardo onnipossente". Milano, Ricordi, s.d., num. ed. 16799.

VERDI, Giuseppe. Ernani. Milano, Ricordi, s.d., num. ed. 42308.

VERDI, Giuseppe. Ernani. Atto III. Congiura. Ms., sec. XX.

VERDI, Giuseppe. La Forza del Destino. Cori. Soprani e contralti. Atto II. Scena osteria. Milano, Ricordi, s.d., num. ed. 34622 A.

VERDI, Giuseppe. La Forza del Destino. Duetto tenore e baritono. "Col sangue sol cancellasi". Ms., sec. XX.

VERDI, Giuseppe. La Forza del Destino. Preghiera (parti). Aria di Leonora con coro interno dei frati. Ms., sec. XX.

VERDI, Giuseppe. I Lombardi alla 1^a crociata. S.n.t.

VERDI, Giuseppe. Luisa Miller. Romanza. Atto II. "Quando le sere al placido" (tenore). Ms., sec. XX.

VERDI, Giuseppe. Nabucco: Coro di schiavi ebrei. Gerusalemme. Milano, Ricordi, num. ed. 8295.

VERDI, Giuseppe. La Traviata. n. 18. Scena e duetto: Parigi, o cara, noi lasceremo. Firenze, Ricordi e Jouhand (Mendrisio, Pozzi), s.d., num. ed. 25108.

VERDI, Giuseppe. Il Trovatore. Cori. Tenori e bassi. Milano, Ricordi, s.d., num. ed. 21279 C.

VERDI, Giuseppe. Il Trovatore. Spartito per canto e pianoforte. London, Boosey, s.d.

WAGNER, Richard. Coro dei pellegrini nel Tannhäuser. Ms., sec. XX.

ZOBOLI, A. Roma imperiale. Inno. Torino, Gori, s.d., num. ed. 2001.

Si trovano inoltre nello stesso archivio i testi dei seguenti brani:

Il CAPITANO della compagnia.
COMINOTTI, A. ...son, a l'è Turin.

FERRERO, Eugenio. Ai popoli.
FORCENSA. 'L ciôchè del vilage. Canzonetta. Torino, Tip. Artale, 1907.

INNO dei lavoratori. BANDIERA rossa. L'INTERNAZIONALE. PRIMO maggio.

OLIVIERI, A. Inno di Garibaldi. Parole di L. Mercantini.

¹ Testimonianza del socio Bergamasco Giovanni, 19 gennaio 1982.

² A. Società, u.a. 31, verbale seduta del 12 luglio 1899.

³ Una copia a stampa dello Statuto è posseduta dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, come appare nel volume *L'associazionismo operaio in Italia (1870/1900) nelle raccolte della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. Catalogo a cura di FABRIZIO DOLCI, Firenze, 1980, p. 393.

⁴ Altre decisioni vengono prese nel corso di sedute successive. Si approva, ad esempio, di ammettere anche soci che abbiano riportato condanne penali (7 novembre 1901) oppure che siano residenti all'estero (20 dicembre 1906).

Si prende parecchie volte in considerazione l'opportunità di superare la quota massima di 100 soci precedentemente fissata: vi sono perplessità da parte di chi osserva che si è limitato il numero «per impedire si svisasse lo scopo prefisso dalla Società di puro M.S. e canto corale esclusa politica e religione» (14 ottobre 1908).

Il 30 novembre 1908 si dà lettura del nuovo regolamento, stilato dall'Avv. Bona. Qualche anno dopo si approva di accettare nuovi soci «purché stiano nel recinto cinta vecchia onde dare incremento al sodalizio» (18 settembre 1912).

⁵ Tanto per avere un'idea del compenso che il segretario percepiva, riporto le cifre che risultano dai verbali. Dal 1^o gennaio 1900 la retribuzione è fissata in lire 5 mensili (10 gennaio 1900); nel 1909 passa a lire 120 annue (13 gennaio 1909) e nel 1919 a lire 150 (13 dicembre 1919). Durante il lungo periodo di lavoro. Valpreda riceve anche altre gratificazioni in denaro, come un extra di 30 lire approvato dall'assemblea il 30 dicembre 1902.

⁶ I verbali abbondano di notizie sulla cantina. Sono delineate le varie figure che ne garantiscono il funzionamento, con compiti ben suddivisi: grottigliere, cantiniere, brentatore, portatore, conducente, commissione vino, buffettista.

Parecchi sono i motivi di discussione, soprattutto sulla definizione dei doveri di ognuno. Si puntualizza, ad esempio, che il contratto col brentatore prevede anche la pulizia delle botti e dal verbale del 19 settembre 1900 si capisce che egli ha fatto delle difficoltà; si precisa pure che non deve essere pagato dal negoziante ma dalla società (13 dicembre 1899). Per i grottiglieri è indicata la gratificazione annua di lire 250 (13 dicembre 1919), poi aumentata a lire 350 (23 novembre 1921); il numero dei grottiglieri varia a seconda della mole di lavoro: da 5 il numero si riduce a 2 (12 luglio 1916) per poi aumentare di nuovo nel 1919 (15 maggio). Varia anche il numero dei componenti la commissione vino: nel 1911 passa da 3 a 5. Vi sono parecchie notizie riguardanti il cantiniere. Il suo primo compenso (fissato fin dalle prime adunanze) è di 3 cent. per litro di vino e per ogni bottiglia di "gazosa" (6 e 13 settembre 1899), cifra che alcuni addetti ritengono non sufficiente. E il caso del cantiniere Frattini che chiede un aumento di 2 cent. al litro: non ottenutolo, si dimette (13 dicembre 1899).

⁷ G. LEVI, *L'associazionismo operaio a Torino e in Piemonte (1890-1926)*, in *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, vol. II, p. 492.

È riportata anche la testimonianza di una vecchia socia della Società De Amicis di corso Casale, che ricorda: «Anche a Sassi, in corso Casale, c'era una società operaia, con uno spaccio alimentare, come una cooperativa, per mantenere i prezzi bassi. È stata liquidata nel tempo del fascio. C'era poi il circolo di Borgo Po, dietro la chiesa della Gran Madre di Dio, e il circolo di Vanchiglietta al di qua del Po, in corso Belgio. Quasi ogni borgo aveva la sua società. Anche la vecchia Fratellanza aveva lo spaccio alla Madonna del Pilone e si chiamava Società Operaia Madonna del Pilone; la frequentavano i miei nonni e i miei genitori. Invece, a Reaglie, la società non aveva lo spaccio, ma la sala da ballo.

A proposito dell'Oltre Po, sono utili i dati di superficie e popolazione indicati nell'appendice statistica del volume di D. JALLA e S. MUSSO, *Territorio, fabbrica e cultura operaia a Torino (1900-1940)*, Torino, 1982, p. 58:

a. *Sezioni del Corpo delle Guardie Municipali (1914):*

10 ^a Oltre Po.	1070.000 ha	16.000 ab.
Sponda destra del Po fra i ponti Regina Margherita e Isabella, linea dazia ria fino alla regione Ponte Trombetta, proseguendo la strada Val San Martino fino al termine del territorio del Comune, regione San Vito, partendo dal ponte Isabella e seguendo una linea irregolare sulla collina sino al con fine del territorio.		

⁸ A. Società, u.a. 32, verb. sed. del 14 ottobre 1903.

⁹ A. Società, u.a. 40, verb. sed. direzione dell'11 aprile 1921. In parecchi verbali vi sono accenni alle attività svolte dal Circolo Educativo Socialista, quali lezioni gratuite (16 novembre 1905) e banchi di beneficenza (11 aprile 1906). La società decide di contribuire con 3 bottiglie). Anche dai periodici si ricavano notizie di adunanze e "fraterne bicchierate" fra tutti i circoli della periferia (il "Grido del Popolo" del 6 febbraio 1904 ne annuncia una presso la Società Cementatori, via Valle San Martino 13 bis).

¹⁰ Cfr. P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista*, Torino, 1972, p. 106.

¹¹ A. Società, u.a. 32, verb. sed. del giugno 1900.

¹² A. Società, u.a. 33, verb. sed. dell'8 aprile 1908.

¹³ A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 13 gennaio 1909 e del 28 novembre 1913.

- 14 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 13 aprile 1911.
- 15 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 12 aprile 1912.
- 16 A. Società, u.a. 34, verb. sed. dell'8 aprile 1914.
- 17 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 29 maggio 1914.
- 18 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 22 luglio 1914.
- 19 A. Società, u.a. 37, verb. sed. del 13 gennaio 1924.
- 20 A. Società, u.a. 40, verb. sed. direzione del 29 dicembre 1925.
- 21 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 10 luglio 1912.
- 22 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 9 e 12 aprile 1913.
- 23 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 22 ottobre 1914.
- 24 ASCT, AGS, Rep. 3155, cart. 276, fasc. 2.
- 25 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 28 luglio 1909.
- 26 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 26 agosto 1909.
- 27 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 13 febbraio 1910.
- 28 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 15 dicembre 1910.
- 29 A. Società, u.a. 34, verb. sed. dell'11 novembre 1909.
- 30 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 25 novembre 1909.
- 31 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 12 ottobre 1910.
- 32 A. Società, u.a. 34, verb. sed. dell'11 gennaio 1911.
- 33 A proposito del riconoscimento giuridico, dai verbali risulta che se ne è discusso il 14 ottobre 1908; inoltre nella seduta del 30 novembre 1908 si fa rilevare che il Cav. Navone assicura tutto il suo aiuto perché la società possa costituirsi in ente giuridico. Del resto, la legge 15-4-1886, n. 3818 sul riconoscimento giuridico delle Società di Mutuo Soccorso prevede la possibilità che i sodalizi non siano legalmente istituiti.
- 82 "Tit. II - Delle Società di M.S. non registrate. Art. 26 - Le società che si propongono alcuni degli scopi indicati nell'art. 2, anche se non sono registrate secondo questa legge o legalmente costituite secondo questa legge o legalmente costituite secondo altre leggi, possono stare in giudizio in persona del loro presidente o di chi ne fa le veci, qualora siano costituite con un atto scritto nel quale sia conferito al presidente il mandato di rappresentare legalmente la collettività dei soci. Art. 27 - Coloro che trattassero in nome di una società avente alcuni degli scopi di cui all'art. 2 non registrata o non legalmente costituita rispondono in proprio solidalmente delle obbligazioni assunte per la società".
- 34 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 26 gennaio 1911.
- 35 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 17 luglio 1919.
- 36 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 10 agosto 1919.
- 37 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 14 maggio 1911.
- 38 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 17 dicembre 1916.
- 39 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 4 febbraio 1917.
- 40 A. Società, u.a. 37, verb. sed. del 28 febbraio 1920, da cui risulta che si sono due preventivi: uno della ditta Bornengo di lire 46.811 «per sole opere murali, esclusi serramenti, pavimenti, decorazione e fabbro»; l'altro della ditta Florio & C. di lire 76.500 per opere compiute.
- 41 A. Società, u.a. 37, verb. sed. del 28 febbraio 1920.
- 42 A. Società, u.a. 37, verb. sed. dell'8 maggio 1920.
- 43 A. Società, u.a. 39, verb. sed. direzione del 18 aprile 1900.
- 44 A. Società, u.a. 33, verb. sed. del 1° agosto 1906.
- 45 A. Società, u.a. 33, verb. sed. del 16 settembre 1906.
- 46 A. Società, u.a. 33, verb. sed. del 13 dicembre 1906.
- 47 A. Società, u.a. 33, verb. sed. del 14 novembre 1907.
- 48 A. Società, u.a. 33, verb. sed. del 6 settembre 1907.
- 49 A. Società, u.a. 33, verb. sed. del 27 dicembre 1907. Prima quota da pagare lire 8,05, poi lire 6,67 annue. Anche in seguito si manterrà l'assicurazione, come risulta da una ricevuta di pagamento effettuato nel 1912.

- 50 A. Società, u.a. 32, verb. sed. del 16-23 giugno 1900. Più tardi, nel 1902, si deciderà di aspettare a rinnovare l'associazione «avendo dubbio sulla sua esistenza» (15 gennaio 1902).
- 51 A. Società, u.a. 32, verb. sed. del 10 ottobre 1900.
- 52 In ordine di citazione:
A. Società, u.a. 32, verb. sed. del 9 ottobre 1901 e settembre 1903.
A. Società, u.a. 33, verb. sed. del 23 settembre 1904.
A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 23 maggio 1912.
A. Società, u.a. 37, verb. sed. dell'8 maggio 1920 (festa per l'inaugurazione del vessillo).
A. Società, u.a. 40, verb. sed. del 16 luglio 1921.
A. Società, u.a. 37, verb. sed. del 10 maggio 1922, per il 30° anniversario.
- 53 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 25 gennaio 1919.
- 54 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 20 marzo 1919.
- 55 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 5 giugno 1919.
- 56 A. Società, u.a. 37, verb. sed. del 27 marzo 1924.
- 57 A. Società, u.a. 37, verb. sed. del 10 aprile 1924.
- 58 A. Società, u.a. 37, verb. sed. del 2 maggio 1924.
- 59 A. Società, u.a. 33, verb. sed. del 27 settembre 1907.
- 60 A. Società, u.a. 38, verb. sed. del 19 ottobre 1932. La spesa di vitto, alloggio e viaggio è di lire 85. Oltre ad un rimborso completo, si dà un contributo di lire 35 a un altro socio, rappresentante dei gruppi "coro e boccia".
- 61 A. Società, u.a. 38, verb. sed. del 5 aprile 1934.
- 62 ASCT, AGS, Rep. 3306, cart. 287, fasc. 3.
- 63 A. Società, u.a. 38, verb. sed. del 29 marzo 1928.
- 64 A. Società, u.a. 38, verb. sed. del 19 ottobre 1932.
- 65 A. Società, u.a. 33, verb. sed. del 6 dicembre 1904.
- 66 A. Società, u.a. 33, verb. sed. del 10 aprile 1907.
- 67 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 14 luglio 1909.
- 68 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 14 gennaio 1913.
- 69 A. Società, u.a. 32, verb. sed. del 12 dicembre 1900 e 18 settembre 1901.
Si tratta, com'è noto, dello sciopero iniziato il 1° dicembre 1900 quando un centinaio di fonditori in ghisa drello stabilimento Ansaldo entrano in agitazione contro un cottimo con tariffe bassissime. Nel giro di una settimana si uniscono i compagni di altr' fonderie. Cfr. P. SPRIANO, op. cit., p. 64.
La solidarietà popolare è molto forte: ad esempio gli operai delle officine ferroviarie offrono 1250 lire, i lavoratori in legno si tassano 10 cent. al giorno. Cfr. P. SPRIANO, op. cit., p. 70.
- 70 A. Società, u.a. 32, verb. sed. del 17 febbraio 1902.
- 71 P. SPRIANO, op. cit.
- 72 P. SPRIANO, op. cit., p. 75.
- 73 A. Società, u.a. 33, verb. sed. dell'8 aprile 1908.
È lo sciopero ad oltranza dei metallurgici proclamato il 28 marzo e finito il 12 aprile con la vittoria degli operai. Cfr. P. SPRIANO, op. cit., p. 174.
- 74 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 22 gennaio 1909.
- 75 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 20 aprile 1910.
- 76 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 6 settembre 1911.
- 77 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 18 ottobre 1911.
I lavoratori delle carrozzerie (circa un migliaio), sfidando una serrata di 10 giorni, raggiungono anch'essi, nell'ottobre 1911, un concordato alla base del quale c'è l'effettiva riduzione d'orario (da 60 a 57 ore alla settimana) e parità di salario. Cfr. P. SPRIANO, op. cit., p. 211.
- 78 A. Società, u.a. 34, verb. sed. dell'8 febbraio 1912.
- 79 A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 9 aprile 1913.
È lo sciopero vittorioso dei 93 giorni. Condotta in termini ortodossamente sindacali, sul modello di certe grandi lotte della classe operaia tedesca e inglese, dopo una lunga preparazione, colla costituzione e il continuo alimentarsi di una "cassa di re-

sistenza" finanziaria che è, nel mondo operaio torinese, il risultato di una tradizione già sperimentata e insieme quello di una maggiore capacità di collegamenti nazionali e internazionali. Cfr. P. SPRIANO, op. cit., p. 224.

⁸⁰ A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 28 maggio 1914.

⁸¹ A. Società, u.a. 37, verb. sed. del 24 novembre 1920.

⁸² A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 31 agosto 1918.

⁸³ A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 26 gennaio 1911.

⁸⁴ A. Società, u.a. 33, verb. sed. del 23 settembre 1905.

⁸⁵ A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 22 gennaio 1909.

⁸⁶ A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 21 luglio e 16 settembre 1915. In quest'ultimo si comunica che i soci richiamati destinatari del sussidio sono 16. Il ricavato netto della festa è di lire 467,25: si stabilisce di dividerlo in 18 quote, lasciandone 2 di riserva, in modo da dare lire 26 a ciascun socio.

⁸⁷ A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 21 luglio 1915.

⁸⁸ A. Società, u.a. 34, verb. sed. dell'11 luglio 1917.

⁸⁹ A. Società, u.a. 33, verb. sed. del 18 novembre 1908.

⁹⁰ A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 25 novembre 1909.

⁹¹ P. ABATE DAGA, *Alle porte di Torino*, Torino, 1926, p. 80.

⁹² A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 13 dicembre 1909.

⁹³ A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 23 maggio 1912.

⁹⁴ A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 18 luglio 1913.

⁹⁵ A. Società, u.a. 35, verb. sed. del 19 giugno 1914.

⁹⁶ A. Società, u.a. 33, verb. sed. del 10 gennaio 1906.

⁹⁷ A. Società, u.a. 39, verb. sed. direzione del 28 marzo 1912.

⁹⁸ A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 15 maggio 1919.

⁹⁹ A. Società, u.a. 37, verb. sed. del 18 ottobre 1921.

¹⁰⁰ A. Società, u.a. 37, verb. sed. del 18 giugno 1921.

¹⁰¹ A. Società, u.a. 32, verb. sed. del 9 gennaio 1901.

¹⁰² A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 15 dicembre 1910.

Il bibliotecario è poi riconfermato nel 1915, nella seduta del 3 gennaio.

¹⁰³ A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 15 aprile 1911.

¹⁰⁴ A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 13 marzo 1912.

¹⁰⁵ A. Società, u.a. 34, verb. sed. dell'8 febbraio 1912.

¹⁰⁶ A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 15 maggio 1919.

¹⁰⁷ A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 12 aprile 1912.

¹⁰⁸ A. Società, u.a. 40, verb. sed. direzione del 21 dicembre 1922.

¹⁰⁹ A. Società, u.a. 40, verb. sed. direzione del 25 settembre 1922.

¹¹⁰ A. Società, u.a. 37, verb. sed. del 4 gennaio 1923.

¹¹¹ Si veda, ad esempio, la seduta del 23 novembre 1912 in cui si cita una lettera del comitato per le onoranze al neo Cav. Enrico Navone.

¹¹³ A. Società, u.a. 38, verb. sed. del 24 ottobre 1931.

¹¹⁴ R. CLEMENTE, *I maestri cantori popolari torinesi. Scopi, mansioni e caratteristiche di questi cori a voce libera d'ogni singola Società Corale dei sobborghi di Torino. Ricordi storici*, Torino, 1924.

¹¹⁵ D. THERMIGNON, *Manuale di musica ad uso delle Scuole e Società Corali*, Torino, 1896.

¹¹⁶ "Il Grido del Popolo", 21 ottobre 1899.

¹¹⁷ "Il Grido del Popolo", 4 novembre 1899.

¹¹⁸ "Il Grido del Popolo", 7 gennaio 1900.

¹¹⁹ Società Corale Istrumentale Armonia, Barriera di Nizza, con sede in via Tepice.

¹²⁰ "Il Grido del Popolo", 13 aprile 1901.

¹²¹ "Il Grido del Popolo", 26 agosto 1899.

¹²² "Il venerdì della Contessa", 16 febbraio 1900 e 25 gennaio 1901.

¹²³ "Il Grido del Popolo", 20 agosto 1904.

¹²⁴ Dato riportato in G. FRISINA, *Rassegna e analisi di alcune forme associative operaie in Torino: evoluzione storica e situazione attuale*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, Corso di Laurea in Pedagogia, Relatore Prof. Alberto Guaraldo, Anno Accademico 1978-79.

¹²⁵ ASCT, AGS, Rep. 3129, cart. 274, fasc. 9.

¹²⁶ R. CLEMENTE, op. cit., p. 15.

¹²⁷ A. Società, u.a. 32, verb. sed. del 10 luglio 1901.

¹²⁸ A. Società, u.a. 32, verb. sed. del 14 maggio 1902.

¹²⁹ A. Società, u.a. 33, verb. sed. del 13 aprile 1904.

¹³⁰ A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 5 settembre 1919.

¹³¹ A. Società, u.a. 32, verb. sed. del 29 gennaio 1903.

¹³² A. Società, u.a. 33, verb. sed. del 12 aprile 1905.

¹³³ A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 12 ottobre 1910.

¹³⁴ A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 12 luglio 1911.

¹³⁵ A. Società, u.a. 34, verb. sed. del 9 ottobre 1912.

¹³⁶ A. Società, u.a. 33.

¹³⁷ A. Società, u.a. 38, verb. sed. del 20 settembre 1934.

¹³⁸ A. Società, u.a. 40, verb. sed. direzione del 26 febbraio 1921.

¹³⁹ R. CLEMENTE, op. cit., p. 15.

¹⁴⁰ SOMS Barriera Vanchiglia, Numero unico a ricordo della costruzione della nuova sede sociale il 5 dicembre 1958.

¹⁴¹ A. Società, u.a. 37, verb. sed. del 2 maggio 1924.

¹⁴² A. Società, u.a. 38, verb. sed. del 19 ottobre 1932.

¹⁴³ A. Società, u.a. 37, verb. sed. del 19 gennaio 1922.

¹⁴⁴ Si ritiene utile segnalare la consistenza (vedere appendice).

¹⁴⁵ A. Società, u.a. 32, verb. sed. del luglio 1900.

¹⁴⁶ A. Società, u.a. 32, verb. sed. del 10 luglio 1901.

¹⁴⁷ A. Società, u.a. 32, verb. sed. del 18 settembre 1901.

¹⁴⁸ A. Società, u.a. 32, verb. sed. del 30 dicembre 1903.

¹⁴⁹ A. Società, u.a. 33, verb. sed. del 15 novembre 1906.

¹⁵⁰ A. Società, u.a. 33, verb. sed. dell'8 giugno 1907.

¹⁵¹ A. Società, u.a. 32, verb. sed. del 14 maggio 1902.

Si approva di sostituirle con delle copie in metallo.

Statuto della Società di M.S. Corale Po e Borgo Po

TITOLO I

Natura e scopo della società. Sua rappresentanza ed amministrazione

Art. 1 - Il 1° agosto 1899 si è costituita in Torino (Po e Borgo Po) una Società di M.S. fra operai d'ogni arte e mestieri col titolo Società M.S. Corale Po e Borgo Po.

Art. 2 - La sua base è l'unione e la fratellanza; lo scopo il mutuo soccorso ed il benessere materiale e morale e l'istruzione dei soci. [Sono però escluse le questioni politiche o religiose].

Art. 3 - Possono essere iscritti come soci effettivi tutti gli operai, purché si uniformino allo Statuto sociale ed al Regolamento*.

Art. 4 - Il numero dei soci che possono iscriversi alla Società è illimitato ed illimitata è la durata della Società salvo caso di scioglimento.

Art. 5 - La Società avrà pure l'elenco dei soci fondatori, che sarà appeso in apposito nei locali della Società.

TITOLO II

Ammissione dei soci

Art. 6 - Fanno parte della Società, come soci effettivi ed a norma dell'articolo terzo gli individui dai 18 ai 50 anni.

Art. 7 - Il contributo d'ingresso è stabilito come segue:

dagli anni 18 ai 25 lire 1,00
dagli anni 25 ai 35 lire 2,00
dagli anni 35 ai 40 lire 3,00
dagli anni 40 ai 45 lire 4,00
dagli anni 45 ai 50 lire 5,00

Art. 8 - Per essere ammesso come socio l'individuo dovrà essere presentato da un socio al Consiglio, e consegnare nome e cognome, paternità e comprovare la sua età e buona condotta ed un consulto medico della Società che dichiara la salute del petente.

Art. 9 - Il nome e cognome del petente sarà scritto su apposito catalogo nella sala delle adunanze per otto giorni consecutivi, passato il qual tempo, se nulla osta, il Consiglio lo dichiara ammesso.

Art. 10 - Al momento dell'iscrizione il petente deposita il diritto d'ammissione nelle mani del segretario, il quale sarà restituito in caso di non accettazione.

TITOLO III

Doveri e diritti dei soci

Art. 11 - Ogni socio ammesso a far parte della Società si obbliga ad assoggettarsi a tutte le dichiarazioni prese in adunanza legale dal consiglio direttivo. Si obbliga pure di pagare un contributo mensile di lire 1,25 e tutti i pagamenti contemplati nell'art. 12 i quali dovranno pagarsi nelle mani del Segretario, sempre contro quitanza secondo il modulo annesso al presente Regolamento* [a stabilirsi].

Art. 12 - Dopo trascorsi 6 mesi di noviziato il socio [potrà essere eleggibile alle cariche sociali e] colpito da malattia, avvisando il dottore della Società, avrà diritto ad un sussidio giornaliero di lire 1,50 nei primi tre mesi di malattia e lire 0,75 nei tre mesi successivi dopo i quali perderà il diritto al suddetto sussidio per due mesi dal termine dei prefissi 6 mesi.

Art. 13 - Se la malattia si prolunga oltre i 15 giorni si dovrà rinnovare la fede medica ogni quindici giorni, ed in caso di ritardo non verrà riconosciuta che 15 giorni antecedenti alla data dell'avviso.

Art. 14 - I soci morosi di mesi due, scaduti avranno dal giorno del pagamento una sospensione di giorni 15 di sussidio, se invece di tre mesi avranno una sospensione di giorni 30.

Art. 15 - Il sussidio giornaliero verrà pagato al socio ammalato a partire dal 3° giorno se la malattia non oltrepassa i 15 giorni e dal 1° giorno quando quella sorpassasse i suddetti 15 giorni.

Art. 16 - Le dichiarazioni di malattia non saranno valide se non riconosciute dal medico sociale, ed entro due giorni il socio dovrà far pervenire alla Società la dichiarazione di malattia.

Art. 17 - Le malattie veneree, le ferite o percosse riportate in rissa, e per tentato suicidio, le malattie cagionate per l'abuso di bevande spi-

ritose non hanno diritto ad alcun sussidio, ma solo alla cura medica gratuita del dottore sociale. Verranno però pagati i sussidi per le malattie veneree che obbligano a letto, quando il dottore trovi ciò necessario.

Art. 18 - Nel caso che un socio venisse aggredito per cui dovesse riportare ferite o contusioni, e conseguentemente astenersi dal lavoro, gli sarà concesso il sussidio allorché la Società sarà posta in chiaro dell'accaduto e colla* [occorrendo] presentazione di una dichiara del Procuratore del Re* [un certificato od altro documento rilasciato dall'autorità].

Art. 19 - Il socio che riceve il sussidio dovrà pagare la quota mensile, ed il Segretario ne farà la ritenuta.

Art. 20 - Al socio che avendo percepito l'intero sussidio perdurasse la malattia gli verrà concessa la dilazione al pagamento delle quote sino alla sua guarigione; riprendendo il lavoro dovrà pagare le quote arretrate per godere i diritti sociali e dovrà dopo 6 mesi presentare la fede medica di perfetta guarigione.

Art. 21 - Al socio che dichiaratosi e riconosciuto ammalato si recasse al lavoro sarà immediatamente sospeso il sussidio.

Art. 22 - Nel caso che un socio sorprendesse l'ammalato fuori di casa senza il permesso del medico, ne farà rapporto alla Direzione la quale ne sospenderà il sussidio fino a che siasi deliberato in proposito dall'Assemblea.

Art. 23 - Durante la convalescenza il socio non potrà uscire di casa che nelle ore prestabilite dal medico sociale; nè darsi a qualsiasi occupazione e sarà suo dovere recarsi dal medico nei giorni ed ore stabilite per la regolare visita. In caso contrario gli verrà sospeso il sussidio dopo l'ultima visita medica.

Art. 24 - I soci trasgressori tanto alle prescrizioni del medico quanto al-

le disposizioni del Regolamento loro riguardante, saranno sottoposti al giudizio del Consiglio, sempre però la facoltà al socio di appellarsi all'Assemblea quando si credesse lesi nei suoi diritti.

Art. 25 - Il socio ammalato è libero di chiamare altro dottore a sue spese, ma non entra nei suoi diritti finché non ne abbia dato avviso al medico sociale.

Art. 26 - Il socio fuori Torino, cadendo ammalato e non contemplato nell'art. 14 dovrà entro 8 giorni fare avvertita la Società con un certificato del medico curante, il quale dichiarerà, sul proprio onore, di sapere lo scopo a cui deve servire tale fede (V. modulo fine Regolamento)*. Il certificato dovrà essere legalizzato dal Sindaco del Comune ove si trova il malato. Le spese di franchigia sono a carico del socio.

Art. 27 - Il socio che dopo grave malattia si trovasse in bisogno di recarsi in campagna ne farà domanda al medico sociale che, se lo crederà necessario, gli farà una dichiara stabilendo la durata di essa e prima di partire dovrà presentare la suddetta dichiara alla Direzione, in caso contrario gli verrà sospeso il sussidio.

Art. 28 - Il socio che si reca ai bagni termali percepirà il sussidio se il Dottore ne dichiara il bisogno.

Art. 29 - I soci che si recassero all'estero sono in dovere di darne avviso alla Direzione prima della partenza, la quale potrà accordarsi con loro per la spedizione della fede medica; in caso non avvertissero perderanno i diritti quando cadessero ammalati.

Art. 30 - I soci che si recassero all'estero sono liberi di non pagare le quote mensili pel termine di 5 anni senza perdere i diritti sociali, avvertendo prima della partenza, ed al ritorno assoggettandosi alla visita medica.

TITOLO IV

Amministrazione sociale

Assemblea

Art. 31 - L'azione della Società è esercitata:

- dall'assemblea dei soci
- dalla Direzione.

Art. 32 - L'assemblea generale si compone di tutti i soci effettivi. (I soci onorari e benemeriti potranno intervenire, ma non hanno diritto di voto).

Art. 33 - Sono di competenza dell'assemblea le modificazioni allo Statuto, lo scioglimento e la liquidazione della Società, le nomine delle cariche sociali, dei Sindaci, l'approvazione di bilanci consuntivi e preventivi, e tutti gli altri oggetti che la Direzione crederà di porre all'ordine del giorno dell'Assemblea stessa.

Art. 34 - Le assemblee sono ordinarie e straordinarie.

L'ordinaria ha luogo ogni anno in una domenica del mese di gennaio ed in essa:

a) Sarà data lettura della relazione della Direzione sull'andamento economico morale della Società e della relazione dei Sindaci o revisori; si delibererà sul bilancio consuntivo dell'anno precedente e su quello preventivo dell'anno in corso;

b) Si procederà alla nomina dei funzionari scaduti di carica o dimissionari.

c) Si tratteranno tutti gli altri oggetti che per deliberazione della Direzione, per domanda dei Sindaci, o di almeno un ventesimo dei soci fossero posti all'ordine del giorno.

Art. 35 - Le assemblee straordinarie potranno convocarsi quando la Direzione lo crederà necessario, o ne sia fatta richiesta dai sindaci, o da almeno 20 soci.

Art. 36 - Le assemblee ordinarie e straordinarie saranno convocate dalla Direzione con avviso da pubblicarsi quindici giorni prima in un giornale locale tra i più diffusi e nella sala sociale.

* Aggiunta messa su un testo posteriore.

Art. 37 - Le assemblee sono valide quando intervenga almeno un quarto dei soci. Non raggiungendosi tale numero l'assemblea sarà convocata negli otto giorni, ed in allora sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 38 - Le deliberazioni sono prese a maggioranza dei presenti.

Art. 39 - L'assemblea è presieduta dal Presidente o da chi ne fa le veci.

Art. 40 - Fungerà da Segretario il Segretario del Consiglio o chi ne fa le veci, od anche un socio delegato dal Presidente, od un estraneo alla Società.

Art. 41 - I verbali dell'assemblea sono compilati dal Segretario o da chi per esso e sono tenuti in apposito registro e firmati da chi ha presieduto l'adunanza, dal Segretario e dagli scrutatori, quando si tratta delle elezioni sociali.

Direzione

88 **Art. 42** - La Direzione della Società è composta di un Presidente e sette Consiglieri, un Segretario e un Cassiere eletti dall'assemblea.

Art. 43 - Essi staranno in carica tre anni e si rinnovano un terzo ogni anno. Il Presidente dura in carica tre anni.

Dopo un'elezione generale la scadenza nel primo anno è determinata dalla sorte.

Tanto il Presidente, quanto i Consiglieri sono rieleggibili.

Art. 44 - La Direzione

a) Delibera sull'ammissione e riammissione dei soci;

b) Convoca le assemblee ordinarie e straordinarie;

c) Formula i bilanci ed i regolamenti;

d) Nomina e revoca gli impiegati sociali stabilendone gli stipendi ed assegni.

e) Provvede sugli eventuali reclami dei soci, sui festeggiamenti che interessano il sodalizio, sulla scelta della sede sociale, sulle spese non su-

periori a lire 20, e sui concorsi vari che potessero occorrere;

f) Delibera sull'accettazione e sul rifiuto di lasciti, doni, oblazioni e rimpense, e sull'impiego dei fondi sociali;

g) Delibera sulle azioni da promuovere e da sospendere in giudizio;

h) S'interessa infine del buon andamento sociale ed esercita tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione che per il presente Statuto non siano riservati all'assemblea.

Art. 45 - Il Presidente o chi per esso in caso d'urgenza può prendere sotto la sua responsabilità i provvedimenti che altrimenti spettassero alla Direzione, quando l'urgenza sia tale da non permettere la convocazione e sia dovuta a causa nuova o posteriore all'ultima adunanza consigliare: di questa deliberazione sarà fatta relazione alla Direzione nella sua prima adunanza al fine di ottenere la ratifica.

Art. 46 - Il Presidente è l'esecutore delle deliberazioni delle assemblee e della Direzione, sorveglia e dirige tutto ciò che riguarda l'associazione, firma gli atti, convoca e presiede le adunanze, autorizza il pagamento dei sussidi di malattia, conchiude e stipula i contratti, rappresenta la Società in giudizio e fuori. Mantiene l'ordine ed il decoro nelle discussioni cura che le deliberazioni, votazioni e scrutini seguano le norme stabilite.

Art. 47 - In assenza del Presidente lo sostituirà il Consigliere anziano per voti e a parità di voti il Consigliere più anziano d'età.

Art. 48 - Il Segretario della Società è obbligato ad assistere a tutte le adunanze della Società e della Direzione, redige i verbali, custodisce i registri d'ufficio, i titoli sociali, il timbro dell'associazione, tiene l'inventario ed i libri contabili, spedisce le circolari per le adunanze e tutte le lettere e deliberazioni del Consiglio; firma il protocollo e la corrispondenza della Società che sarà però sempre

firmata pure dal Presidente, prepara i mandati per il sussidio agli ammalati e li controfirma dopo il Presidente.

Art. 49 - Il Cassiere riceve le somme che si sopravanzano alle spese correnti per la Società e che dietro deliberazione della Direzione verranno collocati ad impiego fruttifero con acquisto di rendita od obbligazioni dello stato od alla Cassa di Risparmio e non altrimenti. Il Cassiere inoltre incassa le quote dei singoli soci, paga i sussidi agli ammalati, ritirandone ricevuta dei mandati*. Rimborsa altri titoli qualora siano firmati dal Presidente* [Consigliere di turno] e Segretario e quitanzati*, e presenta un rendiconto mensile delle entrate e delle uscite e delle somme esuberanti ai bisogni. Il rendiconto mensile sarà affisso nella sala sociale.

Art. 50 - L'impiego ed il ritiro dei fondi dovrà farsi coll'intervento del Presidente, del Segretario, del Cassiere e d'uno dei Consiglieri per turno.

Art. 51 - Il Consiglio direttivo sarà coadiuvato da un comitato di cinque soci per quanto si riferisce alle provviste ed all'esecuzione delle spese deliberate dall'assemblea. Il voto di questa commissione è consultivo (annullato).

Art. 52 - La Direzione si raduna ordinariamente due volte al mese e straordinariamente quando la Presidenza* [il Consigliere di turno] lo crede necessario o ne sia fatta richiesta per iscritto di tre Consiglieri d'amministrazione o da due dei membri del Collegio dei Sindaci.

Art. 53 - Le adunanze della Direzione sono legali in prima convocazione quando intervenga la metà più uno dei membri ed in seconda convocazione qualunque sia il numero degli intervenuti. I membri del Consiglio di Direzione che mancano a tre adunanze consecutive del Consiglio senza giustificato motivo sono dichiarati decaduti.

Dei Sindaci

Art. 54 - I Sindaci sono cinque* [tre], tre effettivi e due supplenti* [scelti dall'assemblea]. Essi durano in carica un anno e sono rieleggibili, ma devono una volta almeno ogni trimestre esaminare i libri della Società per accertare la loro tenuta regolare, riconoscere l'esattezza dei titoli, della somma di denaro e di tutti i valori che appartengono alla Società. Devono inoltre presentare intorno ai bilanci le debite relazioni all'assemblea e sorvegliare la stretta osservanza dello Statuto, dei regolamenti e delle deliberazioni sociali.

Art. 55 - I Sindaci debbono essere invitati alle adunanze del Consiglio d'Amministrazione nelle quali hanno voto consultivo.

TITOLO V

Dimissioni ed esclusione dei soci

Art. 56 - Oltre che per voto astenuto* volontarie dimissioni un socio sarà considerato dimissionario quando risulti moroso di 6 mesi scaduti e non potrà ritornare in società se non pagando il contributo d'ingresso.

Art. 57 - Il socio che si rendesse colpevole di azioni infamanti o disonorevoli, che defraudasse o tentasse defraudare in qualsiasi modo l'Amministrazione sociale o compromettesse la dignità e gli interessi della Società con fatti, parole o scritti, ovvero turbasse la libertà di discussione nell'assemblea viene escluso dalla Società.

Art. 58 - La proposta d'esclusione può partire dalla Direzione ed essere fatta da dieci soci. Tanto nell'uno che nell'altro caso i motivi dell'esclusione debbono risultare da relazione scritta.

Art. 59 - La proposta d'esclusione deve essere notificata per lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, con avvertimento all'interessato del giorno ed ora in cui si radunerà l'assemblea per decidere sull'esclusione

stessa, affinché il socio, volendo, possa intervenire e presentare le sue osservazioni e discolpe. Il socio avrà diritto di prendere visione presso il Segretario della relazione sulla proposta d'esclusione. L'avviso di cui sopra deve pervenire al socio interessato almeno cinque giorni prima della data dell'assemblea.

Art. 60 - L'assemblea si pronuncia sull'esclusione votando a scrutinio segreto, ma non ha effetto la deliberazione se non è approvata dai tre quarti dei votanti. Il socio escluso non potrà più essere ammesso.

Art. 61 - Qualunque sia il motivo per cui un socio cessi far parte della Società non conserva il* [alcun] diritto alcuno* ad indennità o rifusioni di sorta verso la medesima.

TITOLO VI

Disposizioni generali

Art. 62 - Il presente Statuto dopo l'approvazione non potrà essere modificato in alcuna parte finché per deliberazione presa in generale adunanza da due terzi dei votanti e dietro proposta della Direzione*.

Art. 62 - La Società potrà sciogliersi per deliberazione in assemblea. Occorrerà l'intervento di almeno tre quarti dei soci effettivi non che il voto di almeno quattro quinti degli intervenuti anche trattandosi di seconda convocazione. I fondi residuali e le attività sociali saranno erogati nel modo che l'assemblea riterrà opportuni.

Per questa deliberazione basterà che si ottenga la maggioranza degli intervenuti¹.

Art. 63 - Il presente Statuto entrerà in vigore entro un mese dal giorno che sarà emanato il Decreto di riconoscimento giuridico della Società.

Art. 64 - Appositi regolamenti da compilarsi dalla Direzione e da sottoposti all'Assemblea provvederanno per tutto quanto non è contemplato dal presente Statuto.

¹ L'art. 62 (bis) è stato annullato.

* I criteri di trascrizione dall'originale sono stati i seguenti: le parti sottolineate sono state annullate e, in alcuni casi, sostituite con le frasi indicate tra parentesi.

La Società Anonima di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori



La fusione

Abbiamo già accennato, trattando la storia della "Decoratori" alla fine degli anni '20, di come questa società avesse, dopo varie peregrinazioni, ottenuto ospitalità, nel febbraio del 1929, dalla Corale Borgo Po, portando in dote il proprio "bollettone", cioè la licenza ed il relativo registro per lo spaccio del vino.

Per gli anni dal '29 al '35 non vi è notizia di avvenimenti di particolare rilevanza: segno, questo, di una armonia di rapporti talmente buona da far prendere forma all'idea, in entrambi i sodalizi, di una fusione in un'unica società.

Concorrono a stimolare questa decisione altri fattori: da un lato la debolezza delle due associazioni e la loro scarsa vitalità, dovuta anche alla diminuzione di nuove adesioni; dall'altro, le sempre più insistenti pressioni del regime fascista che, non riconoscendo alcun ruolo alle Mutue Soccorso all'interno del costruendo Stato Corporativo, intendeva ridurle alla "normale" forma giuridica di cooperative di consumo.

I termini e le motivazioni che inducono alla fusione sono esposti chiaramente nell'assemblea della "Decoratori" dell'11 febbraio 1935 dal segretario Pierino Roasio, il quale «*spiega come sia necessario di fare la fusione con la consorella Mutua Borgo Po in seguito alle delucidazioni date dall'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione, che tutte le Società di Mutuo Soccorso per rimanere in vita, occorre siano rico-*

nosciute giuridicamente e formare una Cooperativa di Consumo Interna per soli soci e famiglie dei soci, queste sono le ultime disposizioni date dal governo fascista. Siccome la Mutua Decoratori è ospite da oltre sei anni della Mutua Borgo Po, e sono sempre intercorsi buoni rapporti in questo periodo di tempo e non trovando opportuno su tutti i rapporti di formare due Mutue e due Cooperative perciò sarebbe il caso di formarne una sola con la seguente denominazione: Società Mutue Cooperative Borgo Po e Decoratori. Il Roasio spiega ancora come i soci della Mutua Decoratori facendo questa fusione acquistano tutti i doveri ma anche i diritti dei soci della Borgo Po, che con la proprietà della casa e terreno hanno un capitale molto superiore della Decoratori. Il capitale di questa Cooperativa viene formato da una azione di lire 100 per ciascun socio quest'azione viene prelevata dai fondi sociali, e verrà rimborsata solo in caso di morte del socio, agl'eredi».

La nuova società dal '35 al dopoguerra

Gli anni che vanno dal '35 al '45 non registrano per la neonata società episodi particolarmente rilevanti. I verbali di questo periodo ci parlano soltanto di ordinaria amministrazione. Il respiro collettivo dell'associazione appare sempre più affannoso: l'età non più giovane dei soci, il rigido controllo esercitato dal P.N.F. (esplicitamente volto ad intralciare l'autonomia del sodalizio ed a trasformarne la sede in un dopolavoro gestito dai sindacati fascisti), la perdita d'importanza della funzione previdenziale ormai nei fatti sostituita dalle mutue aziendali e dai vari istituti di previdenza, costringono la società ad una gestione di mera sopravvivenza.

Che l'obiettivo prioritario dei responsabili dell'associazione sia l'autoconservazione in attesa di tempi migliori, risulta evidente sia dal diradarsi delle sedute assembleari sia dalla tendenza (del resto comprensibile) al mimetismo politico. Nella seduta del 16 gennaio 1937, si dà lettura della circolare inviata dall'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione che ribadisce l'"invito" a formare i consigli di amministrazione con membri iscritti al P.N.F.; per ottemperare a queste disposizioni si stila la lista del nuovo consiglio: risultano iscritti il presidente e tre dei sei consiglieri, mentre tutti i sindaci effettivi e supplenti non hanno la tessera.

L'assistenza sanitaria (il "dottore sociale") e il sussidio malattia vengono sospesi per un anno dall'assemblea del 25 settembre 1939, dopo una vivace discussione, vertente più che altro sulla questione dei soci più anziani non iscritti a mutue aziendali. La sospensione verrà in seguito confermata e diventerà cessazione definitiva.

Alcuni soci, troppo esposti politicamente (socialisti e comunisti), vengono peraltro dichiarati decaduti; probabilmente si tratta di un'operazione consensuale, finalizzata sempre a salvaguardare la società dagli attacchi del regime. Di queste "espulsioni", infatti, non abbiamo notizia dai verbali precedenti la Liberazione; ce ne parla invece il verbale del Consiglio di Amministrazione dell'8 maggio 1945: «*Il Presidente Biemmi, data la nuova situazione venuta a crearsi dopo la data del 28 aprile corrente, propone che gli ex soci della Corale Borgo Po, che furono espulsi in date precedenti, per motivi politici siano riammessi nella Società Cooperativa e rientrino così nella famiglia sociale da cui furono estraniati, e della quale però hanno sempre avuto le vive simpatie. Dopo quanto è stato illustrato dal presidente il Consiglio unanime delibera che: il socio Amedeo on. Filippo ed il socio Amedeo Mario siano seduti stante dichiarati soci a tutti gli effetti legali ed invita il presidente a darne ad essi comunicazione coll'augurio più vivo di un miglior avvenire».*

Rientrano così nella vita sociale, con il ruolo di primo piano che ricoprivano negli anni precedenti il fascismo, i due fratelli Amedeo: Filippo, nel frattempo eletto deputato nelle file socialiste, e Mario, attivo animatore della XX Sezione "Borgo Po" del PSI. Quest'ultima, dal maggio del 1945, ottiene dalla



società il permesso di utilizzare il locale superiore per riunioni pubbliche. È una presenza che rimarrà una costante nella vita del sodalizio per tutto il decennio successivo, anche se verrà sempre considerata come "ospite", tenuta soltanto a rimborsare la quota di energia elettrica usata o di combustibile per il riscaldamento. Mario Amedeo peraltro non è solo il rappresentante dei "socialisti" nella società, ma partecipa continuamente al Consiglio di Amministrazione, assumendo sempre incarichi di responsabilità.

92 Negli anni della Ricostruzione la sede torna quindi ad essere un punto di riferimento per la vita del quartiere. I locali vengono richiesti da altre organizzazioni in occasione di varie manifestazioni: nel maggio 1945 dal C.L.N. degli artigiani, nel settembre dello stesso anno dal PCI e dal PSI per tenervi una festa popolare, nel luglio del 1948 dall'U.D.I. per una colonia diurna, poi non realizzata, ed infine dall'Associazione Dipendenti dello Spettacolo per le riunioni.

Nel frattempo continua l'attività del coro, ricostituito nel 1946 con un contributo di 500 lire da parte della società, che lo considererà però sempre, a differenza del passato, un ospite come gli altri (ad esempio, la bocciofila).

Il gruppo corale aveva comunque sempre caparbiamente proseguito un'attività prestigiosa, non interrotta (semmai solo forzatamente ridotta) neppure nel periodo della guerra. Continuano anche i rapporti con gli altri gruppi musicali, in particolar modo con i coristi teatrali professionisti, spesso invitati ad esibirsi insieme al gruppo corale. I rapporti si interrompono nel febbraio del 1959, quando il coro decide, per motivi di convenienza ed opportunità, di trasferirsi nei locali della Società Vanchiglia.

Ancora un accenno ad un'ultima attività degna di essere ricordata: la "Filodrammatica Borgo Po", che organizza nell'estate '48 una intera stagione teatrale. Questa iniziativa, promossa dalla società in collaborazione con la locale sezione del PSI e col gruppo corale, ha vita breve. Nei borderò, conservati nell'archivio sociale¹, sono indicati i testi rappresentati (una dozzina), tutti appartenenti al filone del teatro popolare piemontese. A causa anche delle non buone condizioni atmosferiche e della proibizione di pubblicizzare il programma, non essendo il teatro autorizzato dalla Questura, gli spettacoli non hanno il successo previsto dagli organizzatori, che si erano tra l'altro impegnati nella costruzione di strutture stabili, quali un palco con relativo impianto elettrico.

¹ A. Società, u.a. 131.

Ieri, oggi, domani

Finiti gli entusiasmi del dopo Liberazione e venuti meno i compiti mutualistici, la Cooperativa, per una serie di ragioni (mancanza di mezzi, scarse nuove adesioni con conseguente invecchiamento dell'età media dei soci), finì con il ripiegarsi su se stessa e amministrare solo la propria sopravvivenza.

Non si sentiva affatto la presenza di un Consiglio di Amministrazione, che si preoccupava di tenere aperta la sede e preparare il pranzo sociale annuale.

L'ambiente, un po' scuro all'interno, era quello tipico delle "piole" torinesi dove si poteva bere e cantare tranquillamente. Insieme ai vecchi soci a poco a poco la Cooperativa, nei primi anni '60, fu frequentata sempre più da studenti delle varie facoltà torinesi e da pittori (Piccinelli, Ruggeri, Gribaudo ed altri). Essi, come altri artigiani e impiegati che frequentavano la Cooperativa, si trovavano volentieri per mangiare e discutere sotto la topia - che esisteva di fianco alla cucina in fondo ai giochi di bocce, più corti degli attuali - o sotto gli alberi tra i diversi campi di bocce.

Negli anni '68-'70 dai locali della Cooperativa passarono i diversi gruppi della contestazione giovanile: qui si concentravano e

sovente terminavano con una cena o un pranzo fitto di discussioni, le varie assemblee di architettura e di Palazzo Campana.

La cuoca era la vecchia signora Pelizza e la famiglia serviva. Si mangiavano piatti della cucina piemontese, che andavano dai passati di verdura agli "agnolotti", se si ordinavano prima.

C'era il vecchio "Giuanin", il marito della Pelizza, che si occupava del vino, che, siccome lui ne era un formidabile bevitore, era ottimo. La famiglia gestiva tutta la settimana un imbarcadero ai Murazzi, per cui molte coppie sessantottine, se non giocavano a bocce, finivano in barca sul Po. Ma con tutto ciò, non ci fu un'amalgama tra vecchi soci e nuovi frequentatori e pertanto le attività della Cooperativa rimanevano limitate.

C'era una squadra di bocce formata da vecchi soci, una di impiegati della Banca Nazionale del Lavoro e poco altro. Presidente era Cipriano Cibrario, pensionato dell'ATM, famoso per i suoi discorsi. Il bilancio della Cooperativa non è che fosse tra i più fiorenti, e comunque c'era la corsa a comprare azioni della stessa (L. 500 cadauna), come se chi avesse avuto più azioni fosse più socio.

Una svolta si ebbe alla fine del 1975-76 con la variazione del Consiglio di Amministrazione,

avvenuta con l'immissione di forze giovani come Galizia, Gagliardi, Falco, Comencini.

In concomitanza si verificarono grosse modifiche politiche nella comunità piemontese, poiché nel Comune di Torino, nella Provincia e nella Regione, comunisti e socialisti diventarono maggioranza.

Fu chiesto e ottenuto l'aiuto e la collaborazione di alcuni amministratori.

Il nuovo Consiglio di Amministrazione mise a posto le licenze amministrative e iniziò una serie di lavori di modifica e ammodernamento della sede.

Fu rifatta la cucina, fu rinnovato l'impianto elettrico e fatto l'impianto di riscaldamento.

Si rifecero anche i giochi di bocce e l'imbiancatura di tutto l'edificio.

In contemporanea si iscrivevano molti nuovi soci per cui la Cooperativa da "piole" cominciò a trasformarsi in centro di incontro per tutta la gente del quartiere e per gli amici più diversi.

Tutto questo fervore di attività stava per andare distrutto da un incendio. La notte tra il sabato 31 ottobre e domenica

1 novembre 1981 presso la sede si sviluppò un incendio, per fortuna sollecitamente domato dai Vigili del Fuoco. I danni però furono notevoli, sia alla struttura della sede, sia agli arredi. In

particolare il fuoco distrusse il banco bar, i frigoriferi, la macchina del caffè, parte del pavimento in legno, una finestra in legno e annerì totalmente le pareti.

Non ci fu abbandono però; grazie al contributo dei soci, a una generosa sottoscrizione e alla sollecita liquidazione del danno da parte della Toro Assicurazioni, fu ricostruito in breve tutto al meglio.

94 Nel frattempo c'era stato anche il cambio di gerenza per l'attività di ristorante e bar, deciso dal Consiglio dell'epoca, guidato dal Presidente Piero Garella. Con il nuovo gerente "Cesare", affiancato successivamente da "Franco", si completa il rinnovamento dei locali e delle attrezzature e si inizia una valida collaborazione.

L'attuale Consiglio¹ ha continuato e rafforzato le linee di sviluppo delineate dal 1975; con le iniziative, programmate per celebrare nel 1983 il centenario della fondazione, si è impegnato a proporre un ripensamento sulle vicende della Cooperativa, a studiare, con l'aiuto del Comitato Regionale Piemontese della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue a cui aderisce, nuove forme di mutualità volontaria e a utilizzare al massimo le strutture e le capacità dei soci. Questo, affinché la Cooperativa divenga

sempre più centro di incontri, cultura, solidarietà e amicizia per gli abitanti di Borgo Po e oltre.

¹ Presidente: Sebastiano Solano; Vicepresidente: Antonio Cedolin; Consiglieri: Eugenio Comencini, Domenico Dagasso, Italo Mosca, Giuseppina Novello, Italo Piantanida; Sindaci: Giuseppe Carozzi - Presidente, Giovanni Battista Angeleri, Silvio Baroero, Piero De Matteis, Ermes Masselli.

Fondo archivistico della Cooperativa: inventari

Associazione generale di Mutuo Soccorso fra gli operai decoratori d'appartamento di Torino.

Cat. I Statuti

1) 1930: n. 6 opuscoli a stampa dello Statuto-regolamento dell'Associazione Generale di Mutuo Soccorso fra gli Operai Decoratori e Pittori d'Appartamenti di Torino.

Cat. II Verbali delle adunanze dei soci

2) 1883, marzo 1/1887, aprile 2: libro dei verbali delle adunanze dal n. 1 al n. 77.

3) 1887, maggio 7 / 1889, dicembre 2: libro dei verbali delle adunanze dal n. 78 al n. 264.

4) 1905, dicembre 2 / 1914, dicembre 12: libro dei verbali delle adunanze dal n. 338 al n. 467.

5) 1915, febbraio 6 / 1935, febbraio 24: libro dei verbali delle adunanze dal n. 468 al n. 537.

Cat. III Verbali del consiglio di direzione e del collegio dei probiviri

6) 1885, luglio 31 / 1903, aprile 29: verbali del Consiglio di Direzione.

7) 1903, maggio 6 / 1908, ottobre 7: verbali del Consiglio di Direzione.

8) 1908, ottobre 14 / 1913, agosto 13: verbali del Consiglio di Direzione.

9) 1913, agosto 19 / 1915, settembre 15: verbali del Consiglio di Direzione.

10) 1901, gennaio 7 / 1912, agosto 16: verbali del Collegio dei Proviviri.

Cat. IV Registri e rubriche dei soci

11) 1883/1903: rubrica dei soci "effettivi".

12) 1884, marzo / 1925, febbraio: registro dei soci "benemeriti".

Cat. V Registri delle quote associative

13) 1910/1929: libro delle matrici delle ricevute di pagamento rilate ai soci.

Cat. VI Cassa malattia

14) 1904/1922: registro degli ammalati, dei deceduti e dei sussidi versati.

15) 1926/1928: registro degli ammalati.

Cat. VII Ufficio gratuito di collocamento

16) 1899/1904: registro dei "principali" (ovvero: datori di lavoro).

17) 1899/1904: registro degli operai inviati al lavoro.

18) 1902, aprile 12 / 1908, maggio 5: bollettario degli invii al lavoro.

Cat. VIII Inventari dei beni, bilanci, rendiconti, libri di cassa, della cantina e del buffet

19) 1883/1918: inventari dei beni mobili della Società.

20) 1909/1918, II trimestre: rendiconti contabili (mensili, trimestrali e annuali).

21) 1918, II trimestre / 1935: rendiconti contabili (trimestrali ed annuali).

22) 1920, dicembre / 1935, dicembre: rendiconti contabili mensili.

23) 1906/1928: registro della cantina (libro di scarico).

24) 1917/1927: registro della cantina (rendiconti trimestrali ed annuali).

Cat. IX Copialettere

25) 1887, gennaio 19 / 1895, dicembre 21: copialettere.

26) 1900, gennaio 1 / 1907, dicembre 31: copialettere.

27) 1907, luglio 20 / 1914, dicembre 31: copialettere.

28) 1915, gennaio 8 / 1934, dicembre 2: copialettere.

Cat. X Diplomi e attestati di benemerita

29) a) 1926/1928: diplomi di benemerita rilasciati dalla Società;

b) s.d.: diplomi di benemerita in bianco;

c) s.d.: diplomi di nomina in bianco.

Società di mutuo soccorso corale Po e Borgo Po

Cat. I Statuti

30) 1899, agosto 1: bozze manoscritte dello Statuto della Società.

Cat. II Verbalì delle adunanze generali dei soci

31) 1899, luglio 12 / 1899, dicembre 27: verbalì delle adunanze dei soci (n. 2 copie fotostatiche).

32) 1900, gennaio 10 / 1903, dicembre 30: verbalì delle adunanze dei soci.

33) 1904, gennaio 13 / 1908, dicembre 29: verbalì delle adunanze dei soci.

96 34) 1909, gennaio 13 / 1920, gennaio 8: verbalì delle adunanze dei soci.

35) 1920, gennaio 29 / 1924, maggio 2: verbalì delle adunanze dei soci.

36) 1927, febbraio 1 / 1936, settembre: verbalì delle adunanze dei soci.

37) 1911, aprile 19 / 1912: minute di verbalì delle adunanze dei soci.

38) 1917, aprile 22 / 1924, gennaio 10: minute di verbalì delle adunanze.

Cat. III Verbalì del Consiglio di Direzione

39) 1899, dicembre 11 / 1900, agosto 8: verbalì del Consiglio di Direzione.

40) 1921, gennaio / 1928, ottobre: verbalì del Consiglio di Direzione. (Allegata una lettera del 15 aprile 1926 inviata da alcuni soci al Consiglio per protestare contro la cattiva qualità del vino).

Cat. IV Rubriche dei soci

41) s.d.: rubrica dei soci effettivi.

Cat. V Registri delle quote associative

42) 1900, gennaio / 1905, agosto: registro delle quote mensili versate dai soci.

43) 1906/1916: registro delle quote mensili versate dai soci.

44) 1918/1967: libro contenente:
a) registro delle quote mensili versate dai soci della S.M.S. Corale Po e Borgo Po (1918/1935);
b) registro delle quote associative versate dai soci della Società Cooperativa di Consumo Borgo Po e Decoratori (1936/1967).

Cat. VI Azioni acquistate da soci o da benefattori per l'acquisto del terreno e la costruzione del fabbricato¹

45) 1909/1922: azioni acquistate dai soci (matrici e ricevute di pagamento).

46) 1909/1921: registro delle azioni e relativa rubrica.

47) 1910/1915: libro degli interessi sulle azioni.

Cat. VII Sede della Società: costruzione ed ampliamenti della palazzina di via Lanfranchi 28

48) 1909/1913:
a) rapporti con il costruttore della palazzina, Enrico Navone: contratto di costruzione, azioni da lui acquistate o ricevute in pagamento;
b) corrispondenza col Comune di Torino relativa alla costruzione della palazzina.

49) a) 1920, febbraio 28: preventivo della ditta Florio, Zorzoli & C., per la costruzione di un salone sotterraneo;

¹ Rimborsabili all'interesse del 3% annuo mediante estrazione.

b) 1920, luglio 2: autorizzazione comunale all'ampliamento della palazzina mediante un nuovo fabbricato nel cortile, coperto, a tetto piano, per uso buffet con relativo progetto;

c) 1920, settembre 10: autorizzazione comunale al collegamento con la fogna nera e relativo progetto;

d) 1935, ottobre 26: copia dell'atto di vendita dello stabile e del terreno di via Lanfranchi 28 dalla S.M.S. Corale Po e Borgo Po alla Soc. Anonima Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori.

Cat. VIII Rendiconti, libri di cassa, della cantina e del buffet

50) 1889, settembre / 1907, marzo: rendiconti mensili.

51) 1907, aprile / 1919, dicembre: rendiconti trimestrali.

52) 1920, I trimestre / 1935, febbraio: rendiconti trimestrali e mensili.

53) 1901/1910: registri delle spese (non rilegati e privi di continuità).

54) 1909, II trimestre / 1914, III trimestre: libro di cassa.

55) 1911, gennaio / 1912, dicembre: libro di cassa.

56) 1915/1922: libro di cassa¹.

57) 1917/1935: libro di cassa (dare-avere mensile).

58) 1925/1931: libro di cassa (dare-avere trimestrale).

59) 1927 e segg.: quaderno di minuta dei conti.

60) 1900/1907: libro della cantina (carico-scarico).

61) 1903/1904: elenchi delle spese per feste e banchi di beneficenza.

62) 1908, gennaio / 1915, dicembre: libro del buffet (carico-scarico).

¹ Contiene un modulo a stampa usato per le prescrizioni mediche dei soci.

63) 1911/1922: libro dei provveditori di vino¹.

64) 1916, gennaio / 1944, marzo:
a) 1916, gennaio / 1935, gennaio: libro del buffet della Società Corale;

b) 1935, febbraio / 1944, marzo: libro del buffet della Coop. di Consumo di Borgo Po e Decoratori².

65) 1929, febbraio / 1945, dicembre:

a) 1929/1935: libro del buffet della Società Corale;

b) 1935/1949: libro del buffet della Coop. di Consumo Borgo Po e Decoratori.

66) 1931/1932: quaderno d'appunti sul consumo delle bevande.

Cat. IX Fatture quietanzate e ricevute di pagamento

67-8) 1912/1933: fatture e ricevute della Società Corale.

89-108) 1935/1961: fatture e ricevute della Coop. di Consumo Borgo Po e Decoratori³.

Cat. X Diplomi di benemerenzza e fotografie

109) 1912: n. 2 diplomi di benemerenzza conferiti dalla Società Corale ai propri soci.

110) 1912/1931: diplomi di benemerenzza e attestati di partecipazione a varie manifestazioni rilasciati da altre associazioni alla Società Corale.

¹ Contiene ricevute del dazio relative a consegne di vino.

² Trattasi di due libri contabili utilizzati, fino al 1935, per i rendiconti del buffet della Società Corale (l'uno, n. 64, per i riepiloghi mensili; l'altro, n. 65, come registro di carico e scarico). Lo stesso utilizzo continua, dopo il '35 sotto il nome della nuova società.

³ Si è scelto di collocare qui le fatture e ricevute della "Coop. di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori" per non interrompere l'organicità della serie.

111) s.d. (anteriore al 1940):

a) n. 1 fotografia di un gruppo di donne, uomini e bambini;

b) n. 2 riproduzioni di fotografie di soci della Società Corale.

112) 1926/1927:

a) 1926, settembre 19: opuscolo dell'Associazione di Mutuo Soccorso ed Istruzione "La Libertà" in occasione del quarantennio dalla fondazione;

b) 1927: opuscolo della "Nuova Società Operaia di Mutuo Soccorso Barriera di Vanchiglia" in occasione del quarantennio dalla fondazione e dell'inaugurazione della propria sede sociale.

Società Anonima Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori

Cat. I Regolamento ed atti costitutivi

113) 1935 e segg.: n. 27 libretti personali dei soci (di cui 7 in bianco) contenenti il "regolamento parte mutua" della "Società Anonima Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori.

114) 1935/1947:

a) 1935, febbraio 14: copia dell'atto di costituzione della Società;

b) 1935, febbraio 27: richiesta al Tribunale di Torino di trascrizione e affissione dell'atto costitutivo della Società (rogito notaio A. Massa, 4/2/1935). Allegata parcella onorari;

c) 1935, ottobre 26: atto di vendita dello stabile e terreno di via Lanfranchi 28, dalla Società Corale alla nuova società (collocato in mazzo 49, fascicolo d);

d) 1947, luglio 9: atto di trasformazione della Società Anonima Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori in

"Società Cooperativa a responsabilità limitata".

Cat. II Verbalì delle adunanze generali dei soci

115) 1935, giugno 22 / 1967, aprile 16: libro dei verbalì delle adunanze dei soci.

116) 1943/1965: estratti di verbalì.

Cat. III Verbalì del Consiglio di Amministrazione

117) 1941, maggio 25 / 1967, marzo 10: libro dei verbalì del Consiglio di Amministrazione della Società.

Cat. IV Elenco dei soci e registro delle quote associative

118) 1935, febbraio 14 / 1917, marzo 28: libro legale dei soci.

(*) 1936/1937: registro dei versamenti delle quote associative (allegato al n. 44).

Cat. V Bilanci, contabilità, libri di cassa e della cantina

119) 1935/1963: bilanci ed estratti dei verbalì di approvazione degli stessi.

120) 1935, marzo 1 / 1940, aprile 30: libro giornale contabile.

121) 1940, maggio 5 / 1950, dicembre 31: libro giornale contabile.

122) 1957/1961: registro delle partite fuori cassa.

123) 1959, gennaio 1 / 1969, dicembre 31: libro di cassa.

124) 1949, gennaio 1 / 1966, dicembre 31: libro di carico e scarico.

(*) 1935, febbraio / 1944, marzo: libro del buffet (allegato al n. 64).

(**) 1935/1949: libro del buffet (allegato al n. 65).

Cat. VI
Ricevute di pagamento
e fatture quietanzate

(*) 1935/1949, 1957/1961; ricevute e fatture (collocate in "Società M.S. Corale", categoria IX, dal n. 89 al n. 107).

Cat. VII
Imposte indirette, licenza di vendita
e contratto di gerenza del buffet

125) 1932, agosto 12: licenza di vendita di vini e liquori ai soli soci rilasciata dal Comune di Torino.

126) 1936/1960:

a) 1936, febbraio 20: avviso di accertamento di valore (l'Intendenza di Finanza di Torino contesta il valore dichiarato nell'atto di vendita dello stabile del 26/10/1935);

b) 1938, giugno 27: ricorso della Società alla "Commissione per le imposte indirette e tasse sugli affari di Torino" (2 copie);

98 c) 1940/1960: pratiche relative agli abbonamenti I.G.E.

127) 1938/1954: libro dei debiti e dei crediti nei confronti dei soci.

128) 1967, gennaio 15: contratto di gerenza tra la Società e il sig. Giovanni Luparia.

Cat. VIII
Copialettere e corrispondenza
con l'Alleanza Nazionale
Cooperative

129) 1937, agosto 10 / 1942, gennaio 12: copialettere.

130) 1945/1956: circolari della Federazione Provinciale dell'Alleanza Nazionale Cooperative e Mutue.

Cat. IX
Filodrammatica e scuola corale

131) 1948/1949: "Filodrammatica Borgo Po"¹:

a) 1948, marzo/luglio: verbali del "Comitato di Coordinamento pro Teatro";

b) 1948: n. 2 registri della S.I.A.E.

di carico e scarico dei biglietti d'ingresso;

c) 1948, maggio 8/settembre 15: registro dei borderò degli spettacoli teatrali;

d) 1948, maggio/settembre: rendiconti contabili delle recite effettuate (allegata una relazione finale presentata al "Comitato di Coordinamento del Teatro" a conclusione della stagione 1948);

e) 1948/1949: libro di cassa del "Comitato di Coordinamento pro Teatro".

132) 1959: Scuola Corale (scissione dalla Società):

a) 1959: n. 2 lettere inviate dalla Direzione della Scuola Corale al presidente della Società;

b) 1959, febbraio 23: lettera inviata dal Consiglio di Amministrazione della Società al Gruppo Corale (allegato lo stralcio del verbale n. 154);

c) 1959, marzo 23: lettera inviata dal presidente della Società al direttore della Scuola Corale.

Cat. X
Manifesto ad uso interno

133) II dopoguerra: manifesto da affiggere nei locali della Società riportante alcune norme del regolamento interno.

Archivio
testimonianze
orali

134) 1982, gennaio 19: registrazione delle conversazioni con i soci Bergamasco Battista e Angeleri Giovanni Battista.

135) 1982, dicembre 22: registrazione della conversazione con il socio Cibrario Cipriano.

¹ Ne erano promotori: la Società, la Scuola Corale e la Sezione XX "Borgo Po" del P.S.I.

136) 1983, febbraio 12: registrazione della conversazione con il socio Allora Mario.

Costituzione
della Società Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza
Borgo Po e Decoratori

Vittorio Emanuele III
per grazia ricevuta di Dio
e volontà della Nazione
Re d'Italia

L'anno millenovecentotrentacinque
- XIII - ed alle ore ventuno e mezza
del giorno quattordici del mese di
Febbraio in Torino, via Francesco
Lanfranchi n. 28, in una sala a ter-
reno sede della cooperativa di cui
infra.

Avanti me dottor Arturo Massa, notaio
inscritto presso il Collegio Notarile
di Torino, mia residenza.
Sono comparsi i signori:

SOCI FONDATORI

Alessio Francesco
Alessio Antonio
Albuzzi Amedeo
Allora Mario
Ariane Michele
Balmamion Michele
Bechis Felice
Beltrami Giovanni
Benso Enrico
Bergamasco Domenico
Bergamasco G. Battista
Bertecca Secondo
Berrino Michele
Biemmi Ercole
Bertinotti Giuseppe
Bertolero Antonio
Bertot Andrea
Bertorello Giuseppe
Bocchiardi Amedeo
Bollea Gottardo
Bollea G. Battista
Bornengo Felice

Bosio Leonardo
Bruni Silvio
Busso Giovanni
Busso Giuseppe
Caccia Alessandro
Calcia Giuseppe
Calcia Carlo
Caminada Vincenzo
Capello Secondo
Capello Francesco
Catella Virginio
Casetti Giovanni
Cibrario Cipriano
Coha Luigi
Coha Enrico
Comollo Vincenzo
Corotto Giacinto
Cornelli Michele
Debernardi Luigi
Diano Giuseppe
Divisti Alfredo
Dogliero Edoardo
Filipetti Giuseppe
Fiora Domenico
Galli Antonio
Gallino Francesco
Garrone Giuseppe
Giolitto Felice
Gino Giovanni
Gino Giovachino
Lano Guido
Liprandi Biagio
Marchisio Oreste
Marro Pietro
Matta Domenico
Mazzarino Evandro
Mazzeola Massimino
Meinardi Giovanni
Mia Carlo

Milio Luigi
Miniotti Giuseppe
Mola Luigi
Musso Giuseppe
Parigi Tommaso
Peretti Giuseppe
Peretti Mario
Piatti Luigi
Piatti Giulio
Pirola Pietro
Poggetto Isacco
Porro Giovanni
Pugno Cesare
Prandi Angelo
Proglia Giacomo
Ravasso Giacomo
Razzetti Carlo
Roasio Pierino
Ronco Pietro
Rossi Luigi
Salasco Giovanni
Santini Agostino
Sapetti Giovanni
Sappino Giuseppe
Serra Giuseppe
Sessano Carlo
Sibona Carlo
Stura Francesco
Tarabra Giuseppe
Tirante Giuseppe
Valesio Carlo
Valpreda Emilio
Vauchieri Giuseppe
Vergnano Virginio
Vietti Felice
Vittone Felice
Volpi Pietro
Zappata Bernardo

Tutti operai ed artigiani residenti in Torino, nati in questo Comune, salvo quelli per i quali fu diversamente indicato, di identità personale a me notaio certa, rinuncianti d'accordo fra loro e col mio assenso all'assistenza dei testimoni ai sensi di legge. I quali, previa opportuna monizione si sono riuniti nelli predetti; luogo, giorno ed ora per costituire la cooperativa di cui infra ed, a loro richiesta faccio constatare le relative convenzioni come segue:

1°) Dichiarano i Signori comparenti di costituire fra loro una società anonima cooperativa per azioni con Sede in Torino, via Francesco Lanfranchi numero civico ventotto, sotto la denominazione «Società Anonima Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori» avente lo scopo di giovare all'economia dei soci, acquistando per distribuirli agli stessi, generi di consumo alle migliori condizioni possibili, di acquistare uno stabile da adibire a sede della stessa società e quant'altro specificato all'articolo secondo dello Statuto Sociale di cui in appresso.

2°) La sua durata è fissata in anni trenta.

3°) Il capitale sociale è costituito da un numero illimitato di azioni da Lire cento caduna.

4°) L'ente sociale sarà regolato e disciplinato dalle norme contenute nello Statuto Sociale che letto ai componenti viene da essi approvato e quindi inserito al presente atto per farne parte sostanziale ed integrante.

5°) Per dar modo alla società di funzionare rapidamente, si procede alla nomina delle cariche sociali. Risultano eletti all'unanimità a comporre il Consiglio di Amministrazione i signori:

Valpreda Emilio
Marro Pietro
Bollea Battista
Divieti Alfredo

Gino Giovanni
Bertecca Secondo
Giolitto Felice.

Pure all'unanimità, vengono eletti a comporre il Collegio Sindacale i signori:

Poggetto Isacco; Calcia Carlo, Beririno Michele; quali sindaci effettivi; ed i signori: Mia Carlo e Matta Domenico, quali Sindaci Supplenti.

6°) I membri del Consiglio di Amministrazione, ora eletti, procedono nel loro seno alla nomina del Presidente e del Vice Presidente.

Con voto unanime viene nominato alla prima delle cariche il Sig. Valpreda Emilio ed alla seconda il Sig. Marro Pietro.

7°) Tutti i presenti ai quali fu conferita una carica dichiarano di accettarla.

8°) Fintanto che l'assemblea non delibera diversamente le funzioni del Comitato dei Proviviri verranno esercitate dai Sindaci.

9°) A firmare i fogli intermedi dell'inserito statuto e di questo atto vengono delegati i Signori: Roasio Pierino, Bertinotti Giuseppe e Valpreda Emilio.

Il nominato Presidente viene autorizzato ad apportare a questo atto ed allo statuto sociale, quelle modifiche, soppressioni ed aggiunte che venissero ordinate o suggerite dalle competenti autorità, nella procedura di legale costituzione della società. Richiesto ho ricevuto quest'atto che ho letto ai componenti, i quali a mia domanda lo approvano e quindi si sottoscrivono meco notaio alle ore 23.

Da me scritto occupa sei facciate circa di due fogli, restando le firme stese sulla settima facciata in originale firmati.

Vedi regolamento rofato da R. Notaio Massa e registrato dal Tribunale di Torino il 22 febbraio 1935 - XIII al N. 7550.

TITOLO I

Costituzione e Sede Durata e scopo

Art. 1 - È costituita, con sede in Torino, Via Lanfranchi 28, una società anonima cooperativa per azioni sotto la denominazione «Società Anonima Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori».

Art. 2 - La società si propone di giovare all'economia dei soci acquistando per distribuirli ai soci stessi, generi di consumo alle migliori condizioni possibili. Si propone inoltre di acquistare uno stabile per uso della sede sociale e potrà prefiggersi in via integrativa altri scopi diretti a migliorare le condizioni economiche e morali dei soci.

La società si propone anche lo scopo di esercitare la mutua assistenza fra i soci, specialmente nel campo sanitario. Per tale forma di attività sarà compilato apposito regolamento interno da sottoporre all'approvazione dell'assemblea.

Il Consiglio di amministrazione curerà l'adesione della Cooperativa alla Associazione Sindacale delle Imprese cooperative della corrispondente categoria nei modi e con le condizioni previste degli statuti della Associazione Sindacale e dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione.

Art. 3 - La società avrà la durata di 30 anni a decorrere dal giorno della sua legale costituzione, salvo proroghe da deliberarsi dall'assemblea. Per la pubblicazione degli atti sociali, viene designato il giornale «Il Lavoro Cooperativo».

TITOLO II

Soci

Art. 4 - Il numero dei soci è illimitato, ma non può essere inferiore a 9. Possono essere ammessi come soci tutti i cittadini residenti in Torino, appartenenti a qualsiasi categoria, purché siano di moralità ineccepibile e di buona condotta civile e politica.

I soci minorenni non emancipati saranno rappresentati da chi ne fa la legale rappresentanza.

Art. 5 - Può essere ammesso come socio onorario qualunque altra persona o Società o Ente Morale che ne siano riconosciuti degni dal Consiglio di Amministrazione, le azioni e i conferimenti dei soci onorari si intendono dati a fondo perduto, e non attribuiscono diritti né agli utili, né alla illeggibilità alle cariche amministrative.

Art. 6 - Chi intende essere ammesso come socio deve farne domanda al Consiglio di Amministrazione, dichiarando di obbligarci all'osservanza del presente Statuto.

Il Consiglio accoglie la domanda ove per il singolo richiedente risulti accertata l'esistenza dei requisiti individuali di cui precedente articolo 4. In caso di reiezione della domanda il richiedente, potrà appellarsi ai proviviri sociali, che si pronunzieranno in via definitiva.

Art. 7 - Gli ammessi dovranno versare la tassa di ammissione di L. 10, sottoscrivere almeno una azione di L. 100, - impegnandosi a pagarla al suo valore nominale, anche a rate mensili dell'ammontare stabilito dall'art. 15 ed apporre la propria sottoscrizione sul libro dei soci a sensi dell'art. 226 del Codice di Commercio.

Finché tali atti non vengano compiuti il nuovo ammesso non può essere considerato come socio della Società, ove tali atti non vengano compiuti entro un mese dalla deliberazione del Consiglio di Amministrazione si intenderà come non avvenuta la domanda di ammissione a socio, e l'eventuale versamento che fosse stato compiuto nel frattempo verrà trattenuto dalla Società a titolo di penale e devoluto al fondo di riserva.

Art. 8 - I soci cessano di appartenere alla Società per recesso, decadenza od esclusione.

Il recesso è ammesso soltanto nei casi seguenti:

a) ove il socio trasferisca la sua residenza lungi dal comune di Torino, per modo che esso non possa più effettivamente collaborare all'attuazione degli scopi sociali.

b) nei casi previsti nel penultimo capoverso dell'art. 158 del Codice di Commercio.

Il recesso - che deve essere consentito volta per volta, dal Consiglio di Amministrazione, salvo i casi in cui esso si verifica per disposizione di legge, - non sarà operativo che quando il socio ne avrà fatta dichiarazione sul libro soci da lui firmato, ferme restando le disposizioni degli articoli 226 e 227 del Codice di Commercio.

Art. 9 - La decadenza è pronunciata dal Consiglio di Amministrazione nei confronti dei soci interdetti, inabilitati, falliti o che vengano condannati a pene restrittive della libertà personale per reati infamanti.

Art. 10 - L'esclusione è pronunciata dal Consiglio di Amministrazione contro i soci:

a) che non ottemperino alle disposizioni del presente Statuto, dell'assemblea o del Consiglio di Amministrazione, legalmente deliberate, o che formalmente invitati, si rifiutino di partecipare all'attività sociale.

b) che senza giustificato motivo di ristrettezze si rendono morosi nei versamenti azionari o nel pagamento dei debiti contratti verso la Società per qualunque titolo.

c) che danneggino in qualunque modo materialmente o moralmente la Società o fomentino dissidi o disordini in seno alla stessa.

d) che assumano un'impresa contrastante con gli interessi della Società.

e) che da almeno 6 mesi non facciano i loro acquisti presso la cooperativa.

Art. 11 - Il socio che si ritenga escluso ingiustamente dovrà esclusivamente appellarsi a proviviri sociali, i quali giudicheranno definitivamente, secondo le forme del compromesso inappellabile.

Art. 12 - I soci receduti o dichiarati decaduti hanno diritto soltanto al rimborso delle azioni, secondo le risultanze dell'ultimo bilancio approvato.

Ove il valore delle azioni, secondo le risultanze dell'ultimo bilancio, superi il loro valore nominale, i soci receduti, avranno diritto al rimborso delle azioni al loro valore nominale. I soci esclusi perdono ogni diritto ed anche quello del rimborso delle azioni, le quali saranno devolute al fondo di riserva, salva alla Società ogni maggiore azione per crediti o danni.

I versamenti fatti dai soci esclusi non potranno essere mai opposti in compensazione di debiti verso la Società, per qualsiasi titolo.

Art. 13 - In caso di morte del socio, gli eredi legittimi e noti hanno diritto al rimborso delle azioni secondo quanto stabilito dall'art. 12 primo capoverso salva la loro responsabilità nei limiti della cifra stessa ai sensi dell'art. 227 del Codice di Commercio.

Ciò sempre che, avendo gli eredi designato uno di loro, avente i requisiti per essere socio a succedere nelle azioni del defunto la designazione stessa non sia stata accolta dal Consiglio di Amministrazione della Società.

Ove non venga operato il rimborso od il trapasso entro un anno dalla morte del socio, le azioni stesse si intendono decadute ed il loro importo è passato al fondo di riserva.

TITOLO III

Patrimonio Sociale

Art. 14 - Il patrimonio sociale è costituito:

a) dal capitale formato da un nume-

ro illimitato di azioni da L. 100 caduna;

b) dalle tasse di ammissione di L. 10 ciascuna;

c) dal fondo di riserva;

d) dai fondi speciali che dovessero istituirsi a scopo di previdenza e mutualità, miglioramento ed istruzione professionale;

e) da qualunque libertà che pervenisse alla Società al fine di essere impiegata negli scopi sociali.

Art. 15 - Le azioni possono essere pagate a rate mensili e cioè:

a) Lire 10 all'atto della sottoscrizione;

b) il rimanente entro un anno dalla data di ammissione a socio. Le azioni sono sempre nominative. Esse non possono essere sottoposte a pegno o vincolo nè cedute.

Le azioni che non possono essere possedute da ogni socio, per un valore superiore alle lire 30.000 saranno rimborsate nei casi contemplati nel presente Statuto.

Le somme versate per tasse di ammissione, non sono rimborsabili in nessun caso.

TITOLO IV

Bilancio

Art. 16 - Il bilancio comprende l'esercizio sociale dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno, e deve essere presentato alla assemblea sociale entro il marzo successivo.

Art. 17 - L'utile netto risultante dal bilancio, cioè quanto rimane dopo fatta deduzione di qualsiasi spesa o impegno della Cooperativa, sarà distribuito come segue: il 20 per cento sarà devoluto al fondo di riserva, con ciò che resta sarà retribuito il capitale completamente versato in misura non superiore al tasso legale d'interesse; il rimanente sarà devoluto al fondo di riserva.

Il fondo di riserva non potrà essere ripartito fra i soci durante la vita della Società.

Art. 18 - L'assemblea sociale potrà sempre deliberare che in deroga alle disposizioni del precedente articolo sia devoluta al fondo di riserva la totalità degli utili dell'esercizio.

Art. 19 - La retribuzione spettante al capitale interamente versato di cui all'art. 17 potrà per deliberazione dell'assemblea non essere versata ai singoli possessori di azioni, ma trattenuta per conto degli stessi a mani della Società, la quale, ne accrediterà a ciascun socio l'importo rispettivo, in conto nuove azioni. Queste non saranno fruttifere, se non quando siano interamente versate.

Ciò nei limiti per ciascun socio imposti dal R.D. 10 febbraio 1927 n. 196 raggiunti quali, la quota suddetta sarà versata al socio, cui spetti.

Art. 20 - Il fondo di riserva è costituito:

a) dal prelevamento annuo sugli utili dell'esercizio di cui all'art. 17;

b) dalle tasse di ammissione;

c) dalle azioni dei soci espulsi e da quelle dei soci defunti, ove non si sia verificato il rimborso od il trapasso delle azioni stesse, giusta l'art. 13. Il fondo di riserva, è indivisibile.

TITOLO V

Assemblea

Art. 21 - La convocazione della assemblea, tanto ordinaria che straordinaria deve eseguirsi mediante inserzione dell'avviso di convocazione e dell'ordine del giorno sul giornale «Il Lavoro Cooperativo» almeno 15 giorni prima dell'adunanza.

L'avviso stesso dovrà altresì essere affisso nei locali della sede sociale.

Art. 22 - Spetta all'assemblea la scelta di chi deve presiederla.

L'Assemblea è valida a deliberare, su qualunque degli oggetti posti all'ordine del giorno.

In seconda convocazione che può essere fissata anche un'ora dopo quella indicata per la prima convocazione.

L'Assemblea delibera, validamente, qualunque sia il numero dei presenti e con la semplice maggioranza dei presenti, su tutti gli oggetti posti all'ordine del giorno, anche nei casi indicati dall'art. 158 del Codice di Commercio.

Art. 23 - L'Assemblea ordinaria avrà luogo ogni anno entro il marzo ed in essa verrà presentata per la discussione ed approvazione, il bilancio dell'anno finanziario precedente, si provvederà alla nomina delle cariche sociali e si tratteranno tutti gli oggetti di competenza dell'assemblea, non che quelli che, per deliberazione del Consiglio di Amministrazione per domanda del Collegio dei Sindaci o di almeno un quinto dei soci fossero posti all'ordine del giorno.

Art. 24 - Le assemblee straordinarie avranno luogo quando il Consiglio di Amministrazione lo creda necessario o ne sia fatta richiesta per iscritto dal Collegio di Sindaci o da almeno un quinto dei soci, con indicazione della materia da trattare.

In questi ultimi casi la convocazione deve aver luogo entro 20 giorni dalla data della richiesta; decorso invano tale termine, la convocazione sarà indetta dal Collegio dei Sindaci.

Art. 25 - Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti. Non sono ammesse votazioni per acclamazione; ordinariamente si procederà col sistema dell'alzata e seduta, salvo per le elezioni delle cariche sociali per le quali è obbligatoria la votazione a scheda segreta.

Art. 26 - Ogni socio ha un voto solo, qualunque sia il numero delle azioni da lui sottoscritte.

In caso di malattia o di altro legittimo impedimento il socio assente può farsi rappresentare nelle assemblee da altro socio non amministratore, mediante delega scritta. Ogni mandatario non può rappresentare più di un socio.

I soci minorenni non emancipati sono rappresentati nelle assemblee da chi esercita su di essi la patria potestà o la tutela.

TITOLO VI

Consiglio di Amministrazione

Art. 27 - Il Consiglio di Amministrazione si compone di sette membri eletti dall'assemblea fra i soci che siano in regola con i versamenti delle azioni sottoscritte, eccezione fatta per le azioni vincolate.

Essi sono dispensati da prestare cauzione, ma le loro azioni, sono e restano vincolate alla Società fino a che siano in funzione e non abbiano reso conto della loro gestione. Essi scelgono nella prima riunione del Consiglio un Presidente, al quale spettano la firma e la rappresentanza sociale.

Eleggono pure un vice presidente che sostituirà il Presidente in caso di impedimento di questo. I consiglieri durano in carica due anni e sono rieleggibili.

Art. 28 - Il Consiglio di Amministrazione è convocato dal Presidente quando questi lo reputi necessario, e dietro domanda motivata di almeno due Consiglieri.

Le adunanze del Consiglio di Amministrazione si ritengono legali quando vi intervenga almeno la metà dei suoi membri, le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti e le votazioni sono segrete, quando ciò sia richiesto anche da un solo Consigliere, oppure si tratti di persone e di affari in cui taluno dei componenti del Consiglio abbia un interesse diretto. Il membro che sarà parte interessata dovrà astenersi dal voto.

A parità di voti, nelle votazioni palesi, prevale il voto del Presidente, nelle segrete la parità importa la recessione della proposta.

Art. 29 - In caso di vacanza di un posto nel Consiglio di Amministrazione, gli altri amministratori, uniti ai

sindaci, se l'atto costitutivo o lo statuto non contenga disposizione contraria, procedono a surrogare il mancante, sino alla convocazione dell'assemblea generale, deliberando con la presenza di due terzi e a maggioranza assoluta di voti.

Art. 30 - Al Consiglio di Amministrazione spetta:

1°) curare l'esecuzione di tutti i deliberati dell'Assemblea;

2°) formulare i bilanci;

3°) redigere i regolamenti interni, da sottoporre poi all'approvazione dell'Assemblea;

4°) stipulare gli atti ed i contratti relativi all'ordinario esercizio dell'attività sociale e pertanto provvedere anche all'approvvigionamento delle merci occorrenti all'esercizio suddetto;

5°) nominare procuratori speciali quando sia necessario;

6°) assumere e licenziare impiegati, fissarne le retribuzioni e le mansioni;

7°) deliberare l'adesione della società ad organizzazioni federative e consorziali, a termini dell'art. 2 capoverso ultimo del presente statuto;

8°) deliberare circa l'ammissione, recesso, decadenza od esclusione dei soci;

9°) quant'altro ad esso demandato per legge e non sia espressamente per disposizione di legge o del presente Statuto riservato all'Assemblea.

TITOLO VII

Sindaci

Art. 31 - I sindaci in numero di cinque, di cui tre effettivi e due supplenti, vengono eletti dall'Assemblea anche fra non soci; durano in carica un anno e sono rieleggibili, le loro funzioni sono gratuite. Ad essi spetta:

1°) stabilire d'accordo con gli Amministratori della Società le forme dei bilanci e la situazione delle azioni;

2°) esaminare almeno ogni trimestre i libri della società, per conoscere le operazioni sociali, fare improvvisi e frequenti riscontri di cassa, non mai più lontani di un trimestre l'uno dall'altro;

3°) riconoscere, almeno una volta ogni mese, con la scorta dei libri sociali, l'esistenza dei titoli e dei valori di qualunque specie di pertinenza della società;

4°) rivedere il bilancio e farne la relazione;

5°) sorvegliare che le disposizioni della legge e dello statuto siano osservate dagli amministratori;

6°) sorvegliare le operazioni della liquidazione.

I Sindaci possono assistere alle adunanze del Consiglio di Amministrazione e fare inserire negli ordini del giorno di queste adunanze e dell'assemblea le proposte che credono opportune.

TITOLO VIII

Probitiviri

Art. 32 - I probiviri debbono prestarsi a conciliare tutte le controversie che sorgessero fra socio e socio e fra socio e società, relativamente ai rapporti sociali, ad eccezione delle controversie circa gli oggetti di cui agli art. 152, 153, 163 del Codice di Commercio.

Ove la conciliazione non riesca, il comitato dei probiviri deciderà con le forme del compromesso inappellabile.

Il Comitato dei probiviri si compone di tre membri nominati dall'assemblea, anche fra non soci, i probiviri scadono ogni due anni e sono rieleggibili.

TITOLO IX

Scioglimento e Liquidazione

Art. 33 - La Società si intende sciolta di diritto, quando il numero dei soci sia ridotto a due terzi ed i soci non deliberino di reintegrarlo.

Art. 34 - *L'assemblea che dichiara lo scioglimento della Società dovrà provvedere alla nomina dei liquidatori scegliendoli preferibilmente fra i soci.*

Art. 35 - *Nel caso di cessazione della Società l'intero patrimonio sociale dedotto soltanto il rimborso del capitale effettivamente versato dai soci deve essere devoluto a norma di legge ai fini di pubblica utilità.*

TITOLO X

Disposizioni generali

Art. 36 - *Per tutto quanto non disposto dal presente Statuto valgono le norme del vigente Codice di Commercio e delle leggi speciali sulle cooperative.*

Registrato a Torino addì 22 Febbraio 1935 - XIII N. 7550 Vol. 604 Atti pubblici.

Finito di stampare
nel mese di aprile 1983
dalla Stargrafica
di Torino
per conto della
Cooperativa di Consumo
e Mutua Assistenza
Borgo Po e Decoratori
Via Lanfranchi 28
Torino